IL PERSONAGGIO

La zia malata e il bacio alla fidanzata quei colpi al cuore di Sinner il freddo

CENTIN, COTTO, SEMERARO, SEMPRINI – PAGINE 18 E 19





NATIONS LEAGUE

L'Italia di Spalletti ora sa solo vincere Inno d'Israele, gli ultrà voltano le spalle

GUGLIELMO BUCCHERI – PAGINE 28 E 29

LA STAMPA

MARTEDÌ 10 SETTEMBRE 2024

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867



La nostra carta proviene da materiali riciclati o da foreste gestite in maniera sostenibile

1,70 € II ANNO 158 II N.250 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L.353/03 (CONV.IN L.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II www.lastampa.it

GNN GEDI NEWS NETWORK

MANOVRA, GIORGETTI AI LEADER: NON CI SONO TESORETTI NASCOSTI. FORZA ITALIA: PIÙ RISORSE PER PENSIONI E LAVORO

Ue, il piano Marshall di Draghi

"Investimenti per 800 miliardi. Avanti con chi ci sta". Debito comune, no di Germania e Olanda

IL COMMENTO

Solo così l'Europa può sopravvivere

TOMMASO NANNICINI



Riprendiamoci il controllo. Potrebbe essere questo il titolo del rapporto Draghi sulla competitività europea. Un rapporto che è anche un invito, competente e accorato, a guardare in faccia la realtà di un modello sociale che rischia di non essere più sostenibile, se non facciamo – tutti insieme – scelte coraggiose per far crescere l'economia. Lo so: "riprendiamoci il controllo" era lo slogan dei fautori della Brexit ed è stato scimmiottato da tanti sovranisti, con l'invito a riprendersi moneta e confini, a fermare il treno dell'integrazione europea. Ma quella strada non porta lontano. L'unico modo che abbiamo per riprenderci il controllo non è quello di rinchiudersi nei confini nazionali, diventando schiavi di decisioni prese altrove, da Washington a Pechino, ma quello di costruire una sovranità europea su alcuni assi strategici. È questa l'implicazione del rapporto Draghi. I fattori che hanno favorito la crescita europea, dall'espansione del commercio internazionale a una stabilità geopolitica garantita dalla pax americana, si sono ingolfati. La partita della crescita si gioca altrove. – PAGINA 23

BARBERA, BRESOLIN

Quattrocento pagine di analisi e soluzioni, tre aree ben definite sulle quali focalizzare l'attenzione, un processo decisionale da rivedere e dieci macrosettori economici da rivoluzionare con 170 proposte concrete. È il piano di ristrutturazione per il condominio Europa predisposto da Mario Draghi al fine di evitare che l'edificio cada a pezzi. Nel preventivo tutti i costi. – PAGINE 2 E 3

Schlein: difendo il diritto alla felicità

Elly Schlein

IL RETROSCENA

Meloni teme i complotti via la polizia dall'ufficio

ILARIO LOMBARDO

È stato il primo ordine che ha dato al mattino appena arrivata a Palazzo Chigi. Via la polizia dallo spazio adiacente la stanza della presidenza del Consiglio, al primo piano. Giorgia Meloni ha deciso di privarsi del dispositivo di sicurezza che viene garantito dall'ispettorato in servizio permanente nel palazzo del governo. Un inedito assoluto: mai era successo prima. – PAGINA 8

IL CASO

Sangiuliano-Boccia indaga la Corte Conti

Irene Famà

L'eterna Repubblica dell'Amichettismo

Flavia Perina

Se Genny si rifugia in ritiro spirituale

Assia Neumann Dayan

LA PRINCIPESSA: FINITA LA CHEMIOTERAPIA, SONO STATI MESI TERRIBILI MA IL TUMORE NON È SCONFITTO

La luce di Kate

MARIA CORBI

La speranza col filtro del Mulino Bianco

CATERINA SOFFICI

WILL WARR / KENSINGTON PALACE / AFP

IL RACCONTO

Dispersi sul Bianco soccorsi impossibili Le cime incantate tra silenzi e pericoli

MARTA AIDALA



Vivendoci, in montagna, credo di aver capito che il silenzio, o perlomeno l'illusione di averlo trovato, è una delle sue più grandi arti. Non solo di lei, ma anche di chi la abita. Che il fiato non si spreca, quando si sale bisogna dosarlo con rigore. MARTINET – PAGINA 17

PARLA LO SPEAKER ALLA CAMERA

Johnson e l'Ucraina: Biden azzoppa Kiev

ALBERTO SIMONI



Sabato Mike Johnson era a Cernobbio a confrontarsi con il mondo del business e della politica internazionale. – PAGINA 13

STANOTTE IL FACCIA A FACCIA

Cosa si giocano in tv Trump e Harris

ALAN FRIEDMAN

Il dibattito tra i candidati alla presidenza Harris e Trump di stasera, alle 21 locali, può essere il più seguito nella storia Usa. – PAGINE 12 E 13

I DOSSIER

Industria, tech e armi la ricetta SuperMario

Fabrizio Goria

Energia troppo cara e l'acciaio va in tilt

Claudia Luise



I volponi

MATTIA FELTRI

Intorno a Ferragosto, il segretario di Forza Italia, Antonio Tajani, ha annunciato un'iniziativa per introdurre lo ius scholae: la cittadinanza agli immigrati dopo un ciclo di studi. Siccome la legge è del 1992, quando in Italia c'erano 650mila immigrati, e oggi sono cinque milioni, e siccome nessuno l'ha mai cambiata, né destra né sinistra, io pensavo – fessacchiotto – che tutti i partiti d'opposizione si sarebbero fatti avanti sul seguente assunto: qualsiasi cosa farà Forza Italia noi la voteremo, perché sarà meglio del nulla di oggi, e così magari facciamo anche un danno all'unità del governo. E invece no. Alessandro Alfieri, responsabile per le riforme del Pd, ha detto che loro sono per lo ius soli (è italiano chi nasce qui, punto), ma sono pronti a discutere. La segretaria Elly Schlein ha detto di voler prima vedere se Tajani sta facendo il furbo. Sempre nel Pd, il responsabile immigrazione, Antonio Majorino, ha detto o ius soli o niente. E infatti poi il Pd ha presentato una mozione sullo ius soli. Su cui andranno anche Sinistra e Verdi, sebbene a loro vada bene anche lo ius scholae. Italia viva, se ho capito bene, preferirebbe lo ius culturae, leggermente diverso dallo ius scholae. + Europa ha intanto già lanciato un referendum per accorciare i tempi di concessione della cittadinanza: cioè per ora né ius scholae né soli né culturae. Ognuno è comunque pronto a sedersi a un tavolo per trattare, al quale ovviamente non potrà mai sedersi Tajani, sennò apre la crisi di governo. Eh sì, sono proprio un fessacchiotto. Vuoi mettere la scaltrezza di far saltare tutto per il gusto di dar la colpa a Forza Italia?

9 771122 176003 40910

LE SFIDE DELL'EUROPA


IL TACCUINO

SuperMario e le priorità di Meloni

MARCELLO SORGI

Per giorni e giorni, mentre il caso Sangiuliano montava, ogni tanto una flebile voce obiettava: ma quando si tornerà a parlare dei problemi veri che ci aspettano? C'è stato perfino chi ha sospettato che le rivelazioni su una presunta inchiesta giudiziaria su Arianna Meloni (di cui, per inciso, non s'è saputo più nulla) e il colpo di scena che ha portato alle dimissioni del ministro della Cultura facessero parte di una stessa strategia di distrazione: avendo il governo ben chiaro l'autunno che lo attende, ma non come affrontarlo.

Tuttavia se serviva un richiamo alla realtà anche piuttosto secco, severo, puntuale, è arrivato con la presentazione di Draghi del suo rapporto sulla competitività dell'Europa. Una diagnosi impietosa di come il confronto tra gli argomenti degli europeisti e le polemiche dei sovranisti siano molto lontane dalla realtà di un'Unione che ha davanti a sé solo un'alternativa: trasformarsi o morire. Ora, che Draghi sia abituato a presentare le sue analisi in termini ultimativi, non è una novità. E averlo conosciuto durante l'anno e mezzo del suo governo ha aiutato a seguire il filo del ragionamento.

In cui, senza nominare la Cina, ma lasciandola sullo sfondo con il peso delle sue mire economiche ed egemoniche, ha in sostanza chiarito che solo un'Europa unita, che si muova sulla scena con progetti comuni, che sia in grado di alzare una leva finanziaria pubblica di dimensioni adeguate (800 miliardi), sarà in condizioni di affrontare la sfida dei prossimi anni; di recuperare terreno (e ce n'è molto) sul piano della produttività; di colmare il divario sul piano delle tecnologie. E insomma di creare lavoro e nuovi lavori per distribuire ricchezza in un clima di pace, com'è stato nei primi anni della sua esistenza. Anche qui: Draghi non ha fatto un accenno preciso, ma è evidente che esista una connessione tra la crisi europea che si trascina insieme alla guerra russo-ucraina e l'ambizione di affrontare il futuro soprattutto in termini di difesa comune. Ecco, a volerci mettere l'attenzione necessaria, i problemi sono questi. Draghi aveva appena finito di parlare che Meloni convocava un altro vertice di maggioranza con all'ordine del giorno, oltre alla manovra d'autunno, le nomine in Rai e le elezioni regionali. —

Il piano Draghi

L'ex premier avverte: "L'Ue rischia una lenta agonia
Servono 800 miliardi di investimenti, avanti con chi ci sta"

Mario Draghi e la presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, durante la presentazione ieri a Bruxelles del rapporto sul futuro della competitività europea

IL RAPPORTO

DAL CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Quattrocento pagine di analisi e soluzioni, tre aree ben definite sulle quali focalizzare l'attenzione, un processo decisionale da rivedere e dieci macrosettori economici da rivoluzionare con 170 proposte concrete. È il piano di ristrutturazione per il condominio Europa predisposto da Mario Draghi al fine di evitare che l'edificio cada a pezzi. Secondo la diagnosi dell'esperto, non c'è il rischio di un crollo improvviso, immediato, ma piuttosto di «una lenta agonia». Senza un intervento deciso, è destinato a venir giù calcinaccio dopo calcinaccio.

Nel preventivo sono dettagliati tutti i costi che bisognerà affrontare - quelli politici, che passano per una cessione di sovranità in determinati settori, anche attraverso un aggiramento dei poteri di veto – e soprattutto quelli economici: per realizzare il piano di ristrutturazione servono «750-800 miliardi di investimenti aggiuntivi l'anno». Vale a dire più o meno cinque punti di Pil, una quota che in proporzione corrisponde al doppio o al triplo di quella rappresentata a suo tempo dal Piano Marshall. Per finanziare questi investimenti bisognerà utilizzare capitali privati, ma non basterà: serviranno pure fondi pubblici da mettere nella cassa comune. Che andranno reperiti anche attraverso l'emissione di nuovo debito pubblico europeo sulla scia del piano Next Generation EU. Un argomento che – a giudicare dalle reazioni tedesche, a partire da quella di von der Leyen – si conferma ostico.

> "Meno oneri normativi e più sussidiarietà per rilanciare l'industria"

Draghi propone una «nuova strategia industriale». Non chiede di fare passi indietro sugli obiettivi della decarbonizzazione, ma suggerisce «un piano coerente per raggiungerli», altrimenti sarà la competitività a farne le spese. Si sofferma sui numeri, sui trend macroeconomici e su analisi tecniche comparative nei settori finiti sotto la lente (energia, materie prime, digitalizzazione, Difesa, automotive, farmaceutica, spazio, trasporti), ma per giustificare "l'urgenza" di agire e farla comprendere ai cittadini comuni prova anche a usare un linguaggio decisamente più semplice: se chi li governa non si assumerà queste responsabilità, loro (cioè i cittadini) «continueranno a essere ogni anno più poveri». E la posta in palio potrebbe essere persino più alta. Secondo Draghi, l'Ue ha davanti a sé «una sfida esistenziale», che è quella di fornire ai cittadini i suoi valori fondamentali: «Prosperità, equità, libertà, inclusione sociale, pace e democrazia in un ambiente sostenibile». Se non sarà più in grado di farlo, l'Ue «rischia di perdere la sua ragion d'essere».

Spetterà in primis alla Commissione europea guidata da Ursula von der Leyen, committente dei lavori, trasformare le 170 raccomandazioni in vere e proprie proposte legislative. E poi toccherà all'Europarlamento e ai governi discuterle e approvarle. Un percorso che non sarà affatto semplice, ma per l'autore del report è ora

170
Le proposte contenute nel rapporto Draghi per riformare l'Unione europea

Così su La Stampa

"Energia, difesa e investimenti comuni": su La Stampa dello scorso 29 agosto, l'anticipazione dei contenuti del piano sulla competitività per il futuro dell'Unione europea elaborato da Mario Draghi e reso pubblico ieri

Cosa è

Piano Marshall

Ufficialmente chiamato piano per la ripresa europea, fu uno dei piani politico-economici statunitensi per la ricostruzione dell'Europa dopo la seconda guerra mondiale. Annunciato in un discorso del segretario di Stato statunitense George Marshall il 5 giugno 1947 all'Università di Harvard, questo piano consisteva in uno stanziamento di oltre 12,7 miliardi di dollari in quattro anni. Mario Draghi ha fatto questo riferimento nel suo rapporto sottolineando la necessità, ora, di un investimento pari al doppio.

IL DOSSIER

A cura di **Fabrizio Goria**

DIFESA

Aumentare la spesa e creare un colosso sovranazionale

La difesa è uno dei capitoli più importanti per il futuro dell'Europa. L'industria della difesa europea, secondo il rapporto, «non solo soffre di una spesa inferiore, ma anche di una mancanza di attenzione allo sviluppo tecnologico». Sebbene sia «altamente competitivo a livello globale, registrando un fatturato annuo di 135 miliardi di euro nel 2022 e forti volumi di esportazione», si può e si deve fare di più.

Passare la soglia del 2% del budget annuale è possibile. Secondo Draghi, l'industria della difesa è troppo frammentata e dovrebbe essere guardare più alle società sovranazionali che a quelle domestiche. Un concetto che potrebbe far competere l'Ue con gli Usa. —

INVESTIMENTI

Più materie prime e farmaceutica per l'autonomia

Tre sono le voci fondamentali per l'autonomia strategica dell'Europa nei confronti del resto del mondo. Materie prime, energia pulita, farmaceutica sono settori cruciali dove si può, secondo il rapporto stilato da Mario Draghi, creare valore aggiunto. Il nuovo Clean Industrial Deal per industrie competitive e posti di lavoro di qualità, che sarà presentato entro i primi 100 giorni del nuovo mandato della Commissione Ue, sarà la base di partenza per il resto del futuro dell'Ue.

La priorità, come evidenziato anche dal rapporto sul mercato unico prodotto da Enrico Letta, sarà il recepimento di nuovi investimenti da parte degli investimenti privati per foraggiare l'Ue. —



ENERGIA

Decarbonizzazione sostenibile e meno tasse

«Trasferire i benefici della decarbonizzazione richiede politiche per meglio disaccoppiare il prezzo del gas naturale dall'energia pulita». La ricetta contenuta nel rapporto stilato da Draghi è netta. Ma potrebbe non bastare. Le incognite lungo la strada verso l'indipendenza energetica è ancora lunga e le tensioni geopolitiche, tra guerra in Ucraina e conflitto in Medioriente, sono tali da non poter garantire certezze.

Nonostante ciò, viene rimarcato che l'Ue può essere pioniera. «Una componente fondamentale per ridurre i costi energetici per gli utenti finali è ridurre la tassazione sull'energia, che può essere raggiunta adottando un livello massimo comune di sovrattasse». —

TECNOLOGIA

Sforzi per arrivare alla produttività degli Stati Uniti

Tecnologia, automotive, e intelligenza artificiale. Il menu di Draghi contempla tutti e tre i punti, in modo che l'Europa possa tornare a essere centrale nell'economia globale. «Il divario di produttività tra l'Ue e gli Stati Uniti è in gran parte spiegato dal settore tecnologico. L'Europa è debole nelle tecnologie emergenti che guideranno la crescita futura. Solo quattro delle prime 50 aziende tecnologiche al mondo sono europee. Eppure, la necessità di crescita dell'Europa sta aumentando», sottolinea. L'Ue «sta entrando nel primo periodo della sua storia recente in cui la crescita non sarà sostenuta dall'aumento della popolazione». La transizione può avvenire, ma dovrà essere gestita al meglio, si avverte. —

LE SFIDE DELL'EUROPA

che i responsabili politici cambino atteggiamento: «Dovremmo abbandonare l'illusione che solo procrastinare possa preservare il consenso. Anzi, la procrastinazione non ha prodotto altro che una crescita più lenta e di certo non ha generato più consenso». Il costo dell'inazione potrebbe essere molto alto: «Siamo arrivati al punto in cui, se non agiamo, saremo costretti a compromettere il nostro benessere, il nostro ambiente o la nostra libertà».

L'idea di fondo di Mario Draghi è che serva un'accelerazione nel processo di integrazione europea. «In passato – questo l'avvertimento – la dimensione dei nostri Paesi non è mai apparsa così piccola e inadeguata rispetto alla portata delle sfida». Per questo, in alcuni settori «l'Unione europea deve fare tanti piccoli passi in modo coordinato» e in altri «pochi passi, ma più ampi, delegando a livello Ue compiti che possono essere svolti solo in tale ambito». E chi non vuole salire sul treno delle riforme che corre sul binario della maggiore integrazione verrà lasciato a piedi sulla banchina: se non si può avanzare a 27, per Draghi bisogna andare avanti con chi ci sta. Attraverso cooperazioni rafforzate o persino accordi intergovernativi al di fuori dei trattati europei.

L'ex premier riconosce però che in altri settori l'Ue «dovrebbe fare un passo indietro, applicando in modo più rigoroso il principio di sussidiarietà e riducendo l'onere normativo che impone alle sue imprese». Parole che indubbiamente piacciono ai partiti politici e ai governi che spesso si lamentano per "l'invadenza" di Bruxelles nelle piccole cose. Tanto che sono state accolte con un plauso persino dall'imprenditore americano Elon Musk, secondo il quale serve «una revisione approfondita delle normative Ue per eliminare le regole inutili e semplificare l'attività in Europa». MAR. BRE. —

Dalla Germania all'Olanda il "no" agli Eurobond: "Non risolvono le criticità strutturali dell'Unione, le imprese hanno già i fondi"
L'ex numero uno della Bce studia il compromesso: obbligazioni comuni ma in cambio i Paesi del Sud ridurranno il debito

Ma i falchi bocciano un nuovo Recovery "Il problema è la burocrazia, non i soldi"

IL RETROSCENA

ALESSANDRO BARBERA
MARCO BRESOLIN
ROMA-BRUXELLES

Che il tempo del debito buono fosse passato, lo si era intuito durante la campagna elettorale per le Europee. Nonostante questo Mario Draghi non ha voluto smentire sé stesso, confermando il concetto espresso nella prima anticipazione del suo piano: se l'Europa non aumenta la mole di investimenti pubblici, non ha speranze di recuperare lo scarto di crescita e produttività con Stati Uniti e Cina. Ottocento miliardi vale il Recovery Plan lanciato durante la pandemia, ottocento miliardi è la cifra indicata dall'ex premier perché l'Europa non rischi l'estinzione. A certe latitudini - sempre le stesse - il grido di allarme non è passato. Il più schietto ed esplicito è come sempre il ministro delle Finanze tedesco, il liberale Christian Lindner: «Il prestito congiunto dell'Unione non risolverà alcun problema strutturale: alle imprese non mancano le sovvenzioni. Sono incatenate dalla burocrazia e da un'economia pianificata. Ed hanno difficoltà ad accedere al capitale privato. Dobbiamo lavorare su questo». Ursula von der Leyen, in piedi a fianco di Draghi durante la conferenza stampa a Bruxelles, dice la stessa cosa, solo in modo più diplomatico: «Prima c'è la definizione di priorità e progetti comuni, poi ci sono due strade possibili: l'aumento dei contributi nazionali al bilancio europeo oppure nuove risorse proprie», ovvero nuove tasse comuni. L'opzione del debito comune non figura tra quelle elencate dalla presidente della Commissione.

Le condizioni politiche della pandemia non sono ripetibili ma "la situazione è grave"

La lista degli esponenti europei che ieri hanno bocciato l'idea di emettere nuovo debito comune è più lunga, ma le due appena citate sono più che sufficienti a far capire che la strada è sbarrata. Non è un fronte granitico - ad esempio i toni del ministro del clima tedesco Robert Habeck sono più possibilisti - ma è un fatto che nei Paesi nordici, in Germania, Olanda, Austria, nelle repubbliche baltiche l'avversione al debito pubblico affonda le radici nella cultura calvinista. Sarebbe riduttivo immaginare che quel no sia figlio dei ritardi italiani nell'attuazione del Pnrr, declinazione italiana del piano antipandemico. In Germania contrarre debito sui mercati è un problema anzitutto per i tedeschi, prova ne sono le difficoltà di questi mesi del governo Scholz di aumentare gli investimenti pubblici nonostante i ritardi infrastrutturali del Paese, nei trasporti e nelle reti a banda larga. Alle nostre latitudini la storia è diversa, e lo testimonia il silenzio di ieri della premier e dei suoi due vice. Da Palazzo Chigi non filtra alcun commento, se non il rimando ad alcune battute di Meloni durante il dibattito dello scorso week-end a Cernobbio, in linea con il piano Draghi: più difesa comune, meno burocrazia, se necessario più protezionismo.

Quando Draghi ha iniziato a lavorare al piano con l'ausilio di alcuni funzionari della Commissione, sapeva che le condizioni politiche straordinarie del 2020 e della pandemia sono difficilmente ripetibili. Se ne trova traccia a pagina 57 della sintesi: «Le circostanze attuali sono ugualmente gravi (a quelle del Covid, ndr) anche se meno drammatiche. Ma l'emissione di debito comune su una base più sistematica richiederebbe un insieme più forte di regole di bilancio, accompagnato da un percorso più sostenibile del debito nazionale. In questo modo tutti i partner potrebbero contribuire senza pregiudicare la sua sostenibilità». E in quel caso «l'emissione dovrebbe anche rimanere specifica per missione e progetto». Ecco il compromesso al quale pensa l'ex numero uno della Bce: i Paesi frugali del Nord accettano di emettere nuovo debito congiunto e in cambio quelli indebitati del Sud si impegnano a ridurre il loro debito a livello nazionale.

Per convincere i Paesi che più si oppongono a un'ulteriore integrazione, Draghi rilancia anche l'idea dell'Europa a due velocità. Se ne parla da anni, ma di fronte al crescere del divario fra Europa, Stati Uniti e l'ipotesi potrebbe trovare concretezza. Per spingere l'acceleratore in quella direzione Draghi è costretto a mettere in fila i numeri di un vero disastro, politico e industriale. E dunque l'invito all'Unione è di reagire, partendo da dove si può. L'unico gigante europeo degno di questo nome, capace di fare concorrenza agli americani di Boeing, è il consorzio Airbus. La proposta dell'ex premier italiano è di moltiplicare quell'esperienza di successo. I settori sono quelli decisivi per l'innovazione di una grande economia sviluppata: difesa, tecnologia, transizione climatica. L'alternativa è l'agonia. Quel che tutti pensano lo dice apertamente il commissario all'Economia Paolo Gentiloni: «Mi auguro che il rapporto Draghi, come è successo tante volte, non finisca in un cassetto. Tutti ne parlano bene per qualche giorno e poi finisce lì». —

L'unico campione europeo è Airbus l'ex premier chiede di replicare l'esperienza

I leader europei a confronto



Il presidente del Consiglio Giorgia Meloni al Forum di Cernobbio aveva sottolineato la necessità di avere più difesa comune, meno burocrazia e, se necessario, più protezionismo



Christian Wolfgang Lindner è il ministro federale tedesco delle Finanze e presidente del Partito Liberale Democratico. È contrario all'idea proposta da Draghi di un debito comune europeo



Il leader dell'ultradestra olandese Geert Wilders si è scagliato contro l'Ue: "Bruxelles cancella le nostre identità" ha detto. È un feroce critico dell'Islam e dell'immigrazione

17% La quota percentuale di Pil mondiale dell'Europa: è la stessa della Cina

26% La quota percentuale di Pil mondiale che è in mano agli Stati Uniti

DE MEO: MULTE DA 15 MILIARDI SE NON SI CENTRANO I TARGET

Breton vede i rappresentanti dell'auto "Molti ritardi sulla transizione elettrica"

Lo ha detto chiaramente Draghi: il settore automobilistico è un esempio della mancanza di pianificazione dell'Ue, dell'applicazione di una politica climatica senza una politica industriale. «L'ambizioso obiettivo di zero emissioni entro il 2035 porterà all'eliminazione graduale delle nuove immatricolazioni di veicoli con motori a combustione interna» ha spiegato Draghi sottolineando che «tuttavia, l'Ue non ha dato seguito a queste ambizioni con una spinta sincronizzata per convertire la catena di approvvigionamento». Un esempio? «Siamo molto indietro nell'installazione delle infrastrutture di ricarica». Concetti che ha fatto propri il commissario europeo al mercato interno, Thierry Breton, chiedendo spiegazioni in un incontro con i rappresentanti europei dell'industria automobilistica (Acea).

«È essenziale conciliare gli obiettivi climatici con la competitività. Abbiamo un quadro realistico della situazione attuale e di dove dobbiamo accelerare per raggiungere l'obiettivo del 2035» ha detto il commissario al termine dell'appuntamento, giudicando il dialogo «ottimo». Sullo sfondo, lo spettro della Cina «che è molto più avanti nella produzione a prezzi accessibili». Ma anche la conferma che Volkswagen ha smesso di produrre veicoli elettrici nello stabilimento Audi di Bruxelles, che è a rischio chiusura, e sta valutando la possibilità di fermarne una in Germania.

Timori sull'andamento del settore li ha espressi anche l'amministratore delegato di Renault e presidente di Acea, Luca de Meo: «Se i veicoli elettrici rimarranno al livello attuale, l'industria europea potrebbe dover pagare 15 miliardi di euro di multe o rinunciare alla produzione di oltre 2,5 milioni di veicoli». Questo perché nel 2025 il tetto massimo di emissioni medie per le vendite di nuovi veicoli scenderà a 94 grammi/km dagli attuali 116 g/km. «La velocità della crescita dell'elettrico - ha concluso de Meo - è la metà di quella necessaria per raggiungere gli obiettivi che ci consentirebbero di non pagare multe». CLA. LUI. —

JENA



Il primo romanzo di Osvaldo Soriano si intitola "Triste, solitario y final", praticamente Renzi.

jena@lastampa.it

LA POLITICA ECONOMICA

Al vertice sulla manovra il ministro ribadisce la necessità di rispettare gli impegni con l'Ue. Ma gli azzurri insistono: assegni minimi da aumentare

Giorgetti ai leader: non ci sono tesoretti Forza Italia: su le pensioni minime e sgravi

IL RETROSCENA

FEDERICO CAPURSO
ROMA

Si erano visti dieci giorni fa, i leader del centrodestra. Volevano ripartire con un'altra marcia, dopo l'estate; mettersi alle spalle le ruggini, le incomprensioni, le scornate che tenevano incagliato ogni dossier. Niente da fare. Hanno dovuto rivedersi ieri, sempre a Palazzo Chigi, perché il clima non è migliorato, pochi nodi sono stati sciolti e in più, adesso, si deve impostare la legge di bilancio. Per questo, al pranzo di lavoro convocato da Giorgia Meloni, oltre ai vicepremier Matteo Salvini e Antonio Tajani e al leader di Noi Moderati, Maurizio Lupi, questa volta c'era anche il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti.

Il titolare di via XX settembre è stato chiamato a catechizzare i presenti: «Non ci sono tesori o tesoretti nascosti, dobbiamo fare i conti con la situazione attuale, che non consente di essere di manica larga nel ventaglio di misure che vogliamo disporre», questo il senso del suo discorso. Ha quindi ricordato che il piano strutturale di bilancio dell'Italia dovrà essere approvato dal Consiglio dei ministri entro il 20 settembre, in linea con la scadenza fissata dalla Commissione Ue. E ha voluto spiegare (di nuovo) come andrà costruita l'impalcatura della prossima manovra, ora che ci sono le nuove regole del Patto di Stabilità europeo da rispettare. Di nuovo, perché i ministri e i leader erano già stati incontrati, tra giugno e luglio. Questo, diciamo, è stato un pranzo utile soprattutto a ribadire i «limiti» che ci sono intorno a una manovra che dovrà essere, come recita la nota congiunta finale, «seria ed equilibrata». Un proposito che il governo intende raggiungere «confermando quanto di buono è stato fatto», come il taglio del cuneo fiscale, e concentrando le poche altre risorse a disposizione« sulle priorità già indicate - famiglie, imprese, giovani e natalità -,mettendo fine alla stagione dei bonus». Insomma, «non sarà una legge di bilancio lacrime e sangue, ma l'accordo generale è che non si possono fare spese pazze e sperperare i soldi», sintetizza Tajani uscendo dal vertice.

Gli alleati chiedono a Tajani di rinunciare alla presidenza Rai ma FI prende tempo

Forza Italia però a questo giro vuole far valere la crescita di consenso dell'ultimo anno. Le Europee hanno certificato il ruolo di FI di seconda forza del centrodestra a svantaggio della Lega, e Tajani, quindi, alza il pressing annunciando che oggi «una delegazione di Forza Italia incontrerà Giorgetti». Nei corridoi del ministero dell'Economia non hanno accolto la pubblicità con particolare entusiasmo. Certi incontri "informali" avrebbero preferito tenerli riservati. Tant'è, i due capigruppo, Paolo Barelli e Maurizio Gasparri, insieme al responsabile economico del partito, Maurizio Casasco, e al responsabile Dipartimenti, Alessandro Cattaneo, busseranno al portone di via XX settembre e porteranno a Giorgetti le richieste di Forza Italia: rivalutare le pensioni minime (con l'obiettivo di legislatura di arrivare a pensioni da mille euro); confermare e allargare il taglio cuneo fiscale; estendere la decontribuzione per le lavoratrici madri anche alle autonome; e per i giovani under 35, mutui agevolati e nuovi sgravi per chi li assume. Tengono il fiato sul collo del ministero dell'Economia perché, viene fatto sapere dal quartier generale azzurro, si teme che di questo passo alcune bandiere forziste - come le pensioni minime a mille euro - non solo non si riusciranno mai a fare, ma nemmeno ci si andrà vicino. Cercano dunque rassicurazioni e, possibilmente, dei primi segnali di buona volontà dal governo.

La manovra rischia di mettere alla prova la tenuta della coalizione, specie se gli alleati arriveranno al tavolo delle trattative con tanti, troppi dossier in stallo. A partire da quelli più pesanti: il rinnovo del consiglio d'amministrazione Rai e il candidato per la Liguria. Temi solo sfiorati durante il vertice. Meloni avrebbe invitato a non andare troppo per le lunghe: «Chiudiamoli». Per sbloccare la partita Rai è stato chiesto a Tajani di rinunciare alla loro candidata alla presidenza, Simona Agnes, perché da qui passa l'inevitabile trattativa con le opposizioni. FI si è presa del tempo, non vuole cedere a meno che non ci sia una contropartita di peso. E poi si deve trovare un'alternativa: circolano le ipotesi Gianni Minoli, Walter Veltroni e Milena Gabanelli. Sulla Liguria il centrodestra sembra più vicino a un accordo: è quasi fatta per il viceministro leghista

Quasi fatto l'accordo per il candidato presidente in Liguria sarà il leghista Rixi

Edoardo Rixi, braccio destro di Salvini al ministero dei Trasporti. «Se me lo chiede Giorgia, sono a disposizione», ha già detto Rixi. Il leader della Lega pretende però che Rixi venga considerato un candidato «di coalizione» e non leghista, in modo da poter poi rivendicare un candidato del Carroccio anche in Veneto. FdI non ne vuole sapere: «O la Liguria o il Veneto». E da queste posizioni non si muove nessuno. Almeno fino al prossimo vertice. —



A Palazzo Chigi
La conferenza stampa di Giorgia Meloni con Matteo Salvini e Antonio Tajani. Sotto Giancarlo Giorgetti

ANSA

I nodi



Il governo deve presentare a Bruxelles un piano di rientro nei parametri di Maastricht di sette anni e deve prevedere almeno dieci miliardi di risparmi



Dopo la presentazione del piano il governo avrà tempo fino al 20 ottobre per consegnare al Parlamento la legge Finanziaria che durerà per tutto il 2025



Solo per rifinanziare nella prossima legge di Bilancio gli sgravi fiscali ai redditi fino a 28mila euro garantiti quest'anno servono oltre quindici miliardi di euro

MARCO OSNATO Presidente della Commissione Finanze della Camera (Fratelli d'Italia)

"Riformare la previdenza? Non vedo spazi Alla sanità 2 miliardi tagliando sui bonus"

L'INTERVISTA

ANNA MARIA ANGELONE
ROMA

Onorevole Marco Osnato, la manovra è prossima. Di quanto parliamo?
«Sui 25 miliardi di euro. Sicuramente, meno di 30».
Lei chiede di sfoltire i bonus improduttivi per aumentare gli stanziamenti alla sanità. Dove si taglia?
«Abbiamo 625 tipi di bonus per più di 100 milioni di percettori (alcuni beneficiano di più di una misura). Secondo una stima, cubano fra i 105 e i 120 miliardi di euro ma neppure il Mef ne conosce, in toto, gli effetti. Penso che andrebbe fatta una ricognizione per valutare quelli necessari e quelli no».
E quanto si può recuperare per la sanità da qui?
«L'opposizione che oggi fa polemica dimentica che molti governi precedenti hanno tagliato la spesa sanitaria, magari un paio di miliardi».
Allo studio c'è anche una flat tax sugli straordinari dei lavoratori dipendenti?
«Un reddito incrementale su base volontaria è fattibile ma solo con un'incentivazione fiscale».
Quanto incentivata?
«Io ritengo ragionevole una tassazione al 15% ma questa è una proposta mia».
La manovra punta a sostenere il potere d'acquisto delle famiglie. Una delle misure certe è la proroga del taglio del cuneo...
«Puntiamo a mantenere il taglio del cuneo fiscale, l'assegno unico, il bonus mamme, quello per gli asilo nido, le deduzioni contributive per l'assunzione di donne».
Abbiamo anche un alto debito pubblico e una procedura d'infrazione Ue per deficit eccessivo. Dove trovare 10-12 miliardi l'anno per il rientro del disavanzo in sette anni?
«Ci sono più entrate tributarie ed extra tributarie. Abbiamo un'occupazione alta. Ma mi lasci dire che l'idea che l'Italia sia poco affidabile va affrontata».
In che senso?
«Il nostro debito pubblico è un tema immenso da molti anni. Ma la spesa per interessi sul debito è altissima. Abbiamo un quadro economico migliore della Francia e non si può dire che Parigi abbia un governo più stabile. Eppure, il nostro spread è più alto. Ripeto, va sfatata questa idea».
Vede male le pensioni?
«Sinceramente, in questo momento, non vedo spazio per una storica riforma delle pensioni. Ma ci impegniamo alla rivalutazione delle minime e di quelle più basse».
Aumentare le pensioni minime come chiede Forza Italia?
«Se riusciamo, lo faremo ma non so se ora. Su questo, non mi sbilancio».
E la lotta all'evasione?
«Mi complimento con Guardia di Finanza e Agenzia dell'Entrate perché, sinceramente, negli ultimi anni hanno fatto un gran lavoro. Ma credo che il nostro approccio di semplificazione e fisco più "amico" contribuisca».
Ovvero?
«Siamo concentrati sul recupero del dovuto, anche perché le sanzioni difficilmente sono state recuperate».
Salvini propone di alzare il tetto del regime forfettario per le partite iva fino a centomila euro. Che ne dice?
«Valuteremo. Personalmente, non sono contrario».
Si parla anche di una riduzione dell'aliquota Irpef intermedia dal 35 al 33%. Per quale scaglione di reddito?
«È un aiuto al ceto medio che, per noi, è la prima cosa». —



MARCO OSNATO
PRESIDENTE COMMISSIONE FINANZE DELLA CAMERA

La mia proposta: aiutare i dipendenti detassando i loro straordinari con flat tax al 15 per cento



ANTICIPO 4.999€ - OFFERTA VALIDA FINO AL 30 SETTEMBRE 2024

PEUGEOT RACCOMANDA TotalEnergies **Consumo di carburante gamma 3008 (l/100 km): 5,5 – 5,6; emissioni CO_2 (g/km): 124 – 127.**

Offerta valida per Peugeot 3008 Hybrid 136 Allure Pack e-DCS 6 (Navigation Pack Opt). L'offerta include: 36 mesi e 45,000 Km. Il conduttore a scadenza del contratto, avrà diritto di prelazione per l'acquisto del veicolo ai relativi termini e condizioni contrattuali e al prezzo di 21.407 euro iva esclusa. Servizi inclusi: copertura RCA con penale risarcitoria, assistenza stradale, Servizio di manutenzione ordinaria e straordinaria; Servizio copertura incendio e furto con penale risarcitoria, Servizio riparazione danni con penale risarcitoria, servizio di infomobilità I-Care; utilizzo gratuito di Leasys UMOVE, la nostra App per la gestione del contratto di noleggio e dei servizi legati alla mobilità. Tutti gli importi si intendono iva esclusa. Le immagini riportate sono indicative e non corrispondono necessariamente alla versione indicata nell'offerta di noleggio. Offerta soggetta a disponibilità dei veicoli, all'approvazione di LEASYS Italia S.p.A. ed a variazione listini. Offerta valida fino al 30/09/2024.

Fuori dall'inchiesta il caso della chiesa restaurata dal Mibac nel borgo dove l'ex ministro comprò casa
Diventa un caso l'intervento di questa sera della donna su Rete 4, la premier è furiosa con Mediaset

Sangiuliano - Boccia La Corte dei Conti indaga su trasferte e auto blu



Prima delle dimissioni
L'imprenditrice Maria Rosaria Boccia insieme all'ex ministro Gennaro Sangiuliano durante una trasferta a Sanremo

L'INCHIESTA

IRENE FAMÀ
ROMA

Viaggi, hotel, pranzi, cene, gite, utilizzo dell'auto blu e di quella della scorta. Tutte le trasferte dell'ex ministro Sangiuliano e della sua ex amante ed ex consulente Maria Rosaria Boccia ora sono al vaglio della Corte dei Conti del Lazio. I magistrati contabili, coordinati dal procuratore Paolo Rebecchi, hanno aperto un fascicolo per danno erariale. Vogliono quindi valutare se alcune spese sono state illegittime e pagate con i soldi dei contribuenti.

La Corte dei Conti, come prima cosa, dovrà accertare quali fossero i rapporti dell'imprenditrice con il ministero: l'esistenza di un contratto di servizio, oneroso o non retribuito, e con quali competenze. Poi disporrà l'acquisizione dei documenti. Biglietti degli aerei e dei treni, pagamenti negli alberghi. E ancora. Mandati di pagamento a lui intestati e autorizzati, elenco delle spese, email partite dalla segreteria dell'allora ministro. «Sono lieto che la Corte dei Conti possa accertare la correttezza dei miei comportamenti», commenta Gennaro Sangiuliano. «Ribadisco: non un euro pubblico è stato speso e lo dimostrerò carte alla mano». L'aveva già affermato la scorsa settimana. In televisione, durante un'intervista-sfogo con il direttore del Tg1, aveva detto: «Ho pagato tutto con la mia carta di credito». E aveva mostrato a favor di telecamera una serie di fogli. Un biglietto per Milano, un altro per Taormina.

La consigliera sostiene pagasse tutto il ministero, ma il giornalista nega

Per ora è la sua parola contro quella di Boccia. «Pagava il ministero», ribatte lei. E così, sotto il faro della Corte dei Conti, finisce ogni aspetto di quella relazione lavorativa e personale. C'è il tragitto sino a casa dell'imprenditrice, da Roma a Pompei. La strada percorsa per andare insieme al concerto dei Coldplay e del Volo nella Capitale. I viaggi in Liguria, Puglia, in Sicilia. La trasferta, ormai nota, a Polignano, per un festival. Dove, così afferma Sangiuliano, a farsi carico di vitto e alloggio sarebbero stato gli organizzatori della kermesse. Nel frattempo Maria Rosaria Boccia continua con i post sui social e con le interviste. Questa sera sarà ospite di Bianca Berlinguer su Rete 4, un intervento che avrebbe fatto andare su tutte le furie Giorgia Meloni: Mediaset è la tv dei Berlusconi, finanziatori di Forza Italia, con i quali da quasi un anno la premier è in uno stato di guerra fredda. L'ex ministro, invece, cerca di tenersi lontano dai riflettori. E si affida al suo avvocato Silverio Sica per denunciare l'ex collaboratrice e affrontare la bufera. «Aiutava gli amici degli amici», mormorano.

E, tra i tanti episodi che nulla c'entrano con le inchieste giudiziarie ma che raccontano molto dell'uomo, ne raccontano uno in particolare. Riguarda una piccola chiesa nel borgo di San Martino, frazione di una manciata di case e un centinaio di abitanti di Petrella Salto, in provincia di Rieti. Nel 2021, l'ex ministro lì compra casa. Un'abitazione nel centro storico di quella che è conosciuta come la "patria del tartufo". «Si è innamorato di questi posti - diceva il sindaco di Petrella Salto - E ora sarà un orgoglio ancora maggiore averlo tra noi in veste di ministro della Cultura: ci auguriamo che questo legame porti maggior appeal e beneficio alle nostre zone». Alla chiesa di Sant'Agostino, dove sono conservate le opere del pittore Vincenzo Manenti e nel presbiterio ci sono gli affreschi che raccontano i misteri del Santo Rosario, servivano dei lavori di ristrutturazione. Era stata danneggiata dal terremoto del 2016 e il primo intervento, eseguito poco dopo il sisma, non era stato sufficiente.

Il 2 dicembre 2022, la Soprintendenza Archeologica belle arti e paesaggio per l'area metropolitana di Roma e per la provincia di Rieti stila un verbale «di somma urgen-

I nodi da sciogliere



Le versioni opposte
L'ex consigliera del ministro Maria Rosaria Boccia sostiene che per le sue trasferte pagasse il ministero. Gennaro Sangiuliano, mostrando le ricevute al Tg1, ribatte: ho sempre pagato tutto di tasca mia



Biglietti e note spese
Gli inquirenti stanno acquisendo tutto il materiale: dai biglietti di treni e aerei, ai pagamenti negli alberghi, fino alle note spese. Ci sono trasferte in Liguria, a Taormina e Bari, sopralluoghi a Pompei ed Ercolano



Gli altri fronti aperti
Oltre alle verifiche della Corte dei conti, c'è l'esposto del parlamentare di Avs Angelo Bonelli che ipotizza l'indebita destinazione di denaro pubblico e la rivelazione di segreti d'ufficio. E l'ex ministro ha annunciato che querelerà Boccia



GENNARO SANGIULIANO
EX MINISTRO DELLA CULTURA

Sono lieto che la Corte dei conti possa accertare la correttezza dei miei comportamenti Non un euro pubblico è stato speso e lo dimostrerò

I lavori nel borgo in provincia di Rieti



La chiesa di S.Agostino, nella borgata San Martino di Petrella Salto (Rieti), piccolo comune dove l'ex ministro della Cultura nel 2021 comprò una casa. Nel 2023 via libera al restauro in "somma urgenza"

La prima giornata di lavoro per il neoministro della Cultura. Le opposizioni: "Tante cose da chiarire, venga in Parlamento"

Giuli un'ora e mezza faccia a faccia con Meloni G7 a Pompei, saltano cena e concerto di Venezi

LA GIORNATA

NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

Un'ora e mezza a colloquio con Giorgia Meloni, nel giorno del suo insediamento ufficiale come nuovo ministro della Cultura. Alessandro Giuli arriva a Palazzo Chigi quando ancora è in corso il vertice di maggioranza sulla legge di bilancio.

Resta un po' in attesa della premier, che lo ha convocato per dargli le coordinate su come gestire il delicato passaggio di consegne con Gennaro Sangiuliano. «Continuità nella discontinuità», la missione indicata da Meloni. Discontinuità con il passato, con la cultura di sinistra, ma anche con la gestione uscente, contrassegnata da errori e imbarazzi. A questo proposito, i due discutono dell'organizzazione del vertice G7 dei ministri della Cultura, previsto tra Napoli e Pompei dal 19 al 21 settembre. Bisogna decidere se confermare il programma originario o, più probabilmente, alleggerire la tappa nella città natale di Maria Rosaria Boccia, l'aspirante consigliera e poi amante di Sangiuliano. Solo una visita al parco archeologico, quindi, annullando sia la cena che il concerto, diventato ulteriore motivo di polemica perché a dirigere l'orchestra dovrebbe essere Beatrice Venezi, che ha anche un incarico di consulenza con il ministero. Tra l'altro, vista l'indagine aperta dalla Corte dei conti, negli uffici di via del Collegio romano stanno ricontrollando bene appalti e contratti del G7 campano.



ANSA

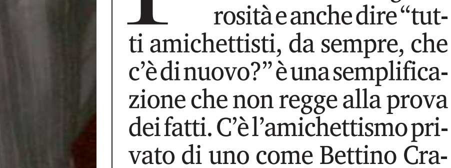
L'arrivo di Alessandro Giuli ieri al ministero della Cultura

Giuli sa che non può sbagliare una mossa, che deve dare prova di efficienza e trasparenza. Con gli appunti presi a Chigi, nel tardo pomeriggio arriva al ministero, dribblando i giornalisti che lo aspettano all'ingresso: «Ci sarà modo di parlare di tantissime cose al momento opportuno». All'interno riunisce i sottosegretari e i componenti della sua segreteria e del gabinetto. Nei prossimi giorni dovrà decidere quanto cambiare dentro gli uffici di diretta collaborazione del ministro, dove lavorano circa 30 persone. Stesso discorso per i vari consiglieri esterni nominati dal suo predecessore.

Sulla sua scrivania Giuli trova l'ultimo decreto firmato da Sangiuliano subito prima delle dimissioni. Quello con cui sono stati designati i componenti della commissione della Direzione generale cinema, che deve stabilire a quali film assegnare i contributi del ministero. Una ventina di nomi e su alcuni sono già nate polemiche, come nel caso dell'avvocata Manuela Maccaroni o di Valerio Toniolo, legato al sindaco di Terni Stefano Bandecchi. Ma, in realtà, tutti i commissari sono in bilico, visto che il decreto con le nomine non è stato pubblicato e Giuli può decidere di bloccarlo e farne uno nuovo, modificando l'elenco.

Commissione cinema correzioni in vista Valensise, Beatrice e Croppi in lizza al Maxxi

C'è, però, un'altra poltrona che richiede una rapida scelta: chi prenderà il suo posto alla guida del Maxxi? I componenti del cda della Fondazione aspettano la convocazione per ratificare la



MANRICO.GATTI

za». Servono 300 mila euro per «indispensabili e urgenti opere di messa in sicurezza e riduzione sismica e recupero di opere a fortissimo rischio di perdita». Il 15 febbraio 2023 i lavori vengono autorizzati. Impresa trovata, contratto firmato. Il bando? Non serve. La pratica viene presentata come «pratica di somma urgenza» che quindi permette l'affidamento diretto senza gara. Ed ecco il via libera.

Nulla di illecito, sia chiaro. Ma qualcuno che maligna c'è. E dice: «Il ministro ha comprato casa. E poi ha messo a posto la chiesa». Una sorta di captatio benevolentiae. —

successione: la transizione affidata alla consigliera Emanuela Bruni, al posto della contestata Raffaella Docimo, poi l'indicazione del nuovo presidente. Tra i nomi che circolano quelli di Umberto Croppi, Luca Beatrice e Marina Valensise.

I temi di discussione non mancano e le opposizioni sollecitano un'audizione di Giuli in Parlamento, ma è improbabile che venga calendarizzata in tempi brevi. «Ci sono diversi aspetti da chiarire», avverte la capogruppo dem in commissione Cultura alla Camera Irene Manzi. Compresa la vicenda di Ales spa, la società in house del ministero che si occupa di gestire i servizi in musei e parchi archeologici. Italia Viva, come annunciato, ha depositato un'interrogazione parlamentare in cui chiede a Giuli di «fornire il numero e i nomi delle persone assunte o incaricate dal presidente Fabio Tagliaferri, nonché le indicazioni degli appalti e delle aziende che, dal settembre del 2022 a oggi, abbiano ricevuto incarichi». Tagliaferri, grande amico di Arianna Meloni, è sospettato di aver favorito un sistema in cui «i criteri di assegnazione di nomine e incarichi siano stati i semplici rapporti di appartenenza politica, personali e amicali». —

L'ANALISI

Flavia Perina

La Repubblica degli amichetti

Le nomine non sono tutte "casta" e il venire dal nulla non è prova di integrità morale ma è finita l'era delle competenze novecentesche con incarichi a prova di polemica

FLAVIA PERINA

Parola del giorno: amichettismo. La si spende con eccesso di generosità e anche dire "tutti amichettisti, da sempre, che c'è di nuovo?" è una semplificazione che non regge alla prova dei fatti. C'è l'amichettismo privato di uno come Bettino Craxi, che alla splendente Ania Pieroni regalò rendite e benefit (non certo un Cda pubblico). C'è l'amichettismo intellettuale che collegò il vecchio Pci a personaggi come Giulio Carlo Argan, Gino Paoli, Edoardo De Filippo, Giorgio Strehler e li portò in Parlamento, li fece sindaci, gli offrì opportunità televisive, culturali, produttive.



La destra ha accusato di "amichettismo" l'establishment e ora viene passata al setaccio

C'è l'amichettismo professionale di Silvio Berlusconi che in epoca pre-veline arruolò professori di ogni orientamento, Marcello Pera, Lucio Colletti, Vittorio Mathieu, Piero Melograni, Giorgio Rebuffa, e non solo li fece deputati ma gli affidò l'ossatura intellettuale del nascente Polo della Libertà. C'è l'amichettismo paranoico di quelli ossessionati dai complotti che vogliono solo fedelissimi nella stanza accanto, l'amichettismo do-ut-des di certe star della Prima Repubblica ("A frà, che te serve?"), l'amichettismo lungimirante che ha portato in politica gente presa dall'università o dalle professioni per irrobustire strutture troppo fragili.

Si sfida chiunque a mettere queste cose insieme, e magari a collegarle in esclusiva a certe nomine sgraziate dell'attuale governo. "Amichettismo", nella versione larga che gli viene data adesso oltre al conio originale risalente a Fulvio Abbate, è una parola ambigua, bisogna stare attenti. Gli amici dei partiti non sono necessariamente il male, anzi spesso sono i soggetti che ne allargano la prospettiva e rendono decente, interessante, viva, una competizione che altrimenti sarebbe soltanto caccia al voto. Attenti a distinguere e pure alle conseguenze. Il dileggio a prescindere dei nominati, il tutto è casta amichettista, la tendenza a mischiare l'assunzione del cugino scemo o dell'amante (tecnicamente: nepotismo) con la nomina di un amico qualificato (tecnicamente: scelta professionale) o con la cooptazione di un intellettuale d'area (tecnicamente: premio all'impegno) conducono dove siamo già stati e non vorremmo tornare, e cioè alla valutazione dell'estraneità assoluta alla politica – il venire dal nulla, il non avere amici ma solo nemici - come prova regina di integrità morale.

Gli intrecci tra pubblico e privato



Bettino Craxi
L'ex premier e segretario del Psi ad Ania Pieroni regalò rendite e benefit, restando sempre nella sfera privata



Giulio Carlo Argan
Fu tra le personalità a cui il Pci diede spazio sulla scena pubblica, così come a Strehler e De Filippo



Silvio Berlusconi
Il fondatore di Forza Italia in epoca pre-veline arruolò professori come Marcello Pera e Vittorio Mathieu

La destra ha giocato fin troppo con la categoria dell'amichettismo, associata a quella dei radical-chic, per giustificare certe contestazioni dell'establishment culturale del Paese, ai grandi festival e saloni, alla Rai e ai cosiddetti giornaloni. Oggi, dopo la vicenda di Gennaro Sangiuliano e il pasticcio di Maria Rosaria Boccia, gli elenchi dei nominati, assunti, favoriti dal melonismo, vengono passati al microscopio e l'opposizione finalmente può provare a rivoltare la frittata: amichettisti siete voi, con le venditrici di abiti da sposa elevare a madrine del G7, le odontotecniche promosse nei musei e chissà chi infilato nel Gran Giurì dei soldi al cinema. Matteo Renzi è il più drastico: governo amichettista! dice in un'intervista al *Foglio*, e ovviamente quegli altri hanno buon gioco a ricordargli gli amichetti suoi e certe grane in materia finite pure alla Corte dei Conti.

L'enorme non detto di questa polemica è la fine delle competenze novecentesche che rendevano indiscutibili i ruoli e a prova di polemica gli incarichi. Solo un matto poteva contestare la nomina di Arturo Toscanini alla Scala, tutti si sentono in grado di opinare sul più modesto ruolo ottenuto da Beatrice Venezi al Mibac. È una fine che riguarda tutto l'arco politico, e per questo nessuno riesce a sottrarsi all'accusa di amichettismo (quando governa) o alla frustrazione di esserne escluso (quando è all'opposizione). Due modalità che si alternano, ben spiegate da una coppia di film che dovrebbero essere proiettati nelle sezioni, se esistono ancora. Il modesto professor Iacovoni di *Caterina va in città*, impiegato statale con velleità di scrittore, ignorato alla festa degli intellettuali dove è capitato quasi per caso, non pensa di essere invisibile in quanto dilettante mai pubblicato: crede che esista una lobby crudele che ha paura della sua bravura, amichetti che difendono col filo spinato il loro privilegio. La Stefania della *Grande Bellezza*, davanti all'intemerata di Jep Gambardella che le ricorda la vera storia dei suoi undici libri, scritti, pubblicati e recensiti perché per anni è stata l'amante del capo del partito, si alza e se ne va indignata: lo giudica un insulto, non un racconto aderente alla sua biografia amichettista.

Nessun politico riesce a sottrarsi alle accuse o alla frustrazione di sentirsi escluso

L'amichettismo, insomma, è figlio dei tempi più che dei partiti, e se ogni governo politico ha avuto la sua lista di incompetenti di successo, la vera differenza tra oggi e ieri è un'altra. Oggi non c'è partito che pubblicamente ammetta l'esistenza di somari nelle sue fila, e nessun dirigente che rivendichi la necessità di sbarazzarsene o quantomeno di evitargli promozioni. Ieri Rino Formica, ministro in carica del Partito Socialista Italiano, contestava pubblicamente la corte di "nani e ballerine" traghettata nella direzione nazionale del Psi e apriva senza infingimenti una questione politica di prima grandezza sul tema delle competenze e dell'affidabilità politica. Chapeau (che poi in quella direzione c'erano Gerry Scotti, Sandra Milo, Sergio Zavoli, e con questi chiari di luna si direbbe: ma magari!). —

MINIMUM PAX



Il mondo è bello perché è Mario

LUCA BOTTURA

Polemiche per i ministri di estrema destra nella commissione Von der Leyen, c'è una soluzione: Fitto potrebbe aderire a Europa Viva.
Lievi perplessità tedesche sulla proposta Draghi di finanziare l'UE con 800 miliardi all'anno anche per quanto riguarda le spese belliche. Scholz: "Abbiamo già Nato".
Assolto Carlo De Benedetti, querelato da Salvini per avergli dato dall'antisemita.
Restano invece in piedi le denunce degli antisemiti per essere stati equiparati al segretario leghista.
Dopo Fedez, che ha stonato per inghippi tecnici durante un "concerto" in Sicilia, problemi anche per Giorgia Meloni: non ha ancora commentato le parole di Draghi sull'Europa perché Orbàn non le fa partire l'autotune.
Ieri l'economista Marattin ha lasciato Italia Viva fondando l'associazione Orizzonti Liberali: entusiasmo negli scienziati di fisica quantistica.
Marattin ha detto no al campo largo, ancora da verificare se dirà sì a Valsoia.
Finalmente una chiara presa di posizione sulle elezioni americane da parte di Giuseppe Conte: "Voterò Nixon".
Maria Rosaria Boccia, ormai assurta al ruolo di influencer, si dà alla beneficenza: presto potrebbe firmare un pandoro.
Anche Alessandro Giuli si dice stupito per le 18 nomine formalizzate dall'ex ministro Sangiuliano subito prima di lasciare il posto: "Credevo sapesse contare fino a 16".
Dopo lo Ius Scholae, Forza Italia rilancia un'altra battaglia progressista: no alle donne incinte in carcere. Cauta apertura di Santanchè: "Vale anche se adotto un bambino?".

Dopo il caso Sangiuliano ha chiesto di avere al piano solo la sua scorta e cerca un superconsulente per la comunicazione del governo

Meloni teme complotti e fughe di notizie via la polizia dall'ufficio di Palazzo Chigi

IL RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO
ROMA

È stato il primo ordine che ha dato al mattino appena arrivata a Palazzo Chigi. Via la polizia dallo spazio adiacente la stanza della presidenza del Consiglio, al primo piano. Giorgia Meloni ha deciso di privarsi del dispositivo di sicurezza che viene garantito dall'ispettorato in servizio permanente nel palazzo del governo. Un inedito assoluto: mai era successo prima nella storia della Repubblica che il premier chiedesse di fare a meno degli agenti che stazionano in borghese al piano per controllare chi entra e chi esce dal suo ufficio, e in qualche caso anche per accompagnare gli ospiti.

Una decisione che arriva in un clima per l'esecutivo intossicato da scandali, ombre, sospetti, veleni, cospirazioni immaginarie, che la presidente del Consiglio ha quasi sempre assecondato, senza mai nascondere una sua preoccupazione personale, anche se mai fornendo prove pubbliche a sostegno di queste tesi. Il caso del ministro della Cultura è stato solo l'ultima goccia: Gennaro Sangiuliano si è dimesso dopo la valanga di rivelazioni della sua amante Maria Rosaria Boccia, una figura che sembra spuntata dal nulla, ma in realtà già nota a Fratelli d'Italia, e che ha alimentato gli spiriti più complottisti del governo e del partito della leader.

> La premier vorrebbe anche un maggiore filtro sui commessi vicini al suo studio

Meloni ha comunicato la sua decisione al cerimoniale e all'ispettorato, senza dare spiegazioni ufficiali. Avrebbe anche chiesto, in aggiunta, un maggiore filtro sui commessi più vicini al suo ufficio, sul piano dove stanno anche il capo della segreteria Patrizia Scurti, i sottosegretari alla presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano e Giovanbattista Fazzolari, e il capo ufficio stampa Fabrizio Alfano. Questa dei commessi non è del tutto una novità, perché già Mario Draghi chiese una selezione maggiore tra i dipendenti, pare dopo aver notato, con un certo orrore, uno di loro scamiciato e con il berretto della Roma.

Da quanto *La Stampa* è riuscita a ricostruire attraverso due diverse fonti di Palazzo Chigi, la premier sostiene di fidarsi ormai solo della propria scorta. Non vuole nessuna persona attorno alla sua porta che non sia di strettissima e provata fiducia, come gli uomini che la seguono ovunque e, in Italia o all'estero, vigilano sulla sua tutela. Tra di loro, com'è noto, c'è Giuseppe Napoli, detto Pino, marito di Scurti, l'ombra di Meloni, la segretaria storica che tutto vede e tutto controlla. Napoli è arrivato come caposcorta ed è stato lui a selezionare personalmente il resto degli uomini al seguito, lasciando fuori - lontano dalle missioni o in ufficio, a guardare le pareti - molti addetti alla protezione personale dei presidenti del Consiglio che a Palazzo Chigi lavoravano da anni.

Ieri, come ogni mattina, gli agenti di polizia si sono diretti al posto loro assegnato, al primo piano. Poco dopo, il superiore li ha chiamati e li ha fatti scendere. Nuove disposizioni, nient'altro da sapere. La polizia non può che prenderne atto. Ieri sera gli uffici stavano ultimando l'ordine di servizio, che avrà validità a partire da oggi. Una scelta che rivela lo stato d'animo di Meloni in questa fase, e una sua particolare idea di privacy. I tentativi di tamponare le fughe di notizie sono solo la parte superficiale della storia. Già questo giornale, a fine aprile, aveva raccontato di uno sfogo della premier, con un amico direttore tv a cui aveva confessato di «non fidarsi di nessuno». Una predisposizione caratteriale che nel partito e nel governo hanno imparato a conoscere bene. D'altronde è stata lei, nel corso di questi 23 mesi di potere a Palazzo Chigi, a spargere sul dibattito pubblico italiano le tesi di opache manovre e regie oscure ai suoi danni.

Il terrore della ricattabilità e di essere osservata fin dentro il portone di casa è emerso in più occasioni. Nella conferenza stampa di inizio anno ha evocato un complotto ai suoi danni, ordito «da chi in questa nazione ha pensato di dare le carte», «affaristi, lobbisti e compagnia cantante». Con chi ce l'ha? le viene chiesto. «Non fatemi dire di più», è la risposta.

Meloni non dirà di più neanche nei mesi a seguire, ma lascerà intendere. Evocherà. Due sono i fatti su cui baserebbe queste convinzioni avvolte nella nebbia, ed entrambi tirano in qualche modo in ballo i servizi segreti. Nella notte tra il 30 novembre e il primo dicembre 2023 – ma si verrà sapere solo ad aprile 2024 – gli agenti della scorta notano ad armeggiare vicino alla Porsche dell'ex compagno Andrea Giambruno, parcheggiata sotto la villetta dove vivono la premier e la figlia, due uomini che si qualificano come colleghi. Poi c'è l'inchiesta di Perugia sui dossieraggi, partita da una denuncia del ministro della Difesa Guido Crosetto e che ha portato a due indagati: un tenente della Guardia di Finanza e uno 007. Meloni ha ricordato questa inchiesta sabato, a Cernobbio, due giorni prima di privarsi dei poliziotti in servizio davanti al suo ufficio, a Palazzo Chigi. Lo ha fatto per deviare l'attenzione dal caso di Sangiuliano, parlando di «funzionari dello Stato che per anni hanno fatto centinaia di migliaia di accessi illegali alle banche dati per ricattare la gente».

Ma il tema del ricatto torna e ritorna per altre due volte, nei venti giorni più spericolati di questa fine estate. Il 18 agosto: quando *Il Giornale* apre con un articolo del direttore Alessandro Sallusti. «Indagano Arianna Meloni» è il titolone di prima pagina. Una notizia che non trova fondamento ma che viene cavalcata da tutto il partito e infine anche da Meloni con una dichiarazione pubblica in cui accredita la teoria cospirativa ai suoi danni contro la sinistra, giornali non allineati e pezzi di magistratura. Anche in questo caso, senza fare nomi. Infine, arriva il pasticcio Sangiuliano. C'è un femme fatale e una scia di bugie e verità su foto imbarazzanti ritirate dai settimanali e profili social sospetti: un mix perfetto per scatenare ansie ulteriori su presunte manipolazioni e ipotetici ricatti.

È l'epilogo di venti giorni, dove i confini tra pubblico e privato sono saltati. Anche, va detto, grazie all'autoesposizione del clan Meloni, con Arianna che annuncia su *Il Foglio* la separazione dal marito, il ministro Francesco Lollobrigida. Disastri mediatici senza precedenti, che avrebbero convinto la premier a correre ai ripari. Meloni sta pensando a un superconsulente della comunicazione, che dovrebbe affiancare Fazzolari, il quale resterebbe coordinatore ma più nelle vesti di stratega politico. —



Diffidente La presidente del Consiglio Giorgia Meloni è in carica dal 22 ottobre 2022 Nel suo ufficio sono stati assegnati anche agenti di polizia

FRANCESCO FOTIA / AGF

FIGLIA DI PIERSANTI, 62 ANNI, ERA IN AUTO QUANDO UCCISERO IL PADRE

È morta Maria, la nipote di Mattarella

Maria Mattarella, 62 anni, avvocato, segretaria generale della Regione siciliana, figlia dell'ex Presidente della Regione, Piersanti Mattarella, ucciso dalla mafia il 6 gennaio 1980, è morta ieri a Palermo. Lascia due figli, Giovanni e Piersanti. Lottava da tempo contro una malattia incurabile. Era sposata con Alessandro Argiroffi, docente universitario di Filosofia del Diritto, morto prematuramente nel 2015. Ex capo legislativo della Regione, era stata battezzata dallo zio, il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Il Capo dello Stato è da ieri a Palermo. Quando venne ucciso il padre, Piersanti Mattarella, Maria aveva 18 anni e si trovava sul sedile posteriore dell'auto crivellata di colpi.



Maria Mattarella aveva 62 anni

La morte della dirigente regionale siciliana è stata accompagnata dalle condoglianze bipartisan del mondo politico italiano, dalla presidente del Consiglio Giorgia Meloni (a nome di tutto il governo), ad Angelo Bonelli (Europa Verde), al presidente dei senatori Pd, Francesco Boccia. —

Oggi alla Camera il ddl Sicurezza, maggioranza divisa sull'obbligo del differimento della pena

Scontro FI-Lega sulle detenute incinte l'ultima parola spetterà al tribunale

IL CASO

Il Parlamento riprende i lavori ed entra nel vivo la sfida che Forza Italia ha deciso di lanciare per spostare gli equilibri all'interno della maggioranza. Da oggi all'esame dell'aula della Camera dei Deputati ci sarà il ddl Sicurezza e Forza Italia ha subito presentato un emendamento sul tema delle detenute madri che annullerebbe la battaglia condotta per mesi dalla Lega fino ad arrivare a inserire nel decreto Carceri di agosto il via libera alla detenzione per le donne incinte, trasformando in una facoltà del giudice l'obbligo di differire l'esecuzione della pena per le donne incinte o con neonati.

L'emendamento di Forza Italia prevede, invece, il ritorno alle norme precedenti e, quindi, il differimento obbligatorio della pena per le madri di neonati (di età compresa tra gli zero e i 12 mesi), in modo che nessun bambino debba passare i primi mesi dietro le sbarre.

L'emendamento introduce poi un nuovo elemento che avrebbe l'obiettivo di eliminare l'impunità per le recidive, che ricorrono alle gravidanze per evitare il carcere. In casi come quello di Ana Zahirovic, la «borseggiatrice sempre incinta» arrestata il 7 agosto a Roma e di nuovo incinta, il magistrato dovrà operare una valutazione. Se a suo parere il differimento della pena alla madre costituisce «grave pregiudizio all'integrità psico fisica del minore», potrà decidere che «l'esecuzione della pena deve avere luogo presso un istituto a custodia attenuata per detenute madri». Quindi, se si è in carcere per un reato singolo, madri e bambini restano fuori. Ma se ci si rende conto che la maternità è usata come un pretesto e che il bambino esce e vive in una condizione di illegalità e indigenza peggiore del carcere, minore e madre vengono affidati a un istituto per detenute madri.

Il voto su questo emendamento darà una prima idea delle intenzioni di Forza Italia e della sua capacità di crearsi uno spazio all'interno della maggioranza. Nel frattempo, prosegue lo scontro sullo Ius Scholae e sulla cittadinanza. Mentre FI conferma di essere al lavoro su un testo, è Antonio Tajani a bocciare la proposta dalla Lega di togliere la cittadinanza agli stranieri che delinquono, dopo averla ottenuta. «Se avessimo avuto l'idea di far revocare la cittadinanza a chi delinque – spiega Tajani – avremmo presentato una proposta di legge». R.R. —

La segretaria del Pd ospite alla festa dell'Unità: "L'autonomia spaccherà l'Italia"
Sull'aborto: "Decidono le donne". E su Israele: "La soluzione è quella dei due Stati"

Schlein attacca da Torino "Sì alle nozze egualitarie La premier finta patriota"

La leader
Elly Schlein, 39 anni, sul palco della festa della Fiom a Torino

LA GIORNATA

GIULIA RICCI
TORINO

Ius scholae, sanità pubblica, salario minimo, referendum sull'Autonomia. Ognuno dei suoi temi (già anticipati in Emilia-Romagna) è un applauso per la segretaria del Partito democratico Elly Schlein, ieri a una Festa dell'Unità di Torino sold out, con almeno mille persone con posti in piedi. Ma l'applauso più fragoroso lo prende su due punti cari alla sinistra del partito: diritti e pace. Prima sull'appello rivolto ai sindaci di tutta Italia (in prima fila c'è quello del capoluogo piemontese, Stefano Lo Russo, insieme ai vertici del partito locale): «Non lasciate sole le coppie omogenitoriali, riconoscete i loro figli. L'amore non conosce discriminazioni». E aggiunge, sopra lo scrosciare: «Sì al matrimonio egualitario». L'altro, sul conflitto: «Fermiamo il conflitto a Gaza. I palestinesi hanno diritto a uno Stato. Ma non dobbiamo perdere l'aspirazione della pace, ci sono stati troppi pochi tentativi diplomatici da parte dell'Europa e del governo italiano».

Ma c'è anche un tema tutto piemontese che ha eco nazionale, una stoccata alla Regione che ha aperto una stanza dell'ascolto per gli antiabortisti in ospedale (e dà risorse ai pro-vita nei consultori): «Sul corpo delle donne decidono le donne, su questo nessun passo indietro».

La giornata torinese era iniziata alla Fiom Cigl con un mea culpa sull'automotive: «Stellantis mantenga gli impegni, ma la mancanza di strategia sul tema arriva anche dai nostri governi. A Meloni chiedo politiche industriali serie, è ancora un settore strategico». E di fronte alle parole del segretario Michele De Palma («non ce l'abbiamo mai avuta con il Pd, ma con il Pd che ha firmato il Jobs act»), anche Schlein deve (ri)ammettere la lontananza dal leader di Italia vi-



Ha detto

Pronti a dare battaglia se Meloni vuole fare cassa sulle pensioni

Via i subappalti a cascata, la destra aumenta le disuguaglianze

Ad ascoltarla un migliaio di persone Gli applausi più forti su pace e politiche sociali


ANSA/JESSICA PASQUALON

va Matteo Renzi: «Io stessa ero in piazza contro i provvedimenti del centrosinistra che precarizzano il lavoro nel 2015». Alla festa arriva, eccezionalmente, insieme alla compagna Paola Belloni (con tanto di cagnolino): «Siete di più dell'anno scorso», dice dal palco. Per ognuno dei suoi temi, aggiunge come uno spillo un attacco alla premier: «Non permetteremo alla sedicente patriota Meloni di spaccare in due l'Italia, vogliono una sanità a misura di portafoglio», dice sull'Autonomia; «Mette all'asta i fragili, smantellando il regime tutelato: l'Italia ha i più alti costi energetici», proponendo invece «un'unica politica energetica europea» e raccontando del caso delle acciaierie Ast; «Togliamo subito i loro subappalti a cascata, è una destra che aumenta le disuguaglianze», trattando il lavoro precario, chiedendo la firma per il salario minimo, parlando della sicurezza sul lavoro dopo la strage di Brandizzo. E poi l'aumento dei nidi pubblici «perché sono sempre le donne a prendersi la cura della famiglia sulle spalle, e questo è ingiusto e diseconomico», la scuola pubblica, ancora l'Autonomia che «danneggia anche il Nord».

Parlando di Jobs Act "Ero in piazza contro i provvedimenti che precarizzano il lavoro"

Ma a scaldare il Pd sul finale è uno degli argomenti che rischia più di tutti di spaccare il centrodestra, lo Ius scholae: «La nostra mozione è quasi pronta per diventare una proposta di legge, se ne parla da quando io ho sette anni, ora ne ho 39. Nelle classi - conclude la segretaria - non ci sono cittadini italiani o stranieri, ma bambini e bambine. Possiamo discutere, dialogare, ma per il Pd chi nasce e cresce qui è italiano, senza se e senza ma». —

IL LIBRO

Elly Schlein
Lavoro, affetti e salute ripartiamo dal diritto alla felicità

L'anticipazione del libro che esce oggi: "La destra elenca i problemi, non suscita speranza Il ruolo della politica è provare a creare armonia tra i bisogni e i desideri delle persone"

ELLY SCHLEIN

Il diritto alla felicità è troppo poco pronunciato dalla politica, ma è una aspirazione di tutte le persone, è la cosa più umana del mondo, è fatta di tante cose ed è una lente fondamentale attraverso cui guardare le vicende della vita, del lavoro, della società. La felicità è la relazione con gli altri, e quindi le famiglie, le amicizie, le buone relazioni sui luoghi di lavoro, le connessioni che si creano nei momenti di condivisione umana, culturale, e anche politica. Perché le manifestazioni sono un luogo bellissimo? Perché ti riconosci in mezzo a persone che la pensano come te. Non c'è niente di più potente che scoprire di non essere soli al mondo. (…) La felicità è anche la salute, la possibilità e il diritto alla cura, la felicità è un lavoro che ti soddisfi, che ti dia un salario dignitoso, che non ti tolga tutto il tempo di vita, per questo parliamo di riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, perché quella è una misura che costruisce un altro modello di società che aspira ad aumentare la felicità. (…) Felicità è la possibilità di amare chi ti pare, senza essere giudicato, limitato o discriminato. Tante cose. Il diritto alla felicità è poter avere una opportunità che ti consenta di scrivere davvero il tuo destino e di non vederlo già scritto dal luogo o dalla famiglia in cui sei nato, perché questa è la più evidente violazione dell'articolo 3 della Costituzione, quello che parla di rimuovere gli ostacoli che questa destra sta invece volutamente aumentando.

Nelle manifestazioni ti riconosci in mezzo a chi la pensa come te Scopri che non sei sola

Accanto ai bisogni ci sono i desideri. Abbiamo lasciato troppo in disparte la dimensione dei desideri, dobbiamo riappropriarcene. La destra non suscita speranza, sono molto efficaci nel nominare i problemi, non lo sono affatto nell'offrire soluzioni concrete, ma sanno che nel momento in cui nomini un problema, o una paura che una persona vive, può scattare un meccanismo di immedesimazione e prossimità. Loro lavorano su questo, ma quando ascolto i loro comizi non ci vedo una speranza, ci vedo più una rivendicazione quasi rabbiosa di ciò che pensi che qualcun altro ti stia togliendo. Attenzione: la rabbia può abitare anche i nostri discorsi. Io mi arrabbio quando parlo dei tagli alla sanità, quando penso allo sfruttamento del caporalato, alla uccisione di Satnam Singh, il bracciante abbandonato a morire dissanguato dopo che un macchinario gli ha staccato un braccio mentre veniva sfruttato. Ci arrabbiamo anche noi, ci indigniamo, ci vergogniamo. Però nel tipo di costruzione della destra io ci trovo una capacità di agitare le paure e non di suscitare una vera speranza, ma magari solo di cercare una risposta facile e illusoria per placare quelle paure».

(…)

«La mia generazione purtroppo non ha avuto una formazione politica, non c'erano più le grandi scuole di formazione. Noi siamo la generazione che è figlia dell'incontro tra culture politiche diverse e quindi le mescola insieme in modo nuovo, complesso, a volte anche contraddittorio. Però mi piace pensare che, dalle tante radici culturali profonde cui abbiamo attinto, da questi grandi esempi, sia passato a noi qualcosa che non abbiamo conosciuto direttamente, che ci fa affezionare a un tempo che non abbiamo vissuto. Non per un mero ricordo, ma per recuperare oggi questo spirito di servizio a un progetto collettivo. Mi fa sorridere che ogni tanto mi raccontino come una che viene da chissà dove, da fuori, non direttamente dai grandi affluenti di questa storia: in realtà spesso mi rendo conto di avercela dentro, questa storia, e non sappiamo neanche bene da dove ci sia stata trasmessa, non avendo avuto una formazione specifica. Quando mi scontro con chi tende a mettere prima il sé del noi, mi rendo conto di avere una cultura politica che assomiglia di più a quel tempo in cui la politica era servizio, una concezione diversa che bisogna recuperare. Il mio percorso è stato atipico, perché non è stato mai trainato da un obiettivo delineato, è un percorso che ha preso forma strada facendo. Non sono mai stata una ambiziosa (…)

Il ruolo della politica secondo me è questo, è provare a rimettere al centro e in armonia tra loro i bisogni e i desideri delle persone. Questo non deve tradursi nel rinunciare al conflitto: il conflitto è sano, è una componente necessaria in una democrazia, in una società. Quando parlo di armonia tra i bisogni non sto parlando dei conflitti e degli interessi contrapposti che ci sono ed è giusto che ci siano in una società democratica, ma più nello specifico sto parlando del rifiutarsi di fare politica mettendo gli ultimi e i penultimi gli uni contro gli altri. È la strategia della destra, ma non è solo della destra: è il prodotto di un modello neoliberista egemone in questi decenni che ha contagiato anche le socialdemocrazie e che tende a dividerci per farci sentire più soli, inibire la risposta collettiva. L'attacco al pubblico, la diffidenza verso l'intervento dello Stato, l'indebolimento dei corpi intermedi, siano essi partiti, sindacati o altri tipi di rappresentanze sociali. Il neoliberismo ha puntato a questo.

Il neoliberismo ci ha contagiati: è un modello che ci ha lasciati più soli

(…) È un modello che ci ha lasciato più soli. Anche la solitudine è un tema che la politica frequenta troppo poco. E invece una parte del nostro lavoro è trovare il modo di contrastare quelle solitudini. (…) È più sicura una società in cui nella difficoltà, nel bisogno, non sono chiuso in casa, ma so che se io esco e busso alla porta di fronte non me la sbattono in faccia, ma trovo qualcuno che è disponibile a darmi una mano». —

Simboli, battaglie e avversari


Come Kamala Harris, la candidata repubblicana alla presidenza Usa che si definisce una guerriera felice, anche Schlein punta il messaggio sulla felicità


Schlein ricorda la morte di Satnam Singh, il bracciante ferito a un braccio e lasciato morire dissanguato. La felicità allora diventa rabbia e indignazione

«La destra non suscita speranze», scrive Schlein nel suo libro. La leader del Pd accusa il governo Meloni di mettere ultimi e penultimi gli uni contro gli altri

Il libro



«Susanna Turco dialoga con Elly Schlein» è il titolo dell'evento Notti di cinema in cui sarà presentato il libro della segretaria dem «L'imprevista» (ore 19 a Roma)

IL LEGALE: IN FORSE L'ELEZIONE DEL PRESIDENTE

"Conte in vantaggio nella guerra dei 5 Stelle ma Grillo ha la soluzione Armageddon"

ANTONIO BRAVETTI

La guerra sul quorum, la sfiducia del garante, l'arma da fine mondo: impugnare, nuovamente, l'elezione di Giuseppe Conte a presidente del Movimento 5 stelle. Beppe Grillo e Conte ammassano armi negli arsenali. Una guerra fredda, di nervi e cavilli. Se ne intende Lorenzo Borrè, l'avvocato noto alle cronache per aver difeso e reintegrato diversi espulsi dal Movimento 5 stelle. Non solo: ottenne la sospensione della prima elezione di Conte. A sentir lui, nella disputa tra il fondatore e l'attuale presidente, è quest'ultimo ad avere più frecce all'arco. Al centro della disputa c'è l'ormai famoso articolo 12 dello statuto, quello che secondo Grillo gli dà facoltà di impedire le modifiche di nome, simbolo e regola del secondo mandato. Secondo Borrè non è così: «Ha ragione Conte quando sostiene che sono senz'altro modificabili. L'interpretazione autentica è un'attribuzione meramente onorifica, che non ha alcuna incidenza, né in fatto né in diritto. Tant'è che l'assemblea volendo potrebbe modificare lo statuto e togliere a Grillo anche quella funzione». C'è poi l'articolo 17 dello statuto, che permette di sfiduciare il garante. Ma non è semplice, perché prevede che il procedimento venga messo in moto dal «comitato di garanzia, con delibera all'unanimità». Difficile che il comitato si muova in questa direzione: ne fanno parte Roberto Fico, Virginia Raggi e Laura Bottici. Parallela c'è la sfida del quorum. Grillo potrebbe chiedere di ripetere una votazione e al secondo giro c'è il vincolo di raggiungere il 50% più uno degli iscritti affinché il risultato sia valido. Nei giorni scorsi non è passata inosservata una mail del Movimento che invitava gli "inattivi" a rinnovare l'iscrizione con un clic entro 5 giorni, pena la disattivazione dell'account. Un modo per depotenziare il fondatore. Dalla sua Grillo ha una specie di arma da fine mondo. «Il rischio più esiziale per il nuovo corso – osserva Borrè – è che venga riesumata l'impugnazione dello statuto del 2021/2022 e, di conserva, l'elezione di Conte, che già una volta è stata congelata da un tribunale. A mio avviso ci sono dei vizi che minano anche la sua seconda elezione e i lealisti potrebbero utilizzarla come soluzione Armageddon». —

IL RACCONTO

I duellanti

Stasera il faccia a faccia tv tra Harris e Trump in vista del voto del 5 novembre: non si sono mai incontrati
Due minuti per rispondere, poi microfono spento. La dem si è allenata con un fake, il tycoon ha studiato a memoria

CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

La prima a entrare sul palco del National Constitution Center di Filadelfia sarà Kamala Harris. Introdotta dai due giornalisti della *ABC*, David Muir e Linsey Davis, si accomoderà dietro il podio alla sinistra del teleschermo. Poi farà il suo ingresso Donald Trump. Saranno le 9 di sera, con milioni di americani davanti alla Tv per seguire il primo – e magari anche unico – dibattito televisivo della stagione elettorale. Il primo ottobre la *CBS* trasmetterà quello dei vice, Vance e Walz.

Le regole sono minuziose. Non ci sarà pubblico in sala. Martedì scorso il lancio (virtuale) di una monetina ha deciso che Donald Trump avrà il commento conclusivo (2 minuti). Non ci sono interventi introduttivi, si parte con le domande e i due contendenti avranno sul podio una penna, un bloc-notes e una bottiglia d'acqua. Nessuna domanda è stata anticipata. Avranno due minuti a disposizione per rispondere, poi stesso tempo per la replica e uno a testa per precisare o puntualizzare qualcosa. E in tutto questo scambio – ed è stato questo il tema di maggior discussione fra le due campagne elettorali – resterà aperto solo il microfono di chi sta parlando. Stessa situazione del 27 giugno quando Trump ebbe come rivale Biden. Il team Harris fino all'ultimo ha tentato di cambiare la regola convinta che in 90 minuti, Donald Trump avrebbe ceduto all'irruenza verbale. La campagna di Donald è stata irremovibile riuscendo persino a imporsi sul tycoon che a un certo punto disse spavaldamente che avrebbe anche lui voluto i microfoni accesi per 90 minuti.

Ci sono tante incognite, ma su una cosa gli esperti e i sondaggisti concordano: mai nella storia un dibattito è stato così importante. Arriva nel mezzo di una campagna elettorale brevissima (sul fronte Harris) e per la vicepresidente sarà fondamentale anche farsi conoscere agli americani. Nonostante la copertura mediatica, infatti, ci sono ancora ampie fette di statunitensi che dicono di non saperne abbastanza del pensiero e del profilo di Kamala Harris, un sondaggio diffuso dalla *ABC* indica che il 71% degli "elettori probabili" non ha ancora una conoscenza sufficiente della vicepresidente.

Inoltre, l'intervista sulla *CNN* concessa due settimane fa è stata vista da 6,6 milioni di americani. Un dibattito attira oltre 10 volte più attenzione. Biden-Trump di giugno fu visto da 51 milioni di persone, ma nel 2020, 73 milioni assistettero al duello.

I due si sono preparati in modo diametralmente opposto. Kamala Harris da quattro giorni è reclusa all'Omni William Penn Hotel di Pittsburgh dove è stato ricostruito un palco. Si allena a dibattere con un "simil Trump", ovvero Philippe Reines, ex collaboratore di Hillary Clinton e già al Dipartimento di Stato. Uno staff di sei persone la circonda interrogandola sulle politiche, ipotizzando domande e ricorrendo a commenti offensivi per testarne reazioni. Donald Trump invece sta a quasi 500 chilometri da Filadelfia nel suo resort di Bedminster in New Jersey. Ha optato per "sessioni politiche", studia i dossier e starebbe mandando a memoria successi e insuccessi di Harris da vicepresidente.

Stasera sarà la prima volta in assoluto che Kamala Harris e Donald Trump si vedranno fisicamente nello stesso posto. Mai si sono incontrati in passato. Il repubblicano è diventato un veterano dei dibattiti presidenziali, per Kamala è il primo. Cosa importante per entrambi sarà evitare scivoloni ed errori, come quando Bush senior fu sorpreso a guardare l'orologio nella sfida con Clinton; o Al Gore nel 2000 a sospirare di fronte a Bush junior.

La vicepresidente arriva ancora con il vento in poppa dei sondaggi anche se le ultime indicazioni – e soprattutto quella del consorzio New York Times/Siena, Donald avanti di due punti – lasciano intendere che la luna di miele, come aveva ipotizzato il capo sondaggista di Trump, Tony Fabrizio, si sta esaurendo.

L'idea della vicepresidente sarà di offrire al Paese una visione per il futuro, l'intento di Trump invece quello di incol-

I precedenti



Hillary contro Donald
Hillary Clinton al confronto presidenziale con Trump nel 2016



Mitt contro Barack
Mitt Romney e Barack Obama nel dibattito dell'ottobre 2012

Sfida per la Casa Bianca
La candidata democratica Kamala Harris sfiderà nel dibattito televisivo di questa sera il candidato repubblicano Donald Trump

JOSEPH PREZIOSO / AFP



Cena virtuale per la raccolta fondi
Domenica, i "Paisans for Kamala" hanno portato stelle come Robert De Niro (in alto a sinistra) a una cena virtuale a sostegno della campagna presidenziale della candidata dem

IL COMMENTO

Alan Friedman

Lei deve spingere lui a implodere Donald contro l'ideologia "woke"

Il match potrebbe attirare 100 milioni di spettatori, il più seguito della storia

ALAN FRIEDMAN

Il dibattito tra i candidati alla presidenza Kamala Harris e Donald Trump di stasera, alle 21 locali, potrebbe essere il dibattito più seguito nella storia americana. Il numero dei telespettatori potrebbe avvicinarsi a circa il doppio dei 51 milioni che il 24 giugno hanno assistito al dibattito tra Joe Biden e Trump.

Quel faccia a faccia ha cambiato il corso della Storia, costringendo Biden a ritirarsi e ha dato luogo all'operazione di sostituzione di Biden orchestrata perlopiù da Nancy Pelosi (ex speaker della Camera dei rappresentanti e stratega politica agguerrita e astuta).

Questa sera alle 21 (le 3 di mercoledì notte in Italia), i due candidati si incontreranno per la prima volta presso il National Constitution Center di Filadelfia. Potrebbe trattarsi dell'unico dibattito tra loro, perché non hanno ancora concordato se prenderanno parte a un secondo in ottobre. Le poste in gioco sono alte.

Il dibattito di 90 minuti potrebbe avere un impatto considerevole sia su Trump sia su Harris. Il *Washington Post* dice che «potrebbe determinare il resto della campagna». Potrebbe e non potrebbe. Se uno dei candidati inciamperà malamente, il dibattito potrebbe rafforzare l'altro e fargli vincere l'incontro. Se nessuno di loro inciamperà, il dibattito potrebbe avere un effetto trascurabile e non cambiare il fatto che Trump e Harris sono testa a testa, in pratica alla pari nei sondaggi.

Kamala Harris è passata in vantaggio nelle ultime settimane, e adesso è sullo stesso piano di Trump nella maggior parte dei sei o sette "swing States", gli Stati in bilico decisivi nelle elezioni del 5 novembre. Le medie dei sondaggi in Arizona, Nevada, Wisconsin, Michigan, Georgia, Pennsylvania e Carolina del Nord mostrano che la corsa è molto serrata, un testa a testa.

Per Donald Trump, il dibattito televisivo è un'occasione per riprendere l'iniziativa dopo la recente ascesa di Kamala Harris nei sondaggi di opinione. Negli ultimi tempi non sta andando molto bene, e vi sono segni evidenti che il team Harris-Walz sta facendo passi avanti. La strategia di Trump consisterà senza dubbio nel cercare di collegare Harris all'impopolare Joe Biden, dando a lei la colpa per l'inflazione, gli alti tassi dei mutui, le idee "woke" e di "estrema sinistra" a proposito della società, e per non essere riuscita – nel suo ruolo di vicepresidente – a ridurre il flusso degli immigrati dalla frontiera con il Messico. Né Harris né Biden sono responsabili per l'inflazione o i tassi dei mutui, ma Trump lo afferma in ogni caso e tanti americani – privi degli strumenti necessari a

L'INTERVISTA

Mike Johnson

"Con le armi per colpire in Russia Biden e Harris azzoppano Kiev"

Lo speaker repubblicano: "I dem costringono Zelensky a combattere con una mano dietro la schiena Questa guerra è stata prolungata inutilmente. Servono sanzioni più pesanti contro Mosca"

90
I minuti stabiliti per la durata del confronto tv fra Harris e Trump

51
I milioni di telespettatori che hanno seguito il duello Biden-Trump


GETTY IMAGES VIA AFP

larla all'eredità di Biden su due temi controversi: l'inflazione e la gestione dell'immigrazione.

Domani si volta pagina, resteranno scorie e dividendi del dibattito. Harris riprenderà a percorrere gli Stati chiave. Così farà Tim Walz in Wisconsin e Michigan. I surrogati di entrambe le parti sono mobilitati. Nancy Pelosi ha chiamato a raccolta gli italo americani del mondo della cultura, del cinema e della politica. Cena a Baltimora e poi chiamate Zoom. Fra i "Paisan for Italy" anche De Niro e Mark Ruffalo. ALB.SIM. —

ALBERTO SIMONI
CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

Sabato scorso Mike Johnson, classe 1972, cinquantaseiesimo Speaker della Camera Usa, deputato della Louisiana dal 2017, era a Cernobbio a confrontarsi con il mondo del business e della politica internazionale. Il ritorno a Washington, ieri, l'ha trovato subito alle prese con due questioni sollevate dai repubblicani a Capitol Hill: il report sul ritiro del 2021 dall'Afghanistan che denuncia l'impreparazione del team Biden; e il tema dello shutdown ovvero la "chiusura" per mancanza dell'approvazione del budget di parchi e agenzie federali. Termine ultimo il 30 settembre. Prima di rimettersi al lavoro, ha risposto ad alcune domande de *La Stampa*.

Speaker Johnson, l'Ucraina continua a chiedere più armi. Lei è riuscito a fare approvare il 20 aprile scorso un pacchetto di aiuti da 95 miliardi, di cui 60,8 per l'Ucraina. Oltre cento deputati repubblicani si sono opposti. Ulteriori stanziamenti sono a rischio? E l'Amministrazione dovrebbe spingere per negoziati fra Russia e Ucraina?

«Credo che quanto l'America ha fatto sia giusto. Quando sono stato al G7 ho incontrato il capo del Parlamento ucraino Stefanchuk. Ci ha fornito un aggiornamento sullo stato del conflitto e confermato che gli aiuti supplementari varati in aprile stanno avendo l'effetto sperato. L'Ucraina sta facendo progressi e avanzamenti contro la Russia. Tuttavia, l'Amministrazione Biden-Harris prosegue nell'azione di azzoppamento di Kiev».

Cosa intende?

«Questa guerra è stata prolungata inutilmente, perché Putin rifiuta di sedersi al tavolo dei negoziati e perché le politiche di Biden-Harris hanno ripetutamente costretto l'Ucraina a combattere con una mano dietro la schiena».

Cosa dovrebbe fare quindi l'Amministrazione?

«Servono sanzioni più significative contro la Russia, incluse quelle aree su cui i costi per Mosca sarebbero più pesanti (penso alle vendite di greggio). Devono essere inoltre fermate le restrizioni sull'utilizzo delle armi contro obiettivi militari legittimi in Russia. Basta infine perseguire una strategia sbagliata di appeasement. È fondamentale che l'Amministrazione quindi si concentri sulle sanzioni e sulle armi approvate dal Congresso. Deve anche sviluppare una strategia di fine conflitto prima di tornare a domandare ulteriori risorse».

Mike Johnson È il presidente della Camera dei rappresentanti dal 25 ottobre 2023 e membro repubblicano del Congresso

> **Sulle elezioni**
> Sono fiducioso sull'esito del voto La nostra maggioranza alla Camera aumenterà
>
> **Sulla guerra**
> Serve una strategia di fine conflitto prima di tornare a chiedere ulteriori risorse
>
> **Sull'economia**
> Gli americani sono impazienti di vedere un'economia prospera come nell'epoca Trump

Mancano 56 giorni alle elezioni. La corsa per la Casa Bianca è serrata. Da quando Kamala Harris è entrata in gioco, anche alcuni seggi al Congresso sono diventati maggiormente competitivi. I repubblicani manterranno la maggioranza alla Camera?

«Resto molto fiducioso sull'esito del voto di novembre. Da mesi giro per gli Stati Uniti facendo campagna elettorale per i deputati in carica e i candidati. Credo che la nostra maggioranza alla Camera diventerà più ampia».

Cosa dovete fare per ottenere questo risultato?

«La nostra maggioranza è determinata dalla vittoria in alcune circoscrizioni statali in cui Biden ha vinto nel 2020, come la California e lo Stato di New York. Sappiamo già cosa implicherebbe un'Amministrazione Harris per l'America e sono fiducioso che gli elettori sono impazienti di rivedere un'economia prospera e la sicurezza e la protezione di cui abbiamo goduto sotto la presidenza Trump».

Signor Speaker, la prima volta che ci incontrammo lei parlò con molto orgoglio delle sue origini italiane, della sua famiglia. E anche di Giorgia Meloni. Ha avuto occasione di incontrarla nella sua missione italiana: vede aree di potenziale intesa fra i movimenti conservatori europei e ovviamente Fratelli d'Italia e il Partito repubblicano?

«Ho sempre apprezzato e valorizzato le mie origini. La scorsa settimana ho visto anche il presidente della Camera Lorenzo Fontana, mi ha offerto un dono, un albero genealogico che ripercorre le origini della nostra famiglia in Sicilia. Lo incornicerò e starà nella mia casa per gli anni a venire».

E in termini politici quale legame con l'Italia?

«L'incontro con Meloni è stato totalmente positivo e non solo perché mi è piaciuto trascorrere tempo con qualcuno che ha simili idee. Il primo ministro ha preso decisioni importanti per affrontare quella che è la più grande minaccia geopolitica, ovvero la Cina, e per sostenere gli obiettivi comuni di sicurezza nazionale. L'Italia è in una posizione unica per ricoprire un ruolo come nuova porta di ingresso per la supply chain americano-europea verso l'Indo Pacifico. Viviamo chiaramente tempi pericolosi e servono partner in Occidente, come l'Italia, forti e uniti per scoraggiare i comuni avversari e proteggere i nostri interessi. Gli Stati Uniti sono impazienti di lavorare con i nostri partner mettono il loro peso e fanno adeguati investimenti nella difesa così che le nostre nazioni possano godere un futuro segnato da sicurezza e prosperità». —

capire o giudicare – ci credono. È vero che a capo dell'immigrazione Harris è stata invisibile, ma è anche vero che sei mesi fa una riforma bipartisan dell'immigrazione è stata fermata da Trump che ha preferito lasciar marcire il problema per usarlo nella sua campagna contro Biden e adesso contro Harris. Tra le idee woke di Harris c'è quella secondo cui una donna dovrebbe essere libera di decidere cosa fare del proprio corpo e non essere soggetta a draconiani divieti d'aborto.

Per Kamala Harris il dibattito è l'occasione per scuotere e pungolare Trump, come soltanto una ex procuratrice di alto grado sa fare. In questa narrazione, Kamala è la procuratrice, la crociata della verità e della giustizia, e Trump è il criminale condannato, il pregiudicato, l'uomo che vari tribunali hanno giudicato responsabile di molteplici frodi fiscali e bancarie e anche di aver molestato sessualmente numerose donne e addirittura di averne violentata una. Kamala deve spingere Trump a implodere e a perdere la compostezza, e ricorrerà a ogni espediente possibile per fargli perdere le staffe. Quando cercherà di prendere le distanze da Biden, però, Harris avrà un problema e il suo punto debole principale saranno le men-

> **Kamala scuoterà Donald come soltanto una ex procuratrice di alto grado sa fare**

zogne di Trump sull'inflazione e l'immigrazione. La vicepresidente rivolgerà anche un appello speciale alle minoranze etniche, alle donne e alla classe lavoratrice americana: cercherà di contrapporsi a Trump, che ha promesso esplicitamente maggiori sgravi fiscali ai miliardari e di nominare Elon Musk tra i ministri del suo governo.

Da quattro giorni Kamala Harris alloggia in un albergo di Pittsburgh, dove si sta preparando con i suoi consiglieri, ognuno dei quali recita una parte diversa. Trump viene aggiornato dal suo staff, ma non gli piace esercitarsi. Preferisce esibirsi come in un reality show.

Per il dibattito di 90 minuti, l'emittente americana *ABC News* ha fissato regole di base simili a quelle del dibattito sulla *CNN* di Atlanta del giugno scorso tra Donald Trump e Joe Biden. Dopo qualche confronto, di cui ancora non si sa molto, la rete ha annunciato che silenzierà i microfoni. (La campagna di Harris avrebbe preferito che restassero accesi, così che il pubblico potesse vedere e sentire Trump urlare).

In studio non potrà essere presente il pubblico. Inoltre, sul podio i candidati non potranno avvalersi di appunti o parlare con i collaboratori della loro campagna durante le pause. A decidere come dovranno sistemarsi e in quale ordine fare la prima e la seconda dichiarazione conclusiva sarà il lancio di una monetina.

Dall'ascesa nei sondaggi, Harris nelle ultime settimane ha visto la sua popolarità crescere e raggiungere Trump, ma ora sembra che sia arrivata a un livello dove

> **Nelle presidenziali Usa di questi tempi può accadere di tutto. E senza dubbio accadrà**

c'è difficoltà di crescita. Se tale periodo dovesse protrarsi per un mese o più, può darsi che le elezioni di novembre saranno decise, come molte altre elezioni per la presidenza degli Stati Uniti, da un solo punto percentuale o due. Vale la pena ricordare anche che, poiché l'elezione è determinata dal Collegio elettorale, Harris potrebbe vincere il voto popolare e perdere la Casa Bianca.

Per il momento, c'è soltanto un ulteriore dibattito programmato prima del voto di novembre, ed è quello tra i candidati alla vicepresidenza, il governatore del Minnesota Tim Walz, e il senatore dell'Ohio JD Vance. A ospitare il dibattito, previsto il primo ottobre a New York City, sarà *CBS News*.

Non fatevi ingannare, però: il momento della verità è martedì sera/stasera. Trump cadrà a pezzi? Manterrà la calma? Kamala assesterà un «colpo decisivo»? Renderà meno del previsto? Un momento cruciale del dibattito diventerà virale? E a vantaggio di chi? Tenete bene a mente le mie parole: nelle presidenziali americane di questi tempi può accadere di tutto. E senza dubbio accadrà. —

Traduzione di Anna Bissanti



LA GUERRA IN UCRAINA

Berlino si dice pronta a chiamare Putin: "Ma siamo scettici". Il Cremlino replica al cancelliere e a Zelensky citando le terre occupate: "Sono nostre"

Piano di pace: Scholz ci prova, Mosca fa muro "Non cediamo territori, ma diteci i dettagli"

IL RETROSCENA

GIUSEPPE AGLIASTRO
USKI AUDINO
MOSCA-BERLINO

Restituire i territori occupati? La Russia dice di non averne alcuna intenzione. E mentre Olaf Scholz annuncia che «è tempo di discutere su come arrivare alla pace» al più presto, il Cremlino gli rema contro, almeno a parole, affermando di non vedere per ora «i presupposti» per una soluzione pacifica.

Frasi che somigliano a una doccia gelida. Putin e il suo entourage «non danno l'impressione di essere molto disposti ad avviare negoziati di pace in modo costruttivo», replicano da Berlino. A rincarare la dose è la portavoce della diplomazia di Mosca: «I territori russi non sono in agenda per i negoziati», dichiara Maria Zakharova.

Un'affermazione che pesa come un macigno, perché quelli che secondo Zakharova sarebbero «territori russi» sono innanzitutto le regioni ucraine di cui Putin si è impossessato illegittimamente con le armi, a partire dall'invasione dell'Ucraina nel febbraio 2022, e anche prima, dal 2014. Le stesse regioni di cui Kiev vuole riprendere possesso per ripristinare la sua integrità territoriale dopo l'invasione delle truppe del Cremlino.

Zakharova: "Non ho idea di cosa sia questo nuovo processo. Chi può fidarsi di Kiev?"

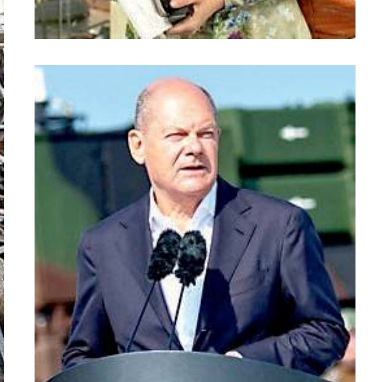
La portavoce del ministero degli Esteri di Mosca risponde insomma a muso duro alle dichiarazioni fatte a Cernobbio da Volodymyr Zelensky, durante un'intervista coi direttori dei principali giornali d'Italia, tra cui *La Stampa*, secondo la quale l'Ucraina sarebbe disposta a sedersi a un tavolo di pace se Putin fermasse i bombardamenti. «Ci sono cose che nel mondo chiamano compromessi», ha detto Zelensky, aggiungendo però di non poter cedere a Mosca «il 18% del suo territorio», cioè quello occupato». E di certo Zakharova non ha neanche riservato una calorosa accoglienza al "piano di pace" preannunciato dal presidente ucraino. Un programma che Zelensky ha però pure definito "piano per la vittoria" dicendo di volerlo presentare al più presto a Washington e sostenendo che ne faccia parte pure l'offensiva ucraina nella regione russa di Kursk.

«Non ho alcuna idea di cosa significhi questo nuovo piano», conclude Zakharova. Ma non prima di aver dichiarato: «Chi può fidarsi di Zelensky?», ribadendo la narrazione di Mosca secondo la quale l'Ucraina avrebbe abbandonato i negoziati del marzo del 2022 su pressione dell'allora premier britannico Boris Johnson (che però smentisce).

Ma esiste davvero un'iniziativa tedesca per la pace? E se c'è, di cosa si tratta? È questa la domanda che circola dietro le quinte, tra i colleghi tedeschi che prendono parte alla consueta conferenza stampa del lunedì con i portavoce del governo di Berlino, all'indomani dell'intervista del cancelliere Olaf Scholz alla *Zdf*. «Credo che ora sia il momento di discutere su come uscire da questa situazione di guerra e raggiungere la pace più rapidamente di quanto sembri ora», aveva detto il cancelliere in tv. Perché "ora"? Cosa è cambiato, al di là delle imminenti elezioni a Est, nel Land tedesco del Brandeburgo, che richiedono una forte sterzata?



La distruzione
I soccorritori dopo un raid russo negli scorsi giorni in Ucraina, a Poltava, che ha causato 55 vittime, per lo più militari. A destra, la portavoce del Cremlino, Maria Zakharova. Sotto, il cancelliere tedesco Olaf Scholz



ANSA

Il portavoce del cancelliere, Steffen Hebestreit, risponde dicendo che «è chiaro che c'è un sentimento in tutto il mondo: questa guerra deve finire il prima possibile» ma evita di chiarire in modo fattuale. Riguardo al processo di pace tra Russia e Ucraina sottolinea che «è emersa una consapevolezza generale o un consenso sul fatto che un ulteriore incontro (un summit di pace avvenuto in Svizzera a giugno scorso, *ndr*) dovrebbe svolgersi anche con la Russia. Questi sforzi sono ora in corso. Non posso ancora darvi una data, credo che sarebbe prematuro».

Una telefonata con Putin è possibile, ma non ancora in agenda. «Se il cancelliere lo ritiene sensato, non ha alcuna remora ad avere una conversazione telefonica con il presidente russo ma al momento sarei cauto per quanto riguarda le aspettative di un tale colloquio», ha proseguito Hebestreit, aggiungendo che «l'ultimo colloquio con Putin è stato nel dicembre 2022, «quindi molto tempo fa».

Inaspettato è arrivato il commento dell'ex ambasciatore ucraino in Germania, Andrij Melnyk, solitamente pronto a castigare l'esecutivo di Berlino. «Personalmente credo che il cancelliere Scholz potrebbe essere creativo e utilizzare i canali diplomatici esistenti in Germania per esplorare se i colloqui con Putin siano utili», ha detto. Che questo possa essere letto come un segnale che qualcosa si stia muovendo dietro le quinte e non si stia facendo solo propaganda elettorale, è probabile.

Da Berlino, dunque, non emergono ancora i contorni di questo cammino di pace per il conflitto. Nemmeno il Cremlino si sbottona, ma in qualche modo fa sapere: «Non rifiutiamo nessun progetto a priori ma è necessario capire di cosa si tratta», dice il portavoce di Putin, Dmitri Peskov, sostenendo di aver appreso la notizia solo dai media. Poi aggiunge: «Ma non sentiamo nulla dal paese che controlla questo processo, che dirige l'Occidente», e si riferisce agli Stati Uniti. Il fatto che Mosca dica di non vedere «i presupposti» per la pace non fa ben sperare, ma la diplomazia non ha smesso di muoversi. —

L'esercitazione North Joint in mare e nei cieli del Pacifico questo mese

Cina-Russia, mega manovre militari Eserciti integrati in chiave anti-Usa

IL CASO

LORENZO LAMPERTI
TAIPEI

Navi e jet di Cina e Russia scaldano i motori. Presto navigheranno e voleranno insieme, non lontano dalle coste settentrionali del Giappone, per le esercitazioni North/Joint 2024. L'annuncio delle manovre, in programma in queste settimane, è arrivato da Pechino. Una parziale novità, visto che di solito è quasi sempre Mosca ad avere fretta di comunicare qualsiasi tipo di cooperazione con la Cina, l'amico più potente di Vladimir Putin.

«Questa esercitazione mira ad approfondire il livello di cooperazione strategica tra le forze armate e a migliorare la capacità di affrontare congiuntamente le minacce alla sicurezza», ha dichiarato il ministero della Difesa cinese. In programma test di combattimento antisommergibile e navale, protezione delle rotte e delle comunicazioni, esercitazioni di tiro congiunto di artiglieria tra mar del Giappone e mare di Okhotsk. Già nel 2023 si erano svolte manovre simili, con la partecipazione di corvette, navi da guerra e cacciatori di sottomarini. L'integrazione tra acqua e cielo dimostra un crescente coordinamento tra eserciti. Segnali erano arrivati già a luglio, dai test congiunti al largo delle coste del Guangdong, nel Sud della Cina. Le forze armate cinesi parteciperanno anche alla Ocean 2024, un'esercitazione strategica che coinvolge tutte le branche dell'esercito russo.

Si tratta di segnali di forza con destinatari gli Stati Uniti, i loro alleati asiatici e i Paesi della regione che flirtano con la Nato, in primis proprio il Giappone. Pechino si sente o racconta circondata dalle manovre statunitensi in Asia-Pacifico, dove durante l'amministrazione Biden si sono moltiplicate le iniziative di sicurezza, spesso con Tokyo al centro. Dopo qualche schermaglia nelle scorse settimane, con un'incursione navale giapponese in acque cinesi e un'incursione aerea cinese nello spazio giapponese, le manovre servono a mostrare che la Cina non è sola. Ma lanciano anche un messaggio in vista delle elezioni statunitensi. La scommessa di Xi Jinping è che un'eventuale vittoria di Donald Trump possa portare i vicini asiatici a più miti consigli, nel timore di un potenziale disimpegno americano.

Sui social di Pechino c'è chi esulta per l'annuncio dei test militari, che arriva dopo giorni di dure critiche all'Ucraina. La causa scatenante è stata la visita dell'ambasciatore ucraino in Giappone, Sergey Korsunsky, al santuario Yasukuni. Si tratta di un luogo a dir poco controverso, dove sono commemorati oltre duemila caduti giapponesi, tra cui 14 criminali di guerra di classe A, colpevoli di atrocità nell'era della dominazione imperiale. La visita è peraltro avvenuta in occasione del 79esimo anniversario della fine di quella che la Cina chiama guerra di resistenza contro l'aggressione giapponese. Ufficialmente, Xi Jinping non abbandona la presunta neutralità. Anzi, ieri, ricevendo il premier norvegese Jonas Gahr Store ha invitato «tutte le parti a collaborare per creare le condizioni alla soluzione politica» sull'Ucraina. Parafrasando: la Cina nega di fornire sostegno militare a Mosca e punta il dito contro chi lo fornisce a Kiev. —

GERMANIA

Migranti, Schengen sospesa controlli a tutte le frontiere

Gli attacchi islamici dell'ultimo mese, la rabbia dell'opinione pubblica che ha influenzato il voto in Turingia e in Sassonia e la pressione dell'opposizione hanno spinto il governo di Olaf Scholz a compiere un passo tutt'altro che inaspettato. Berlino estenderà i controlli a tutte le frontiere e ai valichi del territorio tedesco per mettere un freno all'ingresso dei migranti irregolari e difendersi dai «gravi pericoli posti dal terrorismo islamico». Un atto doveroso, ha affermato la ministra degli Interni, Nancy Faeser, arrivato dopo un sofferto dibattito tra le diverse anime della maggioranza.

Ha concluso la sua lunga vita terrena all'età di 104 anni

Maria Garrone
Ved. Zanello

Lo annunciano i cugini e i parenti tutti. Le esequie saranno celebrate mercoledì 11 settembre ore 15,30 nella chiesa parrocchiale di Odalengo Grande (AL). Maria riposerà nel cimitero di Odalengo Grande accanto al marito Pietro. La presente sia partecipazione e ringraziamento.

Torino, 10 settembre 2024

ANNIVERSARI

1924 2024

Leda Angeli Giurina

indimenticabile.



LA GUERRA IN MEDIO ORIENTE

Decine di morti, anche civili. L'ira degli ayatollah: "Crimini ben oltre la Palestina"
A Gaza l'Idf trattiene un convoglio Onu. Guterres: nella Striscia distruzione mai vista

Raid israeliani sulla Siria colpito sito di armi iraniane Teheran: "Atto criminale"



Raid in Siria Civili siriani osservano i danni degli attacchi israeliani nella provincia di Hama

LOUAI BESHARA / AFP

IL RACCONTO

NELLO DEL GATTO
GERUSALEMME

Sono diciotto le vittime e una trentina i feriti dell'attacco aereo nella Siria nord occidentale, che Damasco e Teheran imputano a Israele, che non conferma. L'Iran alza i toni e condanna l'atto «criminale, ben oltre la Palestina», respingendo le ricostruzioni secondo cui sarebbe stato colpito un sito di produzioni di armi iraniane. Il raid è avvenuto nell'area di Musyaf nella campagna sud occidentale di Hama, dove c'è un centro di ricerca scientifica che, secondo fonti d'intelligence, era usato anche per la realizzazione di armi. Secondo il Syrian Observatory for Human Rights, tra le vittime ci sono anche quattro civili, oltre a miliziani.

Il fronte Nord è rimasto molto caldo. Dopo che l'esercito ha colpito, nella notte, siti di lancio da dove il giorno prima Hezbollah aveva fatto partire attacchi contro il Nord di Israele, il gruppo sciita ha lanciato diversi attacchi. Uno ha colpito il piano alto di un condominio residenziale di Naharia. Il capo dell'esercito, Herzl Halevi (che ha incontrato il capo del comando americano Centcom, in visita in Israele, Michel Kurilla, discutendo di Gaza e Libano) ha detto che l'attacco a Naharia è un incidente grave e che l'esercito al Nord «è a un alto livello di prontezza per qualsiasi missione che sarà necessaria».

Oggi la Giordania al voto, in ascesa il partito sostenuto dai Fratelli musulmani

A Nablus si sono tenuti i funerali di Aysenur Ezgi Eygi, la ventiseienne cooperante turco-americana, uccisa venerdì mentre manifestava contro un avamposto illegale. Il funerale è stato organizzato dalle autorità palestinesi, il corpo e il viso della cooperante avvolti nella bandiera palestinese. Gli Stati Uniti hanno chiesto di nuovo ieri sera un'inchiesta trasparente sull'accaduto. Secondo testimoni, il proiettile che ha ucciso la ragazza è partito dall'arma di un militare israeliano. Il corpo non è potuto essere trasferito ancora all'estero per la sepoltura, sia perché Turchia e Usa avevano chiesto fossero loro a ospitarlo (si era proposta anche la Palestina, ma alla fine la famiglia ha scelto la Turchia) sia perché la Cisgiordania è ancora sigillata, non è possibile per nessun palestinese uscire.

Dopo l'attentato di domenica al valico di Allenby (condannato dalla Giordania solo dopo oltre quindici ore dall'accaduto), con l'uccisione di tre israeliani da parte di un camionista giordano, la frontiera è rimasta chiusa per il secondo giorno consecutivo, impedendo così ai palestinesi di andare in Giordania. Regno Hashemita che questa mattina inizierà il voto per le politiche, il primo dopo la nuova legge elettorale approvata due anni fa. Ci si aspetta un importante risultato per il Fronte d'azione islamico (Iaf), l'ala politica della Fratellanza musulmana, il più grande partito di opposizione, in un paese dove quasi il 70% della popolazione giustifica il massacro del sette ottobre.

A Gaza, dove secondo Antonio Guterres c'è il più alto tasso di distruzione e morte che lui ha visto da quando è segretario generale dell'Onu, per i palestinesi ieri ci sono stati 20 morti negli scontri. Nel Nord della Striscia, dice la *Cnn*, l'Idf ha trattenuto un convoglio Onu perché, sulla base di informazioni di intelligence, diversi «palestinesi sospetti» sarebbero a bordo dei mezzi.

Israele attende ancora la nuova proposta americana per i colloqui, mentre Hamas incolpa il Paese ebraico, Netanyahu in particolare, di boicottare il processo. Premier al quale la madre di Ori Danino, uno degli ostaggi recuperati morti a Gaza l'altra settimana, ha detto che suo figlio è morto in un tunnel costruito con soldi e attrezzature arrivate a Gaza mentre lui era al potere, sotto la sua supervisione. —

REGNO UNITO

Kate torna a splendere

La principessa racconta in video il percorso della malattia "Ho finito la chemioterapia, ma è un viaggio complesso" Una cartolina dal mondo reale, tra boschi, baci e scherzi dei figli

LA STORIA

MARIA CORBI

Quanto può essere regale la normalità ce lo ha mostrato Kate nel video in cui annuncia la fine della chemioterapia. Lei, William e i bambini, nei boschi del Norfolk, dove c'è Anmer Hall, la loro dimora di campagna, tra risate, abbracci, e il vento che spettina il protocollo, regalandoci cartoline dal mondo reale. E anche se quelle sequenze sono un film curatissimo, con una regia attenta e una sceneggiatura curata personalmente dalla principessa del Galles, non importa, il messaggio è chiaro, diretto: non esiste privilegio più grande della salute e dell'amore della famiglia.

La principessa del Galles non nasconde che la strada per la guarigione sia ancora lunga. È lei la voce narrante, è lei che in quelle immagini dà forza a tutta la famiglia, prendendo per mano William che appare commosso e innamorato, scompigliando i capelli ai tre figli che alla telecamera fanno facce buffe e salutano, per poi tornare a camminare per i sentieri della campagna inglese al fianco dei loro genitori. Si vede Catherine camminare attraverso i campi di grano, guidare, giocare a carte con i suoi genitori, Carole e Michael Middleton, aiutare i bambini ad arrampicarsi sugli alberi e sulle balle di fieno. Tutti insieme sdraiati sulla spiaggia con lo sguardo rivolto all'orizzonte e alla speranza.

Ma anche William e Kate che si baciano e si abbracciano, una intimità rivelata che solo qualche tempo fa sarebbe stata assolutamente impensabile. Ma i tempi sono cambiati, quest'anno è stato "orribile" non solo per Kate ma anche per re Carlo, anche lui in cura per un cancro. E la monarchia ha avuto la necessità di calarsi tra la gente, di mostrare il dolore condividendolo con il popolo, proprio come la regina fu costretta a fare quando morì la principessa Diana.



REUTERS



Una lezione di vita

Il cancro ti pone faccia a faccia con le tue vulnerabilità come non avevi mai considerato prima

«Il viaggio del cancro è complesso, spaventoso e imprevedibile per tutti», dice Kate nel suo messaggio, «specialmente per quelli più vicini a te. Con umiltà, ti porta anche faccia a faccia con le tue vulnerabilità in un modo che non avevi mai considerato prima e, con ciò, dà una nuova prospettiva su tutto».

Un periodo, ha spiegato Kate, che ci ha fatto «riflettere ed essere grati per le cose semplici ma importanti della vita, che molti di noi spesso danno per scontate. Semplicemente amare ed essere amati». Parole che spazzano via qualsiasi congettura sia stata fatta prima della rivelazione della malattia sullo stato del loro matrimonio. Le crisi vanno e vengono, la famiglia resta. Chissà se in queste parole ecumeniche ci sia anche un messaggio di pace a Harry che in molti dicono vorrebbe rientrare non solo in Inghilterra ma anche in famiglia. E sarebbe proprio Kate a spingere perché il marito trovi la forza di andare oltre, mostrando a tutti la forza del perdono. Ma per William, dicono fonti del Palazzo, è ancora presto, non dimentica non tanto le parole rivolte a lui da Harry, quanto lo sprezzo con cui è stata descritta Kate.

Inquadrature di serenità
Il marito, i figli ma anche il tempo per se stessa. Nel video ufficiale con cui la principessa Kate annuncia la fine della chemio, momenti di semplicità condivisi in famiglia



Il dramma di Kate è iniziato a gennaio, quando si è sottoposta a una operazione di chirurgia addominale, ritirandosi dagli impegni pubblici. La sua assenza e le foto ritoccate sui social avevano sollevato ogni genere di supposizioni, mettendo in crisi la fiducia degli inglesi verso la casa reale. Per smentire le teorie complottiste Kate aveva dovuto rivelare al mondo la sua malattia chiedendo di avere un periodo di tregua in cui trovare la forza di curarsi e di stare con i suoi cari. Per la prima volta si vide una principessa senza filtri, spaventata ma determinata a vincere questa battaglia. Tanto diversa da Lady D, sua suocera, ma tanto simile nella capacità di entrare nel cuore degli inglesi con la sua forza e con la sua fragilità. E in questo ultimo messaggio ha ribadito il suo obiettivo: «Fare quello che posso per vincere il cancro. Anche se ho finito la chemioterapia, il mio percorso verso la guarigione e il pieno recupero è lungo e devo continuare a prendere ogni giorno come viene».

Con prudenza Kate tornerà agli impegni pubblici – «non vedo l'ora di tornare al lavoro». È probabile che apparirà al Cenotafio, al National Service of Remembrance che si tiene la Domenica della Memoria, quella più vicina all'11 novembre, giorno dell'armistizio della prima guerra mondiale. E che non rinuncerà al concerto annuale di canti natalizi per bambini nell'Abbazia di Westminster. Kate è tornata, con la grinta di una regina. —

IL COMMENTO

LA SPERANZA E IL MULINO BIANCO

CATERINA SOFFICI



Dopo la foto taroccata e altri vari pasticci di comunicazione, arriva il video perfetto di Kate. Guardatelo senza audio, il video rilasciato ieri da Kensington Palace. Sembra uno spot del Mulino Bianco in terra inglese. Irreale, come l'estate senza pioggia, che non si è mai vista. La campagna d'Inghilterra è un luogo bellissimo, dove tutti si abbracciano, la famiglia è unita, i figli abbracciano i genitori, i genitori si abbracciano tra loro e tutti corrono felici nei prati e si stendono nel bosco estasiati dall'immensità e dalla bellezza della natura.

Poi aggiungete l'audio e quel video diventa tutta un'altra cosa, perché le immagini stridono con il sonoro. Da una parte l'idillio, dall'altra l'incubo e siamo ai due estremi della scala delle sensazioni e dei sentimenti umani. Il video patinato, bucolico, a tratti anche melenso, pieno di filtri ed effetti speciali, è potente. Ma l'audio è ancora più potente. Perché mentre scorrono le immagini idilliache, il sonoro è brutale. Le parole di Kate sono il controcanto: parla di dolore, di un periodo difficilissimo, di chemioterapia, di spavento, di cancro, di morte, ma alla fine parla anche di vita, che è il controcanto della morte. Ci sono anche spezzoni in stile vintage, inquadrature da video amatoriale delle vacanze in Super8, come faceva la regina Elisabetta, vera maga e maestra della comunicazione della casa reale. A lei veniva spontaneo, la *Bbc* ha fatto degli speciali meravigliosi (per gli amanti del genere) sui video girati dalla sovrana nei prati di Windsor o nelle brughiere scozzesi o nei suoi mille viaggi intorno al mondo. Questo è invece un video molto costruito, dietro ci sono probabilmente tutti gli spin doctor e le teste comunicanti di Kensington Palace. E cosa ci vogliono dire? Che la vita nonostante tutto è bella, anche se è dura. Che per tutti c'è una speranza, anche per chi ha un cancro e lotta ogni giorno. Che bisogna apprezzare ogni minuto, perché può capitare a chiunque di noi, in qualunque momento. Lo sappiamo, lo sanno i sudditi, lo sanno i malati di cancro, lo sanno i famigliari, ma la principessa ha voluto ricordarlo. Questa è la parte ingenua e quindi la più genuina, a mio avviso.

Un messaggio un po' troppo Mulino Bianco è vero, ma almeno se ne intendono le finalità e si apprezza la sincerità. Non come nella foto della festa della mamma, dove Kate riappariva per miracolo dopo mesi di silenzio e illazioni. Quella foto così palesemente taroccata che le grandi agenzie di stampa l'avevano subito ritirata dai loro portali. Le dita, le righe del maglione, la mano sistemati con un programmino per ritoccare le immagini erano le cose più evidenti, ma non le più importanti. Il vero sbaglio era nella comunicazione sottostante. Quella foto voleva dire al mondo: sto bene, guardate come sono felice con la mia famiglia, su di me solo cattiverie e bugie. Ma era una menzogna. Oggi no. Oggi che Kate e la famiglia hanno dato un nome alle cose, anche le più terribili, possono dire che disvelamento della verità è sempre l'inizio di un percorso. Anche di guarigione, forse. Di certo un messaggio di speranza. —

L'unica speranza per la coppia, a tre giorni dall'allarme, è che abbia trovato un riparo. Una vittima nella cordata travolta da una cornice di neve

Sara e Andrea inghiottiti dal Bianco Un morto sul Monte Rosa per un crollo

IL CASO

ENRICO MARTINET
AOSTA

Dietro quinte di nubi: il Monte Bianco è diventato invisibile. E sui grandi ghiacciai che scivolano dalla vetta ci sono Sara e Andrea. Sono lì da sabato, dopo essere saliti in vetta, caduti in un crepaccio, risaliti, poi disorientati dalla bufera di neve. Sara Stefanelli, 41 anni, genovese che vive a Milano, medico geriatra all'ospedale di Garbagnate Milanese, appassionata di montagna, e Andrea Galimberti, 53 anni, nato ad Arona e residente a Cabiate (Como), ingegnere, una figlia adolescente, è uno sportivo: maratoneta e alpinista da anni, con un curriculum di 120 salite sui Quattromila delle Alpi.

Nessuno ha potuto raggiungerli, né a piedi, né con l'elicottero. Neppure ieri. E ci sono altri due scalatori di cui non si sa altro che la nazionalità, coreana. Non sono tornati dalla montagna. Erano su qualche ghiacciaio o vetta dei quaranta chilometri della catena. Spariti. Il maltempo si è preso anche il Monte Rosa, il secondo massiccio montuoso più alto d'Europa, e otto alpinisti sono precipitati dalla cresta del Castore (4.225 metri), traditi da una cornice di neve e dalle nubi che hanno impedito loro visibilità. Uno è morto, quattro sono i feriti e tre, illesi e sotto choc, stanno raccontando l'incidente ai militari della guardia di finanza di Cervinia. Erano poco oltre i 4.000 metri. Mentre sul Bianco non sono riuscite a salire neppure le squadre a piedi, sul Rosa, grazie a una schiarita di qualche minuto, l'elicottero del soccorso alpino valdostano ha potuto infilarsi in squarci di nubi e il pilota ha sfidato il vento, evitando le raffiche più forti, risalendo fino al pianoro glaciale del ghiacciaio del Felik di traverso. A guardare i video diffusi, quell'elicottero, nonostante sia un biturbina di grande potenza, pare un giocattolo in un uragano. A decine di chilometri di distanza, verso occidente, non c'è stata alcuna schiarita. E per i quattro alpinisti dispersi sul Bianco c'è soltanto una speranza, che abbiano trovato riparo. Sara e Andrea in una buca nella neve o nella bocca d'un crepaccio semichiuso, oppure alla capanna Vallot, su una cresta rocciosa che emerge dal ghiaccio a 4.362 metri. Rifugio che è soltanto per le emergenze, non è custodito, ma ha coperte e viveri. Si può resistere per giorni. Per i coreani ogni ipotesi è possibile, anche che siano in un bivacco e che non possano comunicare.

Ma già sabato al telefono Sara e Andrea con i soccorsi dicevano del freddo che gli era entrato dentro, di temere il congelamento e che non sapevano dove fossero, né come scendere. Erano stati lenti a salire in vetta, forse già affaticati dalla neve fresca, e nubi e bufera cominciavano ad avvolgere il Monte Bianco. La nebbia e il vento confondono, fanno girare in tondo, neppure la gravità si avverte più. Il timore è che siano scesi su pianori e conche del ghiacciaio sulla verticale della vetta e non verso la cresta ovest dove c'è la traccia, la via normale francese, la più sicura. Persi nel deserto bianco che s'infila poi ripido fra seracchi e crepacci, lontano sia dalla capanna Vallot sia dal rifugio del Goûter, dove la salvezza sarebbe certa per la presenza di gestori, alpinisti, guide e possibilità di comunicare con facilità. I telefoni di Sara e Andrea hanno cessato di inviare segnali già sabato notte, batterie esaurite. Il 3 settembre Andrea Galimberti con slancio e passione ha scritto su Facebook il racconto della salita al Cervino con Sara Stefanelli. Scrive che lei ha cominciato ad arrampicare tre mesi fa dopo un corso di alpinismo e che «va da Dio». Offre a chi lo segue sul social una frase di Sara: «Andre, io ho un sogno da sempre, arrivare sul Cervino». Per lei è stata la prima volta, per lui la quarta. Proprio con il gruppo "Green Rock Alpine Club" che ha fondato, è salito in vetta lungo il versante svizzero nel 1998, poi la via italiana e di nuovo quella svizzera.

Alle 5,30 di quel 3 settembre dice che «negli ultimi 10 giorni mi sono fatto due quattromila e due tremila "alti" non proprio facili e vado piano per esperienza ... ma lei è davvero fantastica». Sara porta la corda, anche lo zaino di lui, è in forma. Poi però la stanchezza si fa sentire, l'arrampicata è faticosa, impegnativa. Rientrano tardi, la funivia per tornare a Cervinia è già chiusa e camminano per due ore. Andrea conclude: «Festeggiamo l'impresa con birra e pizza al trancio take away in auto, ma in assoluto è stata forse la mia più bella salita in alta quota di sempre. Sara sei stata semplicemente immensa sulla montagna più bella del mondo». —

I due scalatori irraggiungibili per la tempesta di vento e neve

Lui è esperto, con oltre 120 salite sulle Alpi, lei è al suo secondo 4.000



Insieme Sara Stefanelli, 41 anni, medico geriatra nel Milanese, e Andrea Galimberti, 53, ingegnere ed esperto alpinista

NOTS

Le tappe della vicenda


La caduta
I due alpinisti dispersi, Sara Stefanelli, 41 anni, e Andrea Galimberti, 53, sono partiti alle due del mattino di sabato dal rifugio Cosmiques, a 3.613 metri, sul versante francese del Bianco, per poi finire in un crepaccio


La bufera
Usciti dal crepaccio si sono persi nella nebbia e sono stati sorpresi da una bufera a duecento metri dalla vetta mentre cercavano di ridiscendere. Hanno chiesto aiuto col cellulare sia ai francesi che al soccorso alpino


Soccorsi impossibili
Le condizioni meteo proibitive hanno impedito all'elisoccorso di alzarsi in volo per raggiungerli. La speranza, considerato il freddo intenso e la violenza del vento, è che siano riusciti a raggiungere Capanna Vallot

MARMOLADA

"Entro il 2040 il ghiacciaio scomparirà"



A questo ritmo di scioglimento, fra i 7 e i 10 centimetri al giorno, nel 2040 del ghiacciaio della Marmolada non resterà nulla. È l'ennesimo de profundis per il ghiacciaio più grande delle Dolomiti, che il caldo di questi anni ha trasformato in un malato «in coma irreversibile». La severa diagnosi è stata stilata al termine della Campagna dei Ghiacciai, il progetto di misurazione delle calotte bianche delle Alpi condotto da Legambiente, Cipra e Comitato glaciologico italiano. Gli esperti azzardano anche una data: il 2040. Sedici anni ancora per ammirare la distesa bianca del massiccio veneto-trentino, al posto del quale sta prendendo forma un deserto di roccia bianca e levigata dalla quale le spuntano adesso rifiuti di ogni genere. —

IL COMMENTO

NON SI DICA MONTAGNA ASSASSINA

MARTA AIDALA

Vivendoci, in montagna, credo di aver capito che il silenzio, o perlomeno l'illusione di averlo trovato, è una delle sue più grandi arti. Non solo di lei, ma anche di chi la abita.

Che il fiato non si spreca, quando si sale bisogna dosarlo con rigore e quando ci si acclimata, a volte, pare proprio sia rimasto in basso.

Ma io sono nata cittadina, e gli insegnamenti che la montagna ha cercato di impartirmi non riesco ancora a seguirli tutti. Ed è per questo che oggi, quando mi hanno chiesto di commentare ciò che sta accadendo, anziché limitarmi a sperare di non leggere alcun titolo che dipinga le montagne come assassine e che speculi sul destino di quattro persone, scrivo per chiedere il silenzio.

Nonostante i moniti e le raccomandazioni, continuo a incarnare le contraddizioni del mondo giù a valle, della città, dove le questioni inerenti al fiato possiamo permetterci di ignorarle e le salite le affrontiamo in macchina o al limite con le biciclette elettriche.

È in questi momenti che rimpiango la mia vita in rifugio, dove mi affidavo alle (poche) parole spese da chi viveva con me. Sapevo che sarebbero state quelle giuste, le mandavo a memoria consapevole che le avrei custodite e me ne sarei appropriata. Le avrei fatte maturare per utilizzarle di nuovo con chi, come me, si azzardava a usarne non solo troppe, addirittura sbagliate.

Vorrei tanto poterli chiamare adesso, i miei uomini del rifugio. Magari riuscirebbero ad aiutarmi, a darmi qualche suggerimento. Li immagino indaffarati all'altro capo del telefono, con il grembiule macchiato di polenta o una maglietta slabbrata e sbiadita, che se si rovina di più non importa, tanto serve solo per sbrigare i lavori di fine estate. Dopo aver riconosciuto la mia voce, mi direbbero che non è il momento buono per parlare al telefono, lassù c'è tanto da fare e di chiacchierare non hanno tempo. Allora formulerei la mia domanda, stringendo le parole per recuperare qualche secondo.

«E che devi dire? In questi casi, mica c'è da dire qualcosa».

Mi risponderebbero così, forse, ribadendomi che vanno di fretta e devono proprio metter giù. E nel mio «Ci sentiamo presto» non ci sarebbe solo una bugia, ma anche la vergogna di chi le domande giuste non ha imparato a farle e le risposte da sé non le ha sapute trovare.

Un'altra occasione in cui non ho risparmiato il fiato, un altro giro di parole sprecate per farmi capire, ancora una volta, che avrei dovuto solo rimanere in silenzio. —

In queste ore di attesa dobbiamo evitare di speculare sul destino delle persone

IL RE DEL TENNIS

Lo sport nel Dna L'evoluzione di un campione

Sulla neve
Lo sci e il gigante il primo amore
Jannik mette gli sci all'età di 4 anni e a 10 è già una promessa, soprattutto in gigante. Ma nel suo cuore cresce la passione per il tennis.



Sceglie il tennis
A 14 anni va da Piatti poi primo Challenger
Sinner lascia sci e calcio: sceglie il tennis. A 14 anni si trasferisce in Liguria (Accademia Piatti). Nel 2019 vince il Challenger di Bergamo.



Next Gen Finals 2019
Match senza storia contro De Minaur
Sinner, n. 95 al mondo, si aggiudica la terza edizione delle Next Gen Finals. Sconfitto in finale l'australiano De Minaur 4-2 4-1 4-2.

IL COMMENTO

L'ex bambino prodigio diventato saggio

STEFANO SEMERARO

Il ragazzo Jannik è nato pronto, adesso è diventato saggio. Gli spigoli della vita hanno forato la bolla felice, la Volpe ha capito che persino la radura dove si sente a casa - il campo da tennis - nasconde tagliole impreviste, e che anche le giornate di festa hanno angoli ciechi. Il dolore non si fa annunciare, entra e basta, senza bussare, che si tratti della notizia di un controllo mancato o la voce di una persona cara che si affievolisce, la consapevolezza di una fiducia mal riposta. E allora i ricordi diventano pugnali. «Ho capito che fuori dal tennis c'è altro», ha detto il numero uno a New York. Ora sa che nel tempo di una vita le vittorie non si costruiscono solo con i «quindici» di un match, ma anche con le ore passate accanto a chi ci è caro: la gara più dura, per chi vive sprintando attorno al mondo.

I sorrisi scomparsi, il passo più incerto, gli amici, i colleghi che non capivano. Dopo il trionfo Jan ha strappato il sipario: confesso che ho sofferto. La dedica alla zia malata, gli accenni ai mesi trascorsi palleggiando con l'angoscia di un verdetto che poteva frantumargli la carriera, hanno rotto l'incantesimo, la consegna del silenzio. Jannik ha ritrovato Sinner. Accettare il male senza consentirgli di vincere è sempre un rito di passaggio che ti restituisce la metà di te stesso: quella che non conoscevi. Giocare a tennis è sempre sconfiggere l'avversario che ti abita, ma a volte serve che la vita ti metta davanti uno specchio. «Le difficoltà mi hanno fatto crescere», dice Jan, che a crescere in fretta è abituato da sempre. Fuori casa a 13 anni, celebrità a 18, fuoriclasse a 23, dieci anni per capire che la pretesa di avere tutto sotto controllo è un'illusione, che basta un niente per perdere tutto. Solo allora quel che hai - una coppa, una telefonata, un sorriso - impari a goderlo davvero. —

91,5%
La sua percentuale di vittorie nel 2024: 55 successi (23 negli Slam) in 60 match

L'INTERVISTA



Dritto al cuore

Super Sinner, capolavoro agli Us Open dopo i mesi difficili del caso doping "Quella vicenda mi ha tolto il sonno ma sono uno che crede nel destino"

FRANCESCO SEMPRINI
NEW YORK

«Quella vicenda mi ha tolto il sonno per diverse notti, ma tutto questo ha contribuito a una mia crescita, necessaria anche per arrivare dove mi trovo ora». Jannik Sinner incontra i media italiani al 12° piano del Baccarat Hotel di Midtown Manhattan, il giorno dopo il trionfo agli US Open. Una finale decisa in tre set, sufficienti per battere il padrone di casa Taylor Fritz, conquistare il secondo Slam e consolidare lo status di numero uno al mondo. Nessuno come lui prima, almeno in Italia, campione fuori e dentro il campo di Flushing Meadows, dove dinanzi a un pubblico composto ma galvanizzato ha dedicato il titolo alla zia (presenza fondamentale nella sua giovane vita) tentando al contempo di esorcizzare i demoni della «vicenda doping». Aggiungendo che «c'è una vita oltre al tennis».

Sinner, ha dormito la notte dopo il trionfo?

«Non tanto, abbiamo festeggiato, con hamburger, patatine e Coca Cola. È stato l'inizio di un momento molto felice e di relax dopo tanti sacrifici, un momento importante specie per come ho trascorso gli ultimi mesi, ma sempre con la consapevolezza che il lavoro non finirà mai».

Le difficoltà fanno crescere?

«Sotto diversi aspetti, ma devi essere anche preparato per superare certi momenti. Nella mia testa sapevo che ero allenato, mentalmente ho un buon equilibrio, tutto questo, anche quando le cose non vanno alla perfezione, mi consente di aggrapparmi al lavoro e questa era una parte importante».

Se crede che ognuno di noi abbia una storia precisa, la vicenda a cui fa riferimento che senso ha nella sua storia?

«Quando una persona è una brava persona che cerca sempre di aiutare, prima o poi qualcosa di positivo e bello gli arriva. Qualche volta arriva subito, qualche volta arriva dopo, ma arriva. Credo nel destino, sia esso positivo o negativo».

Nel 2024 ha perso solo 5 partite su 60 e quelle poche sconfitte spesso hanno avuto una giustificazione, dai malanni di Montecarlo contro Tsitsipas, con tanto di decisione arbitrale sbagliata, al malessere contro Medvedev a Wimbledon, dovuto anche alla mancanza di sonno. Ci pensa o sono episodi che ha archiviato?

«Sono anche questi i momenti con cui si matura consapevolezza, se vinci sempre è complicato rendersi conto di quanto sia difficile vincere perché sembra tutto normale. Rifletto di più sulle partite perse che su quelle vinte, perché da lì riparto per migliorare. Non siamo macchine, proprio per questo è importante la programmazione, l'allenamento e come gestisci le cose anche fuori dal campo, e proprio per questo serve la squadra ovvero le persone giuste che ti conoscono. Il lavoro non finisce mai e nei momenti in cui uno sta male, come è successo per una o due

DANILO PIZZORNO Il responsabile della Federazione ha lavorato con Jannik ragazzino

Il mago della videoanalisi che l'ha cresciuto "Si sa adattare e non si accontenta mai"





IL COLLOQUIO

DANIELA COTTO
TORINO

«Ho mille ricordi delle ore trascorse sul campo con Jannik. Un episodio curioso? Quando ha fatto il primo punto Atp mi ha scritto "Forza, ne mancano ancora 9760". La scalata non gli ha mai fatto paura. Era già chiaro allora che il suo interesse era diventare numero 1 al mondo». Danilo Pizzorno, 59 anni, coach torinese, specializzato nella videoanalisi, è il punto di riferimento della Federazione (anche Musetti e Paolini lavorano con lui). Studia i colpi e la strategia degli azzurri, un ruolo diventato fondamentale. Si potrebbe definire lo psicologo dei colpi - dritto, rovescio, volée. Una sorta di pronto soccorso che aiuta chi è in crisi. Il risultato è quasi sempre una rivoluzione della strategia e del modo di muoversi.



DANILO PIZZORNO
VIDEOANALIST E COACH DI TENNIS

> Quando ho inserito la GoPro nelle sedute era entusiasta Oggi è completo

Mentre spiega il suo lavoro gli tornano in mente i momenti trascorsi all'Accademia di Riccardo Piatti a Bordighera, dove Sinner è cresciuto. «Non smetteva mai di pensare al tennis. Anche quando si svegliava al mattino. Incredibile. Si alzava e provava i colpi a vuoto».

Pizzorno non ha guardato la finale degli Us Open, ma ha rivisto gli highlights. «Ha migliorato il servizio e la seconda palla. In un anno è cambiato tanto, è difficile portarlo al quinto set». Da allenatore, Danilo (che segue Liudmila Samsonova, numero 15 della Wta) sa leggere la partita e capire i movimenti. «Negli spostamenti laterali è diventato uno dei migliori. Anche quando corre in avanti è pericoloso».

La capacità di capire il gioco e di adattarsi a tutte le superfici è sempre stata una specialità di casa Sinner. «Già da ragazzino era bravo

Torneo di Sofia 2020

Il più giovane italiano al successo in un Atp

Jannik supera Pospisil 6-4 3-6 7-6. A 19 anni è il più giovane italiano di sempre a vincere un titolo Atp. In classifica sale al numero 37.



La scalata nel 2023

Finale a Torino e la Coppa Davis

Sinner va in finale alle Finals ma perde con Djokovic 6-3 6-3. A fine novembre trascina l'Italia al successo storico in Coppa Davis.



Un anno da numero 1

Re in Australia e agli Us Open

A gennaio vince il primo Slam (Australian Open). Il 10 giugno diventa numero 1 del mondo e l'8 settembre conquista anche gli Us Open.



Fuoriclasse Jannik Sinner, 23 anni, è salito a quota 11.180 punti nel ranking Atp. Solo nel 2024 ha guadagnato 9,6 milioni in premi

IL NUMERO 1 AL MONDO

JANNIK SINNER

- Nato a: **San Candido** il 16 agosto 2001
- Altezza: **188 cm**
- Peso: **76 kg**
- Mano: **destra**
- Allenatori: **S. Vagnozzi D. Cahill**
- Prof. dal **2018**

I 16 TORNEI ATP VINTI

● Slam ● Masters 1000 ● Atp 500 ● Atp 250

Atp 250	**Sofia**	14/11/20
Atp 250	**Melbourne**	07/02/21
Atp 500	**Washington**	08/08/21
Atp 250	**Sofia**	03/10/21
Atp 250	**Anversa**	24/10/21
Atp 250	**Umag**	31/07/22
Atp 250	**Montpellier**	12/02/23
Masters 1000	**Toronto**	13/08/23
Atp 500	**Pechino**	04/10/23
Atp 500	**Vienna**	29/10/23
Slam	**Australian Open**	28/01/24
Atp 500	**Rotterdam**	18/02/24
Masters 1000	**Miami**	31/03/24
Atp 500	**Halle**	23/06/24
Masters 1000	**Cincinnati**	19/08/24
Slam	**Us Open**	08/09/24

Vincitore Coppa Davis 2023

I MIGLIORI RISULTATI NEGLI SLAM

- australian open – **VITTORIA (2024)**
- Roland Garros – **SEMIFINALI (2024)**
- Wimbledon – **SEMIFINALI (2023)**
- us open – **VITTORIA (2024)**

WITHUB

> **Non solo partite**
>
> Ho festeggiato con hamburger patatine, Coca Cola Un po' di relax dopo tanti sacrifici
>
> La dedica alla zia? Mi è venuta sul momento, è una parte importante della mia vita
>
> Il complimento più bello da Cahill: mi ha detto che i miei genitori sono orgogliosi

delle partite che ho perso, ci si pone interrogativi. Potevo gestirle meglio? Sì, no, quello è da vedere, sappiamo tutti perché sono stato male, quella vicenda mi ha tolto il sonno per diverse notti, ma tutto questo ha contribuito a una mia crescita necessaria anche per vincere tante partite».

Sappiamo che non vuole parlare di sua zia alla quale ha dedicato la vittoria, ma quelle parole erano pensate sin dall'inizio o le sono venute al momento?

«È venuta sul momento, quando ho iniziato a realizzare quello che stavo vivendo. Non sono mai stato uno che si prepara certi discorsi, sono istintivo, ho sentito di dire quella cosa, è venuto spontaneo fare quella dedica perché per me lei è una parte importante della mia vita e sta vivendo cose che sfuggono al nostro controllo. È così».

Il complimento più bello?

«Quando Darren (Cahill, uno dei suoi allenatori, ndr) mi ha detto "sai chi sono le persone più fiere e felici di te? I tuoi genitori". Ho sentito un brivido, questo va oltre il tennis».

L'inizio è stato difficile ed era titubante anche sulla reazione del pubblico, come se l'aspettava e come l'ha trovata?

> **Con la maturazione ha imparato a superare le difficoltà "Aiutano a migliorare"**

«Non sapevo cosa aspettarmi, per questo avevo un po' di dubbi, io sono riuscito a giocare in crescendo e anche il pubblico mi ha dato supporto in crescendo, in questo devo dire è stato molto corretto. Ci sta che si schierassero più dalla parte del mio avversario giocando qui a New York, ma è stato un bel pubblico che ha onorato una partita importante. Per me è stato fondamentale pensare che in Italia c'erano tanti che guardavano i miei incontri e mi sostenevano, magari svegliandosi di notte».

La stagione non è finita: come si sente a livello di preparazione e mentale visto che ora occorre dosare le energie?

«Si può sempre scegliere quanta preparazione fare, come già accaduto lo scorso anno. Per me la fine della stagione è importante, ci sono tornei che mi piacciono molto, ci sono gli indoor, poi c'è un grande evento a Torino, le Finals, che per me è molto importante. Per l'anno prossimo sarà di nuovo importante un'ottima programmazione e preparazione, speriamo di farle entrambe nel modo migliore». —



Sinner all'età di 14 anni con la GoPro. Dietro, Pizzorno

a trovare soluzioni. Il suo passato nello sci alpino è importante perché da ragazzo non aveva paura di buttarsi e di affrontare gli aspetti difficili del gioco. Inoltre aveva già usato la video analisi per le gare sulla neve. Quando abbiamo inserito la GoPro negli allenamenti a Bordighera, era felice di provare una novità. Questo è un aspetto fondamentale nel carattere di un professionista. Sapersi adattare. E lui, quando lavora sulla tecnica, ha sempre ben chiaro l'aspetto visivo».

Ma è la mente e la voglia di non fermarsi mai la qualità che fa di Sinner un campione. «Non è mai contento, spinge l'asticella sempre più in alto. Sarà difficile per gli altri raggiungere il suo livello. L'unico vero rivale è Carlos Alcaraz».

Insomma, la voglia di fare sacrifici, la fame di vittorie e la curiosità: questi gli ingredienti per un piatto di alta classe come i successi in Coppa Davis, la vittoria agli Australian Open e agli Us Open, l'ultima ciliegina sulla torta. Incontentabile. «Un altro, arrivato al numero uno del mondo, si sarebbe goduto il momento. Lui è come Federer, Nadal e Djokovic. Vinto un trofeo, pensa subito al prossimo allenamento, a come migliorare in campo. Così è diventato un giocatore completo». —

LA STORIA

Il legame con Margaret Jannik e la zia malata che lo portava a sciare

Come a Melbourne il primo pensiero alla famiglia Il sindaco di Sesto Pusteria: "Soffre molto per lei"

Genitori Hanspeter e Siglinde con alcune foto del figlio Jannik La zia malata a cui il numero 1 ha dedicato la vittoria è la sorella della mamma

BENEDETTA CENTIN
BOLZANO

Freddo, preciso e razionale in campo. Capace di emozionarsi ed emozionare fuori. «Oltre al campo c'è la vita», ha detto Jannik Sinner dopo il trionfo agli Us Open. «La vita», per lui, è quella fatta di famiglia, degli affetti più intimi, quelli che lo hanno forgiato come uomo e che lo accompagnano anche a distanza. Ed è la sua forza. Sempre in cima ai suoi pensieri. Era successo a Melbourne, allora dopo il successo agli Australian Open aveva regalato parole bellissime ai suoi genitori, Hanspeter e Siglinde: «Li ringrazio perché mi hanno dato la possibilità di scegliere». Ed è accaduto anche domenica sera, quando durante la premiazione, in mondovisione, l'azzurro ha rivolto il suo pensiero alla sorella minore della mamma, Margaret il suo nome, 55 anni. «Voglio dedicare questo successo a mia zia perché non sta bene e non so per quanto ancora rimarrà nella mia vita» ha detto con gli occhi lucidi, incassato il secondo Slam della carriera che lo ha consacrato alla storia. «È così bello poter condividere con lei questo momento positivo, è stata una persona importante nella mia vita» ha aggiunto asciugandosi le lacrime con il palmo della mano. Una persona, zia Margaret, che ci è sempre stata per lui, fin da bambino. Ancora quando muoveva i primi passi nello sci. «Mia zia è una persona molto importante, perché quando i miei genitori lavoravano tutti i giorni e tutto il giorno (ai tempi papà era cuoco e mamma cameriera in rifugio, ndr) a volte quando dovevo andare alle gare di sci, andavo con lei – ha detto Sinner nel post partita -. Mi aiutava d'estate quando i miei genitori erano impegnati e io avevo qualche giorno libero. Sai, quando sei giovane, non vai ad allenarti sempre. Ho passato molto tempo con lei, è una persona molto importante della mia vita».

Lo confermano anche le persone vicine. «Zia Margaret conosce molto bene Jannik, c'è un bel rapporto tra loro, sono legati, quando rientra le fa sempre visita. So che nei primi anni lo accompagnava agli allenamenti quando poteva, lei come anche altri familiari», fa sapere Andreas Schönegger, amico di famiglia, istruttore di sci e tennis a San Candido e Sesto Pusteria, il primo maestro del campione (per Sinner è «Ando»), che ha iniziato a dargli lezioni a tre anni sulla neve, poi sul campo. Il primo a mettere in mano a Jannik bambino una racchetta. «Così grande che la doveva tenere con due mani – sorride –. Non saltava mai una lezione». E spesso capitava che si presentasse con la zia materna, appunto, che il 23enne rivede appena possibile, anche se al cugino. «Siamo orgogliosi di Jannik: abbiamo visto di nuovo un grandissimo campione di tennis – dichiara Thomas Summerer, sindaco di Sesto Pusteria, 1900 anime –. Orgogliosi ancora di più perché si è dimostrato di nuovo un campione di vita, di umanità ed umiltà. Jannik non dimentica da dove è arrivato, la famiglia è il suo sostegno, anche mentalmente. Con la zia ha sempre avuto un bel rapporto e lo tocca molto la sua malattia». In paese domenica erano tutti incollati alla tv, i più al bar del centro sportivo, vicino ai campi dove l'idolo di casa ha iniziato a tirare le prime palline. C'è attesa per il suo rientro. «Lo festeggeremo come è stato a giugno – annuncia il sindaco - ma è tutto ancora da organizzare». —

COPPA DAVIS AL VIA

Il ct Volandri "Grande, abbiamo gioito per lui"

Coppa Davis al via. Il ct Volandri: «Abbiamo gioito per lui». Dopo la storica vittoria del 2023 l'Italia insegue un altro obiettivo. Sedici squadre in quattro gironi. Le prime due di ogni gruppo si qualificheranno per le Final 8 a Malaga (19-24 novembre). Oggi a Bologna sul cemento dell'Arena di Casalecchio di Reno Olanda-Belgio (ore 15 Rai-Sport/Sky). L'Italia gioca domani con il Brasile (ore 15 tv Rai2/Sky). Le altre sedi: Manchester, Valencia e in Cina.

Il punto dellagiornata economica

ITALIA FTSE/MIB	FTSE/ITALIA	SPREAD	BTP 10 ANNI	EURO-DOLLARO CAMBIO	PETROLIO WTI/NEW YORK
33.590	35.693	144,99	3,623	1,0908	68,74
+0,90%	+0,88%	+1,6%	-0,45%	-0,38%	+1,58%

L'Istat ha registrato il terzo aumento consecutivo dei costi di produzione per le imprese. Le aziende: "Serve un mercato unico europeo per l'elettricità"

"Energia più cara, non siamo competitivi" Arvedi spegne un forno su due a Terni

IL RETROSCENA

CLAUDIA LUISE

«I costi dell'energia sono diventati insostenibili, fermiamo uno dei due forni elettrici dell'acciaieria». Dimitri Menecali, amministratore delegato di Arvedi Acciai Speciali Terni, ha comunicato la decisione dello stop ieri. Una misura considerata «inevitabile», che per ora si limita all'ultima settimana di settembre «ma dipende - spiga - dall'evolversi del mercato e in funzione di quello prenderemo ulteriori decisioni. Abbiamo una visibilità scarsa sugli ordini».

Il punto è che gli alti costi energetici «non consentono all'azienda di essere competitiva nei confronti delle crescenti importazioni dall'Asia a prezzi stracciati. Un tema che c'è sempre stato ma si è acutizzato con la guerra in Ucraina: mentre negli altri Paesi - sottolinea l'ad - è rientrato, da noi no». E per le aziende siderurgiche il costo energia è la principale voce di bilancio. Lo stabilimento di Terni dal primo gennaio al 31 luglio ha dovuto versare mediamente 97 euro per megawattora contro i 21 in Francia, i 32 in Germania, i 35 in Finlandia e i 62 in Spagna pagati dai quattro produttori di acciaio inox concorrenti europei di Acciai Speciali. A questo si aggiungono i prodotti in arrivo dall'Asia che «nonostante i dazi costano il 15 per cento in meno. Siamo arrivati a un punto che queste differenze mettono in discussione i programmi futuri» dice Menecali. Sul piatto un piano di investimenti da 200 milioni che per ora è stato confermato ma che rischia di essere interrotto.



Un maxi cartellone affisso da Arvedi nello stabilimento di Terni

Così per circa 200 lavoratori scatterà la cassa integrazione. «Stiamo provando a mitigare i costi facendo arrivare semilavorati asiatici ma questo ci impone lo stop della prima parte del processo produttivo». Quindi servirebbero, evidenzia il ceo, «misure come quelle adottate dalle altre nazioni come gli indennizzi e una carta da giocare potrebbe essere quella di usare vicinanza fisica dell'impianto Enel di Galleto che prima degli anni '80 era destinato all'autoproduzione per la fabbrica di Terni».

Un problema che emerge anche dagli ultimi dati Istat: a luglio i prezzi alla produzione dell'industria sono cresciuti in termini congiunturali dell'1,3% rispetto a giugno: si tratta del terzo rialzo consecutivo, dovuto proprio all'aumento del costo dell'energia elettrica. «Nel silenzio quasi generale – sottolinea Fabio Zanardi, presidente di Assofond – i costi produttivi per le imprese italiane stanno ricominciando a crescere, ancora una volta a causa dei prezzi energetici. Questo ha un forte impatto sulla competitività».

Il prezzo dell'energia elettrica sul mercato spot è in risalita in tutta Europa, spinto dall'ondata di caldo estiva, ma il delta fra l'Italia da un lato e Germania, Francia e Spagna dall'altro resta elevatissimo: il Pun di luglio è stato pari a 112,32 €/MWh, contro i 67,70 €/MWh della Germania (+66%), i 72,31 €/MWh della Spagna (+55%) e i 47,03 €/MWh della Francia (+139%). Ad agosto, peraltro, il Pun è arrivato a toccare quota 128,44 €/MWh, il dato più alto da ottobre 2023.

«La soluzione di questo problema - spiega Zanardi - è la nascita di un prezzo unico europeo dell'energia, unico modo per evitare asimmetrie che in questo momento minano alla base le fondamenta del mercato unico».

Un tema affrontato anche da Emma Marcegaglia, ad e presidente di Marcegaglia Investments, la holding che controlla le attività diversificate del gruppo. «È uno dei grandi gap competitivi per le imprese italiane» sostiene. E aggiunge: «Va cambiato il mix energetico, sicuramente servono più rinnovabili, l'avvio del nucleare e un supporto rispetto alle imprese energivore in modo da allinearle ai costi sostenuti altrove». Il gruppo Marcegaglia sta valutando una manifestazione di interesse per l'ex Ilva che potrebbe concentrarsi su una parte degli asset. L'intenzione dovrebbe essere quella di presentarla entro il 20 settembre per poi fare un'eventuale offerta vincolante entro fine novembre». —

97
euro. Il costo per megawattora in Italia contro i 21 in Francia e i 32 in Germania

200
Gli operai che andranno in cassa integrazione per lo stop di un forno a Terni

RIORGANIZZAZIONE DAL 1° OTTOBRE: UNA DIVISIONE ANCHE SULL'AI

Consob si rinnova, Nadia Linciano segretario

Dopo 13 anni Consob si rinnova per «incrementare la qualità delle prestazioni», ridurre tempi e costi e cerca di modernizzarsi alla luce di processi quali la digitalizzazione e l'uso dell'intelligenza artificiale. La riorganizzazione interna per rendere più efficiente l'autorità nata 50 anni fa inizierà dal 1° ottobre, e prevede un nuovo assetto, con la nomina dei responsabili delle unità organizzative di un nuovo segretario generale Nadia Linciano, finora responsabile della divisione Studi e che assume il nuovo ruolo il 30 ottobre. L'attuale assetto, in vigore dal 2011, sarà modificato «eliminando duplicazioni». Nella nuova divisione Vigilanza emittenti, l'ufficio Prospetti informativi, «unico interlocutore di riferimento per gli operatori» su questo ambito finora segmentato. Nella stessa divisione vengono accentrate le competenze, oggi ripartite fra più unità operative, sulla documentazione d'offerta, la documentazione contabile, la vigilanza sui temi di governance ed Esg, «nella prospettiva di una visione integrata dei singoli emittenti». Nuove anche la divisione sulla Vigilanza sulle società di revisione, quella su Informatica e intelligenza artificiale e la nuova divisione Comunicazione, cui fanno capo l'ufficio stampa, e i nuovi uffici su sito internet, social media, educazione finanziaria e rapporti con il pubblico. —

L'ACQUISIZIONE

De Agostini cresce nel farmaceutico con Content Group

De Agostini cresce e si rafforza nel settore farmaceutico. La holding industriale e finanziaria controllata dalle famiglie Boroli e Drago ha firmato un accordo per rilevare dal fondo Aksìa Capital IV la società farmaceutica Content Group. Con tre stabilimenti produttivi a Rovereto sul Secchia (Modena), dove ha la sede principale, Sant'Agata (Bologna) e Pomezia (Roma), Content Group opera nella produzione conto terzi di apparecchiature mediche e prodotti farmaceutici nei segmenti oftalmico e inalatorio. L'acquisizione è coerente con la «strategia di investimento di De Agostini, che punta su aziende industriali italiane a forte vocazione internazionale e un management team solido e competente», evidenzia Marco Sala, amministratore delegato di De Agostini. Content Group prevede nel 2024 un fatturato di oltre 100 milioni di euro con una quota export superiore al 50%. Con il contributo di Aksìa, il gruppo ha realizzato una significativa crescita con un tasso superiore al 10% annuo, frutto di un piano di espansione in Italia e all'estero. —

Il punto della giornata economica



Banche, corre Pop Sondrio Nell'industria bene Interpump

Piazza Affari parte col segno più: l'indice Ftse Mib chiude a + 0,90%. Maglia rosa è Campari (+3,58%). Bene le banche guidate da Pop Sondrio +2,62% e Intesa Sanpaolo +1,64%. Nell'industria corrono Prysmian +2,13% e Interpump +2,09%.



Frena il lusso con Moncler Giù anche Telecom e Iveco

È ancora il lusso a frenare a Piazza Affari: la performance peggiore la registra Moncler (-0,97%), seguito da Brunello Cucinelli che perde lo 0,42%. Chiudono in rosso nelle tlc Telecom (-0,52%) e nell'automotive Iveco (-0,14%).

Le notizie di Borsa su carta e online

Gli aggiornamenti de "La Stampa" corrono tra edizione digitale e cartacea. Numeri e quotazioni si trovano in sintesi negli spazi a sinistra e, integrali, sulla pagina web del nostro sito internet raggiungibile attraverso il QR Code che trovate qui a destra.



L'obiettivo del Mef è portare sopra gli 8 anni la durata media dei bond governativi e attrarre gli istituzionali stranieri

Debito più lungo e investitori esteri Il Tesoro punta sul Btp a trent'anni

IL CASO

SANDRA RICCIO
MILANO

È in arrivo il lancio di un nuovo Btp a 30 anni che avrà l'obiettivo di allungare la vita del debito italiano oltre gli 8 anni. Il nuovo bond è stato annunciato ieri dal ministero dell'Economia e delle Finanze.

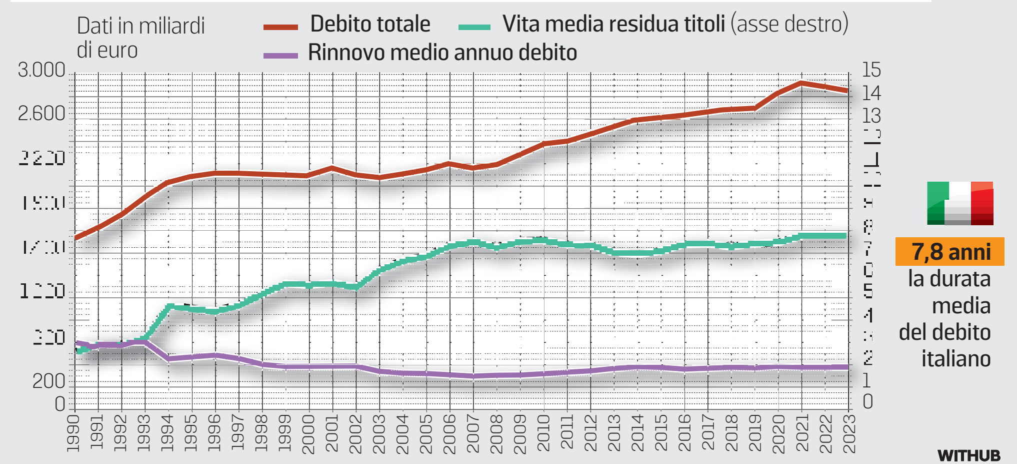
La decisione di puntare su un titolo a 30 anni è in linea con la decisione del Tesoro di proporre emissioni nuove a partire da questo mese, strategia che era stata anticipata da La Stampa lo scorso 19 agosto. L'obiettivo è di spostare più avanti la scadenza media dei titoli di Stato e ridurre l'impatto degli oneri passivi oltre che dare più stabilità al nostro debito. In questo progetto rientra il lancio di emissioni di durata più lunga. Più nel dettaglio, secondo quanto riferito nei giorni scorsi da chi è vicino al dossier, l'obiettivo del Tesoro è di aumentare, per la fine dell'anno, la vita media del parco bond nostrano da 7,3 a 7,5 per poi portarla l'anno prossimo sopra gli 8 anni.

Entro dicembre, il Tesoro dovrà rinnovare oltre 150 miliardi di titoli. I nuovi bond «lunghi» permetteranno di abbassare il peso degli oneri passivi e di ridurre il fabbisogno per il 2025 che si annuncia piuttosto gravoso.

C'è tuttavia anche un altro obiettivo a cui mira il bond a 30 anni, vale a dire quello di attirare più investitori esteri.

Le ultime tornate del Btp Valore, riservate ai piccoli risparmiatori italiani, hanno fatto il pieno di retail domestico. Ora lo sguardo è rivolto ai grandi investitori istituzionali stranieri che spesso prediligono emissioni di lungo periodo. A questo target guarderebbe il nuovo Btp matusalemme. Una conferma arriva dal fatto che per la prima volta negli ultimi anni non c'è nemmeno un nome italiano tra le banche che si occuperanno dell'operazione. Nel comunicato di ieri, il Mef ha fatto sapere di aver affidato il mandato a Barclays Bank Ireland, Bnp Paribas, BofA Securities Europe, Citibank Europe e Société Générale.

Allo studio potrebbe però esserci anche un nuovo collocamento straordinario magari di un nuovo Btp che potrebbe andare oltre il Btp Valore, con caratteristiche innovative rispetto agli ultimi collocamenti. Il lancio potrebbe arrivare prima del 5 novembre, data delle elezioni in Usa e termine oltre il quale potrebbero emergere nuove tensioni sui mercati. C'è però anche un termine più ravvicinato che è il 7 ottobre, anniversario del tragico attacco di Hamas a Israele. —



I nuovi Btp su La Stampa



Meno interessi e debito pubblico più lungo Il piano di Giorgetti per la legge di Bilancio

Nel servizio del 19 agosto l'anticipazione della Stampa sul piano del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, di allungare le scadenze del debito pubblico con nuovo emissioni di nuovi Btp con interessi più bassi.

CI
COMMENTI & IDEE

Contatti Le lettere vanno inviate a LA STAMPA Via Lugaro 15, 10126 Torino
Email: lettere@lastampa.it - Fax: 011 6568924 - www.lastampa.it/lettere

LA STAMPA
Quotidiano fondato nel 1867
Direttore Responsabile
Andrea Malaguti
Vicedirettore Vicario
Federico Monga
Vicedirettori
Gianni Armand-Pilon, Giuseppe Bottero
Annalisa Cuzzocrea
Ufficio Redazione Centrale
Angelo Di Marino (Responsabile)
Paolo Brusorio, Enrico Grazioli (Vice)
Nicolas Lozito (Coordinamento Grafico)
Natalia Andreani, Giacomo Galeazzi, Marco Sodano
Roberto Travan (Master Editor)
Ufficio Centrale Web
Enrico Caporale, Gabriele De Stefani

Capo della Redazione Romana
Paolo Festuccia
Capo della Redazione di Milano
Francesco Spini
Italia: Gabriele Martini **Esteri:** Giordano Stabile
Economia: Gianluca Paolucci
Cultura: Alberto Infelise
Spettacoli: Raffaella Silipo **Sport:** Antonio Barillà
Province: Andrea Rossi
Cronaca di Torino: Giuseppe Salvaggiulo

Gedi News Network S.p.A.
via Ernesto Lugaro 15 - 10126 Torino
Consiglio di Amministrazione
Presidente: Maurizio Scanavino
Amministratore Delegato e Direttore Generale:
Corrado Corradi
Consiglieri: Gabriele Acquistapace, Fabiano Begal, Alessandro Bianco, Gabriele Comuzzo, Francesco Dini

C.F. e iscrizione al Registro Imprese n. 06598550587
P.IVA 01578251009 - N. REA TO-1108914

Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di Gedi Gruppo Editoriale S.p.A.
Presidente: John Elkann
Amministratore Delegato: Maurizio Scanavino
Direttore Editoriale: Maurizio Molinari

Titolare del trattamento dei dati personali: Gedi News Network S.p.A. Soggetto autorizzato al trattamento dei dati (Reg. UE 2016/697): il Direttore Responsabile della testata. Ai fini della tutela del diritto alla privacy in relazione ai dati personali eventualmente contenuti negli articoli della testata e trattati dall'Editore Gedi News Network S.p.A., nell'esercizio dell'attività giornalistica, si precisa che il Titolare del trattamento è l'Editore medesimo. È possibile, quindi, esercitare i diritti di cui agli artt. 15 e seguenti del GDPR (regolamento UE 2016697 sulla protezione dei dati personali) indirizzando le proprie richieste a:

Gedi News Network S.p.A., via Ernesto Lugaro 15 - 10126 Torino; privacy@gedinewsnetwork.it

Redazione Amministrazione e Tipografia
via Lugaro 15 - 10126 Torino, tel. 011.6568111

Stampa
Gedi Printing S.p.A., via Giordano Bruno 84, Torino
Litosud S.r.l. via Carlo Pesenti 130, Roma
Litosud S.r.l., via Aldo Moro 2, Pessano con Bornago (MI)

Reg. Telematica Trib. di Torino n. 2212/03/2018
Certificato Ads 9290 del 06/03/2024.
La tiratura di lunedì 9 settembre 2024 è stata di 89.175 copie



PEFC
PEFC/18-32-111

SOLO COSÌ L'EUROPA PUÒ SOPRAVVIVERE

TOMMASO NANNICINI

Riprendiamoci il controllo. Potrebbe essere questo il titolo del rapporto Draghi sulla competitività europea. Un rapporto che è anche un invito, competente e accorato, a guardare in faccia la realtà di un modello sociale che rischia di non essere più sostenibile, se non facciamo – tutti insieme – scelte coraggiose per far crescere l'economia. Lo so: «Riprendiamoci il controllo» era lo slogan dei fautori della Brexit ed è stato scimmiottato da tanti sovranisti, con l'invito a riprendersi moneta e confini, a fermare il treno dell'integrazione europea. Ma quella strada non porta lontano. L'unico modo che abbiamo per riprenderci il controllo non è quello di rinchiuderci nei confini nazionali, diventando schiavi di decisioni prese altrove, da Washington a Pechino, ma quello di costruire una sovranità europea su alcuni assi strategici. È questa l'implicazione del rapporto Draghi.

I fattori che hanno favorito la crescita europea, dall'espansione del commercio internazionale a una stabilità geopolitica garantita dalla pax americana, si sono ingolfati. La partita della crescita si gioca altrove. E l'Europa non c'è. Tra le 50 maggiori imprese tecnologiche, solo quattro sono europee. Per questo, Draghi suggerisce tre strategie congiunte. La prima punta ad aumentare la produttività chiudendo il divario con le altri grandi economie mondiali sul fronte dell'innovazione. Per la serie: la ricreazione è finita. Anche se alcuni treni tecnologici li abbiamo persi, dobbiamo investire in ricerca e formazione non solo per essere più competitivi nei settori ad alta intensità tecnologica, ma per far sì che l'intelligenza artificiale aumenti la produttività in tutti i settori, dall'industria dell'auto a quella farmaceutica. La seconda strategia punta a conciliare la decarbonizzazione della nostra economia con la sua competitività. Qui, l'aggiunta della parola «competitività» ricorda un po' l'aggiunta di «crescita» al patto di stabilità: un cambio di consapevolezza senza rinnegare l'obiettivo. Non per niente il rapporto ammette che l'industria dell'auto è un esempio dell'errore di adottare una politica sul clima senza integrarla con una politica industriale coerente.



La terza strategia riguarda le catene internazionali del valore. Per la serie: non ripetiamo l'errore fatto con la Russia sull'energia. Riduciamo la dipendenza da pochi Paesi nell'approvvigionamento di risorse naturale cruciali, dal litio alle terre rare.

Se vogliamo prendere sul serio le tre strategie del rapporto Draghi (e dovremmo farlo), ci sono due nodi da sciogliere: le risorse finanziarie e le istituzioni politiche necessarie per metterle in pratica. Servono soldi. Le riforme a costo zero esistono solo negli editoriali di noi economisti. Si tratta di mobilitare investimenti aggiuntivi per il 5 percento del Pil europeo (per dare un ordine di grandezza, il Piano Marshall non arrivava al 2 percento). Anche se il settore privato dovrà fare la sua parte, è impossibile pensare a un balzo in avanti di questo tipo senza un piano ambizioso di investimenti pubblici. E questo piano non è pensabile senza un'unione fiscale capace di emettere debito comune. Per fortuna, non è più un problema solo italiano. Nessun Paese ha lo spazio fiscale per raccogliere le raccomandazioni del rapporto Draghi senza debito europeo.

E così arriviamo al nodo cruciale, che il rapporto non può esplicitare fino in fondo per non travalicare i limiti del proprio mandato. Un'unione fiscale europea richiede un salto in avanti anche nell'integrazione politica. Risorse comuni richiedono un ministro europeo dell'economia e una vera discussione politica sull'uso delle risorse. Se le raccomandazioni del rapporto vedranno la luce, non sarà perché qualche commissario l'ha ricevuto come allegato alla propria lettera d'incarico, ma perché la costruzione di una vera unione politica ha fatto qualche passo avanti. Oggi, la politica è debole. Macron e Scholz non sono Mitterand e Kohl. Il più piccolo choc politico può far saltare tutto. Ma è impensabile fare lo sforzo titanico che il rapporto Draghi ci invita a fare, per poi vederlo saltare in aria per un'elezione francese, un veto ungherese o una sentenza della Corte costituzionale tedesca. Non avrebbe senso. Dobbiamo percorrere l'ultimo miglio.

Non si tratta di «cedere sovranità», come troppe volte abbiamo detto. Ma di costruire una nuova sovranità su problemi che non avranno soluzione se non a livello europeo. Con chi ci sta, anche arrivando a uno sdoppiamento istituzionale tra chi si accontenta del mercato unico e chi ambisce a qualcosa di più. E riducendo l'invasività della legislazione europea in settori dove gli stati nazionali possono far da soli. Il rapporto Draghi ci spiega perché questa scelta non è più rinviabile. Ma non è una scelta di politica economica. È una scelta politica. Cari europei e care europee, sveglia. Riprendiamoci il controllo. —

LE INSIDIE DEL PREMIERATO A CAMERE ESAUTORATE

MONTESQUIEU

Alla ricerca, necessaria, di un'uscita veloce dal tunnel delle dimissioni del ministro, con annessi e connessi: se occorre, scomodando il tema che più di tutti ha per questo governo, cioè per questa presidente del Consiglio, fondamentale importanza in chiave futura. Non fosse altro per la trasformazione profonda che introduce sul nostro sistema, sulla nostra stessa democrazia. Che non sarà più la stessa, dopo.

Parliamo del premierato. Che diviene tanto più insidioso quanto più lo si nasconde nelle pieghe di una quotidianità di rado così mediocre. Esiste qualche relazione tra l'ambizione strutturale di questo progetto e l'opacità – gratuita, sia chiaro, da nemmeno un euro, solo la faccia ci abbiamo rimesso – di clientele, favoritismi poco in linea con la delicatezza dell'incarico? Si fa fatica. Ma qualcosa si trova, se questa è la necessità.

La prima relazione che viene alla mente è l'estraneità assoluta e integrale alla vicenda delle Camere e del Parlamento, nella loro solenne complessità, da tutta questa storia. Esclusione oggettiva, più che autoesclusione: che non appaia spontanea. L'unico mondo, il Parlamento, Montecitorio, Palazzo Madama, tra tutti, rimastone all'oscuro, dal primo momento a oggi. Un paio di timidissime (si diventa sempre più timidi, timidissimi, nell'invocare il rispetto di un fondamentale principio, sia pure costituzionale, il ruolo delle Camere in una democrazia parlamentare), di timidissime suppliche, affinché almeno se ne accennasse, in quelle sedi. Che ne fossero resi edotti, quelli che stanno lì, nelle Camere, e non sono spettatori o lettori dei comuni mezzi di informazione. Quasi a dire, con quella istanza: guardate che un tempo si usava così, ne parla «perfino» la vecchia, cara Costituzione, agli articoli, eccetera. Tanto ignorata da dimenticarsi addirittura di cancellare le vecchie norme, le vecchie prerogative, di eliminarle.

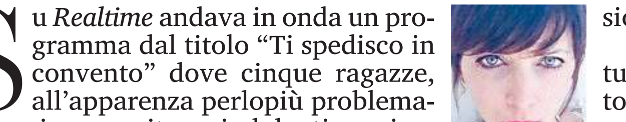
Chi esulta per la gratuità, nemmeno un euro, dello scandalo ancora in onda, dovrebbe ricordate che in quelle Camere, a lavorare «senza» esercitare tutte quella funzioni, un tempo fondamento della nostra Repubblica, della nostra rinata democrazia, resistono centinaia di parlamentari, deputati e senatori, bravissimi e tantissimi collaboratori, giornalisti detti per l'appunto parlamentari, un tempo addirittura stanziali, o quasi. Altro che pochi euro. Sono ancora lì. Per fare cosa: praticamente nulla delle originarie funzioni, o comunque nulla che non possa essere fatto altrove, e non venga fatto altrove.

Leggi, dibattiti, controllo sul governo (una barzelletta da bouvette, oramai), indirizzi allo stesso governo, informazioni, e tutti il repertorio, che fa per l'appunto bella mostra di sé nella Costituzione. Prima di rinunciare, al nostro Parlamento, che è la base della nostra Costituzione, per memoria, una domanda: al capo del governo, ai capi delle opposizioni, agli altri organi costituzionali, ai diretti interessati, deputati e senatori, e chi altro: sanno, sono al corrente di questa incredibile, paradossale situazione? È una scelta consapevole, quella di svuotare le Camere, riducendole a un museo, e di accumularne funzioni e potere nell'organo già dominante, il governo, e in un uomo, o donna, che lo guida? Che questo a tutto può portare, tranne che a rafforzare la democrazia? Che prima della Costituzione, c'era un regime in cui tutto decideva uno solo, e il premierato si dirige in quella direzione? Sanno, i nuovi costituenti, di un vecchio presidio costituzionale, tipico delle democrazie e necessario perché lo siano, democrazie, che va sotto il nome di separazione dei poteri? —

Montesquieu. tn@gmail. com

SE GENNY SI RIFUGIA IN RITIRO SPIRITUALE

ASSIA NEUMANN DAYAN



Su *Realtime* andava in onda un programma dal titolo "Ti spedisco in convento" dove cinque ragazze, all'apparenza perlopiù problematiche, pigre, vanitose, indolenti, venivano mandate a trascorrere un periodo in convento. Le mie preferite erano le ragazze ricche, quelle con le valigie piene di vestiti di marca, mai usati, che andavano alla messa dell'alba con gli occhiali scuri e nessun mistero. Le ragazze, dopo questo periodo di redenzione, perlomeno sapevano rifarsi il letto e ne uscivano un po' meno problematiche. Maria Rosaria Boccia sarebbe stata una concorrente perfetta con le sue bacheche Pinterest di Dior, se non che in convento ci sono finiti Gennaro Sangiuliano e sua moglie Federica Corsini. Il *Corriere della Sera* riporta che una o due settimane fa Sangiuliano e consorte abbiano trascorso una giornata a Greccio, tra la Grotta della Natività e il santuario.

Meno caro della terapia di coppia, più discreto dello studio di uno psicologo romano, il ritiro spirituale potrebbe essere la risposta semplice alla domanda complessa: e adesso che si fa? Si prega, che bisogna fare, si prega e si spera. Greccio, la "Betlemme francescana", ha anche ottime recensioni su Tripadvisor: gli utenti ne escono soddisfatti, l'atmosfera è suggestiva, la «location» è magica, ha un punteggio di 4, 5 su 5. Essendo l'Italia un'eterna replica di «Natale in casa Cupiello», non potevano i coniugi Sangiuliano andare altrove.

Secondo le ricostruzioni, la visita al santuario è stata fatta nei giorni immediatamente successivi alla rottura della relazione affettiva tra l'ex ministro e l'ex non nominata Boccia: forse, l'unico modo per salvare un matrimonio è che interceda qualcuno che non accetti mai le tue dimissioni irrevocabili.

Fra Giovanni Loche, guardiano del santuario, non rivela ovviamente il contenuto delle conversazioni, probabilmente munito anche lui di «pellicola privacy», ma conferma che Sangiuliano e la moglie sono stati lì per un colloquio privato. Fossi stata in loro, sarei rimasta lì. Io mi sarei chiusa nella stanza dei presepi a mettere a posto la paglia nella mangiatoria, con il bue e l'asinello, che succeda quello che deve succedere, ma lasciatemi lì a parlare con San Francesco.

Bisognerebbe ricostruire cosa scriveva in quei giorni Maria Rosaria Boccia sul suo profilo Instagram, oramai arrivato a centoventottomila follower, di fatto un'influencer della crisi che detta l'agenda dalle sue stories. Ho perso interesse quasi subito in questa storia, e nelle stories, perché mi sembra una storia di impunità. Fare tutto, dire tutto, pubblicare tutto, la chiave d'oro, la pellicola privacy, gli occhiali che registrano nei corridoi di Montecitorio, che poi il motivo vero del disastro non l'ho neanche capito bene, mi provoca una certa angoscia, e onestamente pure io sarei andata a chiedere aiuto ai frati, persone di certo equilibrate e che con ogni probabilità non hanno i social.

Questa storia non è bella da vedere, non è divertente, nessuno ne esce bene, è una rappresentazione avvilente del potere. Il momento di riflessione tra moglie e marito in un eremo francescano mi sembra l'unico momento di umanità in questa storia. Secondo la leggenda, San Francesco decise che Greccio era il luogo dove far nascere il santuario dopo che un bambino aveva lanciato un tizzone ardente che si era fermato lì tra le rocce: credo che anche il falò di confronto sia nato allo stesso modo. —



I Premi Balzan puntano sulla sostenibilità

FRANCESCO RIGATELLI

Dal Diritto alla Storia della scienza, dalla Biologia dell'invecchiamento ai Materiali innovativi: i Premi della Fondazione Balzan, annunciati ieri a Milano, puntano sulla sostenibilità. La presidente della Fondazione internazionale Premio, Maria Cristina Messa, e la presidente del Comitato generale Premi Balzan, Marta Cartabia, hanno svelato i nomi dei quattro vincitori di quest'anno, che sono John Braithwai-

L'INTERVENTO

Vincenzo Paglia

Senza una visione comune

Dopo la caduta del muro di Berlino si sognava un mondo unito e universale, invece ci sono guerre democrature e un'Europa incapace di proposte

VINCENZO PAGLIA

Parto da un'affermazione di Massimo Cacciari su *La Stampa*: «Le guerre in atto non sono necessarie; hanno cause determinate precisamente, non mettono a rischio "spazi imperiali". Perciò è criminale non compiere ogni sforzo politico-diplomatico per farle cessare».



Sono 59 le guerre in atto (dall'Ucraina a Gaza al Sudan... la gran parte ignorate dai più). Papa Francesco - l'unico con una visione universale – continua ad avvertirci che stiamo combattendo già la "Terza guerra mondiale" sebbene "a pezzettini". Comunque, il mondo lo stiamo già facendo a pezzi! Non c'è uno straccio di visione unitiva planetaria. Aveva ragione il giovane Karol Wojtyla: «L'uomo soffre soprattutto per mancanza di visione». È la tristissima foto dell'oggi.

C'è stato un momento nel quale tutti abbiamo sognato un mondo nuovo: la notte del 9 novembre del 1989 quando, senza spargere neppure una goccia di sangue, fu buttato giù il muro di Berlino. Tutti sperammo: «Finalmente un mondo unito e universale!». In effetti, gli anni immediatamente successivi furono straordinari: il 4 ottobre 1992 si firmò la pace in Mozambico, dopo 17 anni di guerra con un milione di morti e due milioni e mezzo di profughi; ci fu l'accordo di Oslo tra israeliani e palestinesi (oggi impensabile); terminò l'Apartheid in Sud Africa (sono passati poco più di 30 anni e ci sembra un'altra era). E Michail Gorbacev scriveva: «La costruzione della "casa europea" richiede una cooperazione costruttiva... e noi siamo ben disposti a farlo». Erano quegli anni! Ossia solo 34 anni fa. In realtà, passarono poco più di tre anni dall'89 e scoppiò la "guerra balcanica" e, con essa, la "balcanizzazione" del mondo. Una sorta di contro-globalizzazione: una corsa a ripiegarsi su sé stessi, sulla propria etnia, sulla propria nazione...

L'autore

Vincenzo Paglia, 79 anni, è arcivescovo, presidente della Pontificia accademia per la vita e Gran cancelliere del Pontificio istituto Giovanni Paolo II. È inoltre consigliere spirituale della Comunità di Sant'Egidio. Nato a Boville Ernica, in provincia di Frosinone, è laureato in Teologia all'Università Lateranense, dove ha conseguito pure la licenza in Filosofia, e laureato in Pedagogia all'Università di Urbino. È stato anche vescovo di Terni-Narni-Amelia.

Le citazioni



Don Luigi Sturzo
«La guerra, come mezzo giuridico di tutela del diritto, dovrà essere abolita, così come furono abolite la poligamia, la schiavitù...».



Don Matteo Zuppi
«Tornare a Camaldoli, allora, è un bisogno e una chiamata: per guardare lontano e liberarsi dalla prigionia del presente».



Intanto siamo immersi in un "cambiamento d'epoca". È a dire che, per la prima volta nella storia, possiamo distruggere noi stessi e il creato. C'è da tremare! E possiamo farlo. Si torna a parlare allegramente di bombe nucleari "tattiche". Il dissesto ecologico non si ferma, nonostante l'incontro di Parigi del 2015. Tutti ora siamo allarmati per le nuove "tecnologie emergenti e convergenti" che possono trasformare radicalmente l'umano (si parla di transumanesimo, di post-umanesimo, di uomo potenziato). Eppure, come sonnambuli continuiamo a ballare sull'orlo dell'abisso, come ci ha avvertito da decenni Hans Jonas. Come non pensare ad un sussulto morale e ad una vera Politica? Le guerre ci dicono che la politica è fallita: la voce è alle armi non alle parole. Cacciari giustamente si chiede: «Abolire la guerra è un astratto Fine da anime belle?». No, oggi è una elementare saggezza. L'aveva capito già Don Luigi Sturzo, nel 1929, di fronte alle immani distruzioni della Prima guerra mondiale. Scriveva: «La guerra, come mezzo giuridico di tutela del diritto, dovrà essere abolita, così come legalmente furono abolite la poligamia, la schiavitù...». Lo ripropose nel 1951, dopo la Seconda guerra mondiale. Dobbiamo aspettare la Terza? Riflettiamo! Far tornare la Politica significa: trattare, trattare e trattare ancora! E non: uccidere, uccidere e uccidere ancora!

Purtroppo un virus - peggiore del Covid-19 - l'iper-individualismo continua a sgretolare le radici della socialità. Giuseppe De Rita parla di una nuova religione: la "egolatria", il culto dell'Io, il cui primo santo è "San Narciso" a cui tutti si affidano, dimenticandosi però che annegò contemplando sé stesso: è anche questa la causa di tanti omicidi familiari nel nostro Paese. Va ricostruito con urgenza il Noi, ossia ridare forza ai legami e alle visioni comuni. «Rigenerare il futuro, dall'io al noi», afferma Andrea Riccardi. Un'Europa solidale – il presidente Sergio Mattarella ha invitato tutti a farla crescere - è a mio modesto avviso l'incipit più chiaro da cui si può iniziare o ri-iniziare. Attingendo dal suo bagaglio umanistico si può ridisegnare quel Noi planetario di cui ha bisogno sia il mondo che l'Italia. Con la memoria attenta agli anni della ricostruzione dopo la Seconda guerra mondiale, mi chiedo: non è venuto il momento che uomini "liberi e forti" si ritrovino per sognare un'Europa che sia per tutti? Il cardinale Zuppi ha parlato anche di una possibile Camaldoli europea: «Tornare a Camaldoli, allora, è un bisogno e una chiamata: per guardare lontano e liberarsi dalla prigionia del presente. Il Codice è stato un'iniziativa coraggiosa di chi non aspettava gli eventi, non stava a guardare ma voleva andare oltre il fascismo e le distruzioni della guerra. Niente avviene in maniera uguale. Ma lasciamoci ispirare dalla storia».

Perché non accogliere l'invito? C'è bisogno di un analogo slancio per ricostruire il futuro dell'Europa. Stiamo assistendo, allibiti, all'indebolimento delle democrazie avanzate e alla crescita delle cosiddette "democrature" o "autocrazie". E sono troppi – sia

te dell'Australian National University sulla Giustizia riparativa, Lorraine Daston del Max Planck Institute di Berlino-Dahlem per la Storia della scienza, Michael N. Hall dell'Università di Basilea per la Biologia dell'invecchiamento e Omar Yaghi dell'University of California Berkeley per i Materiali nanoporosi per applicazioni ambientali. Ognuno di loro riceverà un assegno da circa 800mila euro da spendere in ricerca coinvolgendo dei giovani studiosi. La cerimonia di premiazione si terrà come ogni due anni a Roma il 21 novembre alla presenza del presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Le materie del Premio, che si tiene un anno a Roma e uno a Berna, cambiano ogni anno e Cartabia ha annunciato quelle del prossimo anno: Storia dell'arte contemporanea, Scienze dell'antichità, Atomi e misura ultraprecisa del tempo e Terapia genica o con cellule geneticamente modificate. Le ricerche dei premiati annunciati ieri, sottolinea la Fondazione, contribuiranno «alla comprensione del mondo e della società umana in un processo di acquisizione continua di sapere, nella convinzione che la scienza debba offrire sempre soluzioni sostenibili ai problemi dell'umanità». —



Su La Stampa

IL FUTURO DELL'EUROPA AL BIVIO DELLA STORIA

MASSIMO CACCIARI

Ieri su "La Stampa" il filosofo Massimo Cacciari si è chiesto se «abolire la guerra è un astratto Fine da anime belle?». E «se il nostro genere non può fare a meno della guerra, cerchiamo almeno che essa si dia soltanto quando necessaria».



individui, sia gruppi, sia popoli - che da anni vivono in una condizione di spaesamento. È indilazionabile un nuovo impegno per un'Europa che promuova un assetto internazionale con l'Italia che ne sia protagonista. Con un amico come Giuliano Amato ci siamo chiesti se, di fronte all'inaridimento della politica, i cattolici non debbano essere più creativi ed audaci per una Politica tesa al bene comune di tutti. Sono convinto che il cristianesimo debba appassionarsi di nuovo all'Europa: non per farne la ridotta dentro la quale difendere un cristianesimo identitario, minoritario e residuale. Bensì per restituirle la passione contagiosa per un umanesimo che riproponga nell'oggi l'ispirazione evangelica che include Dio e il prossimo in un unico comandamento. —

IL COLLOQUIO

Mona Awad

"La mia Biancaneve nella California di oggi tiene maniacalmente alla pulizia del viso"

La scrittrice canadese: "Racconto la skincare perché i nostri corpi influenzano la vita"

FRANCESCA PELLAS

In *Rouge*, Mona Awad racconta la storia di Belle, una figlia alle prese con la morte della madre e la scoperta di un segreto. Potrebbe sembrarvi una storia già sentita. E invece no, perché in questo romanzo uscito in Italia per Fandango nella traduzione di Milena Sanfilippo, il segreto della madre non è comune, e riguarda la stessa mania che guida la vita della figlia: la skincare. Detersione, esfoliazione, idratazione, protezione: i gesti quotidiani di cura della pelle che per alcune sono, se non proprio un'ossessione, quantomeno un rito irrinunciabile di benessere e routine. Qui, però, conducono a un culto misterioso, una specie di setta, e il tutto prende una deriva horror. Immaginate la favola di Biancaneve, non per i nani ma per la matrigna e lo specchio, per il terrore d'invecchiare, per la pelle perfetta della ragazza, e trasportatela ai giorni nostri in California. Poi fatela diventare oscura. Anzi. Visto che tutte le favole sono cupe e inquietanti, e noi abbiamo solo scelto di dimenticarne il lato in ombra, epurando gli originali che vedevano le sorellastre di Cenerentola tagliarsi i talloni per poter calzare la scarpetta, o il fatto che quella di Biancaneve non fosse una matrigna ma la sua vera madre (guai a dire che una mamma può essere cattiva), accettiamo questa storia per quello che è: la prosecuzione moderna di una fiaba antica e dei suoi perché.

Awad, canadese come Margaret Atwood — che l'ha definita la sua erede — racconta a *La Stampa* che «forse la fissa per la cura della pelle ci viene per paura della morte: è il tentativo di controllare qualcosa su cui in realtà non abbiamo controllo, ovvero la nostra inevitabile fine».

Si arrabbia però con chi pensa che lei e gli appassionati di skincare siano superficiali. «C'è chi considera quasi immorale la ricerca di una bella esteriorità, perché pensa che quell'energia andrebbe impiegata per altro. Lo trovo un concetto molto misogino, visto che esistiamo in un mondo che dà un grande valore alla bellezza. E non senza ragione: la bellezza è uno strumento molto potente, nel bene e nel male. Può darsi che il pericolo che porta con sé sia proprio questo: la seduzione può diventare terrificante».

Come succede, in effetti, nel suo libro. Che cos'hanno in comune la meraviglia e il terrore, allora? «Sono due esperienze profondamente legate l'una all'altra. Hanno in sé una spinta all'incanto, all'uso dei sensi, ed entrambe comportano un incontro con l'ignoto, con qualcosa che va al di là delle credenze, e del mondo per come ci è familiare».

La protagonista, Belle, da bambina aveva uno strano rapporto con una misteriosa entità che viveva dentro uno specchio della casa. E anche la madre, anni dopo, sarà spinta dallo specchio a fare delle cose che non sveliamo. «Uno specchio non è solo una superficie riflettente», spiega Awad. «Ma è uno spazio in cui possiamo riversare dei sentimenti: ansia, speranza, delusione, fantasie, e l'eco delle aspettative degli altri. Poiché è una superficie piatta, però, l'immagine che ci restituisce non può mai dire fino in fondo la verità. E poi cambia sempre, perché a cambiare siamo noi: ci si guarda allo specchio e con l'andare del tempo si vedono tante persone diverse».

Le domandiamo se deviare verso il fantastico la aiuti a capire meglio la realtà, e risponde senza esitare: «Senz'altro. Penso che le nostre fantasie siano finestre sulla nostra interiorità, sia mentale sia emotiva, e sulle nostre paure e i nostri desideri. I nostri corpi influenzano tutto ciò che facciamo. In questo caso, volevo capire a quali profondità ci può condurre la passione per una routine che riguarda la superficie».

Awad per scrivere è partita dalla sua personale ossessione per la cura della pelle per poi dirigersi verso lande magiche, dove è sempre presente la possibilità della possessione demoniaca. E in effetti c'è davvero qualcosa di magico nella skincare: da un lato è la ricerca del proprio sé autentico, visto come il proprio sé più giovane, ancora non compromesso dalla vita. Ma è anche il perseguimento di qualcos'altro: qualcosa di sottile e inafferrabile, difficile da spiegare. Già, ma che cosa? Neppure l'autrice, pur ammettendo che è proprio così, non ha saputo rispondere. —

La paura

La fissa per la cura della pelle è il tentativo di controllare l'incontrollabile

La bellezza

È molto potente nel bene e nel male. La seduzione può diventare terrificante

La fantasia

È una finestra sulla nostra interiorità sia mentale sia emotiva



Mona Awad, classe 1978, canadese, nota per le opere di narrativa cupamente comica, è divenuta celebre per il romanzo "13 modi di vedere una ragazza grassa" (Bompiani)

Il libro



Mona Awad
"Rouge"
Trad. di Milena Sanfilippo
Fandango
420 pp., 20 euro

L'autrice in Italia

La scrittrice canadese Mona Awad si trova in Italia in questo periodo e ha appena partecipato a un incontro con Giulia Cuter e Giulia Perona al Festivaletteratura di Mantova. Ieri alla Galleria Borghese di Roma ha preso parte all'evento "L'inconscio e la memoria. Storie di metamorfosi fra arte, psicanalisi e letteratura" per la mostra di Louise Bourgeois.

S SPETTACOLI

CINEMA • TV • TEATRO • MUSICA

Un doc rivela: la moglie di Springsteen ha un mieloma

C'è un dramma finora segreto nel mondo di Bruce Springsteen: Patti Scialfa, sua moglie, soffre da qualche anno di mieloma multiplo, un cancro del sangue che ancora non ha una cura. Patti ha ricevuto nel 2018 la diagnosi e ne ha parlato nel doc "Road Diary: Bruce Springsteen and the E Street Band", presentato al Festival del Cinema di Toronto. Scialfa rivela che la malattia le ha reso difficile salire sul palco e quindi partecipare alle tournée del Boss:



L'INTERVISTA

Beppe Fiorello

Ritorno in Sicilia



Beppe Fiorello torna su Canale 5 con "I Fratelli Corsaro". In alto con la famiglia da bambino (a destra Rosario)

Su Canale 5 la serie "I fratelli Corsaro" ambientata a Palermo dai gialli di Salvo Toscano "La mia terra raccontata senza stereotipi, qui i giovani vogliono ricostruirsi un futuro"

DANIELA LANNI

«Mio padre mi guardava e nella mia timidezza, quasi patologica, vedeva un aspetto poetico tale da poter aspirare al mestiere dell'attore. Lo diceva a tutti, lasciandomi stupito perché non era un mio sogno. Era un uomo carismatico e brillante, è morto all'improvviso, avevo 20 anni. Oggi credo che la paura provata dopo la sua scomparsa mi abbia fatto dare un'accelerazione alla vita. Altrimenti sarei rimasto al mio paese, Augusta, cullandomi della sua presenza protettiva». Dai ricordi di Giuseppe Fiorello emergono dolcezza ed emozione. Quante cose vorrebbe dire a papà Nicola, appuntato della Guardia di Finanza, il primo a credere nelle sue capacità, oggi che è uno degli attori italiani più amati, oltre che sceneggiatore e regista. Ora lo attende una nuova avventura: *I Fratelli Corsaro*, di Francesco Micchiché, serie tv di Canale 5, in onda da domani in prima serata. Quattro puntate, prodotte da Camfilm, tratte dai romanzi gialli di Salvo Toscano, ambientate in una Palermo bellissima. Fiorello interpreta Fabrizio, giornalista di cronaca nera, mentre Paolo Briguglia è il fratello Roberto, noto avvocato penalista. Le loro vite private si intrecciano con inchieste, delitti e misteri da risolvere. I punti di forza sono la diversità caratteriale dei due fratelli e l'affetto che li lega nonostante i continui battibecchi.

Nella vita reale che rapporto ha con suo fratello Rosario?

«Non ricordo mai una lite fra di noi. C'è sempre stato un forte e reciproco rispetto. Nei suoi confronti provo grande stima e lui nei miei ha sempre avuto un sentimento di protezione e tenerezza, forse perché sono il più piccolo. Siamo stati fortunati, ma molto è dipeso dai valori che ci hanno trasmesso i nostri genitori».

Si è ispirato a qualcuno per interpretare Fabrizio Corsaro?

«A mio cugino Antonio. Da giovane era come il mio personaggio, un "femminaro" si dice in Sicilia. Aveva una simpatica sfrontatezza e per noi all'epoca era un idolo. Sembrava John Travolta nella *Febbre del Sabato sera*, maglietta attillata, jeans a zampa di elefante, occhiali a specchio a goccia. Lo chiamavano lo "sceriffo" perché girava su una Moto Guzzi che ricordava le moto della polizia americana degli Anni 80. Quando passava a Taormina le turiste cadevano ai suoi piedi. Ci portava sempre donne pazzesche, lasciandoci a bocca aperta».

Un ruolo di rottura rispetto ai precedenti.

«Mi sono divertito a proporre un personaggio imperfetto, donnaiolo, ombroso, continuamente in moto ondoso. Non è uno con la schiena dritta, monolitico. Fabrizio può essere antipatico e subito dopo emozionarti. Nella fiction sono un po' cinico, strafottente con mio fratello, lo punzecchio e questo è stato liberatorio».

Mente nella vita reale com'è?

«Un essere umano in continuo tumulto emotivo. La vita è un secondo dopo l'altro che va avanti e tu, nel mentre, cambi e cresci. Sono un po' introverso ma, nonostante la timidezza, riesco a tirare fuori una parte di me brillante, empatica e simpatica. I miei figli spesso mi dicono: "Papà nessuno mai penserebbe che tu fai molto ridere come fai con noi a casa"».

Due figli, che padre è?

«Molto, forse troppo, presente. Per Anita e Nicola ci sono sempre. Per crescere con loro ho rinunciato a progetti di lavoro e soldi. E questo mi fa sentire appagato. Ancora oggi che hanno 19 e 21 anni, stiamo crescendo insieme. Forse c'è qualcosa di inconscio, la scomparsa improvvisa di mio padre mi fa essere così presente».

È arrivato a Roma grazie a un incontro casuale in un bar.

«Un bellissimo sliding door. Dovevo entrare in un bar di Rimini ma sbagliai porta, finendo in un altro, dove conobbi un giovane e allora sconosciuto scrittore, Niccolò Ammaniti. Restammo insieme fino a notte fonda e all'improvviso mi chiese di andare con lui a Roma, mi avrebbe fatto fare un provino per un film di Marco Risi tratto da un suo racconto. Dissi no perché all'epoca volevo fare musica. Insistette, e cambiai idea».

Come andò?

«Il primo provino non andò bene. Risi mi disse che avevo le caratteristiche giuste sia per questo mestiere che per interpretare quel personaggio. Dovevo però studiare bene la parte e tornare preparato. Tornai, feci un buon provino e iniziò questa avventura».

Oggi come la vive?

«Come un'evoluzione continua. Mi sento cresciuto, ovviamente, ma la vita di un attore a volte va avanti, altre si ferma. Tutto dipende da cosa scegli di fare e con chi. Mi sento fortunato ad aver incontrato grandi registi».

Se ripensa al bambino timido che era, cosa gli direbbe?

«Tu le cose le sapevi, ma non le sapevi dire. Bravo. Hai fatto bene ad ascoltare piuttosto che parlare quando non eri convinto. Mi è servito ad assorbire molto da tutti coloro che mi passavano davanti».

Come si è avvicinato ai romanzi di Salvo Toscano?

«Anni fa ho letto *Insoliti sospetti*. Mi ha catturato l'idea dei due fratelli. Poi mi è piaciuta la scrittura, il tono non scivola mai negli stereotipi o nel grottesco, come spesso capita quando la mia Sicilia viene rappresentata».

Intende criminalità quotidiana e non solo mafia?

«Non c'è l'espressione straordinaria della criminalità che poi prende il nome di mafia. Quella mafia di 40 anni fa non c'è più. Si è trasformata. Prima il mafioso lo riconoscevi perché era, magari, un contadinazzo con la coppola e la lupara. Oggi è come un ago nel pagliaio, può essere chiunque. È una serie di tante espressioni, connivenze rischiose, ognuno di noi

IL COLLOQUIO

Paolo Genovese

"Questa legge sul cinema ha bloccato i set Un immobilismo che pagano gli indipendenti"

CLAUDIA CATALLI

Il suo *Perfetti Sconosciuti* è finito nel Guinness dei Primati come film con più remake al mondo nella storia del cinema, e da allora Paolo Genovese non si è mai fermato. Ha debuttato nella serialità televisiva con *I Leoni di Sicilia*, da stasera su Rai1, sta per girare una nuova commedia romantica e dal 13 settembre sarà a Todi per la quarta edizione del suo Umbria Cinema Festival. Ma sa bene che in questo periodo non tutti sono così fortunati. «In questo momento tante produzioni sono ferme in attesa di qualcosa, non sanno su cosa e quanti soldi possono contare – dice –. Una cristallizzazione di un settore che appena un paio di anni fa era un'industria che andava a gonfie vele. Tutti erano occupati, venivano prodotti film uno dopo l'altro. Improvvisamente tutto si è bloccato».

Non parla esplicitamente di «legge pessima» come ha fatto Nanni Moretti dal palco della Mostra del Cinema di Venezia, né è diretto come Gabriele Muccino nel suo post sui social ma «l'osservazione della realtà – dice – più che gli articoli della legge, deve farci riflettere. Detto questo, penso che stabilire criteri e controlli sull'uso opportuno dei finanziamenti sia sacrosanto. Ma non può giustificare un immobilismo e una normativa come quella attuale che non permette a tante realtà di partire». Specie quelle indipendenti: «I piccoli produttori spesso coraggiosi che osano progetti nuovi e curiosi, ma non hanno spalle grandi per poterli portare avanti, sono i primi a bloccarsi». Bisogna rimettere mano alla legge, gli operatori del settore sono concordi, ma come? «Non è il mio lavoro entrare nelle singole norme, penso che l'intervento debba essere tale da creare un mercato competitivo con l'estero, altrimenti non siamo più in grado di attirare investimenti e si perdono posti di lavoro». Per tutto il comparto, e i più penalizzati come sempre sono i lavoratori meno garantiti: «Se un regista o un attore ha la possibilità di lavorare ovun-

"Viene colpito il sistema immunitario e devo stare attenta a cosa scelgo di fare. Ogni tanto partecipo a un live e canto un paio di pezzi sul palco: questo è un dono per me" dice la cantante nel doc (dal 25 ottobre su Hulu e Disney+). Scialfa ha 71 anni e non ha partecipato alla prima a Toront, c'erano invece il marito e il regista Thom Zimny. Dall'84 la cantante fa parte della E Street Band. Ha sposato Bruce nel '91, hanno 3 figli, da poco hanno dato il benvenuto al primo nipotino. —

Madonna della Consolazione, polemica su Fedez

"Chiamati ad accogliere anche chi si oppone apertamente alla fede cattolica". È la posizione dell'Arcidiocesi di Reggio Calabria sulle polemiche sorte per il concerto di Fedez organizzato dal Comune in occasione della serata conclusiva dei festeggiamenti della Madonna della Consolazione (dal 14 al 17). Quello di Fedez è uno dei 7 live e ha suscitato critiche dai



portatori dell'effige della Madonna e di alcuni parroci che ritengono "i suoi testi provocatori e inadatti". "L'Arcidiocesi - è scritto in una nota - pur riconoscendo che la scelta dell'amministrazione comunale ha suscitato reazioni divisive all'interno della comunità, ritiene che sia fondamentale mantenere vivo lo spirito cristiano di accoglienza e dialogo, specialmente in occasioni come questa, che richiamano il profondo significato della fede cattolica". —



> Non ricordo mai una lite fra me e Rosario, sempre reciproco rispetto Siamo stati fortunati, il merito è dei nostri genitori

può essere mafioso nella propria quotidianità se avalla certe cose o si appassiona a certe ideologie. Il concetto è: ogni uomo ha dentro di sé un Dio e un assassino. Forse ci siamo inciampati anche noi qualche volta, in qualche favore, saltando una coda all'ospedale».

Come è cambiata oggi la sua Sicilia?

«C'è tanta voglia di respingere quanto accaduto nei decenni nella nostra terra. Si è detto un "basta" molto determinante per cambiare. Lo hanno fatto le nuove generazioni, le associazioni contro la mafia. Ci sono anche tanti giovani di rientro a Palermo che stanno lasciando i loro percorsi di lavoro o studio per ricostruirsi un futuro in Sicilia. Certo non mancano le difficoltà, ma si è molto evoluta». —

L'INTERVISTA

Coma_Cose

"Il nostro tormentone nato per stupire Dopo l'anello di Sanremo a giorni ci sposiamo"

Il duo tra i vincitori dell'estate con la hit "Malavita": "Scrivere per Mina sarebbe un sogno"

LUCA DONDONI
MILANO

«Malavita, malavita, malavita, malavita, ti rivela sempre un mare di cose sotto i veli delle giovani spose». Quante volte abbiamo cantato questo ritornello durante l'estate? Tante? Tantissime a giudicare da ventiquattro milioni e trecentomila ascolti sul contatore della più importante piattaforma di streaming. *Malavita* dei Coma_Cose ha dimostrato un'intelligenza artistica fuori dal comune. Se fino a questa canzone l'indie pop del duo era un mix fra testi appesi ai fili del disagio urbano ma ricchi di giochi di parole, metafore e immagini poetiche, con *Malavita* Fausto Lama e California (Francesca Mesiano), compagni d'arte e nella vita, hanno cambiato registro.

È così?

«Sì, assolutamente. Era un pezzo po' equivoco rispetto alla nostra produzione musicale ma questa volta la gente si è accorta subito che la volontà era quella di stupire. L'incontro con Merk & Kremont, che hanno prodotto il pezzo e hanno messo la loro impronta dance, è stato perfetto. Per due come noi che amano l'enigmistica la parola "malavita" era perfetta e provocatoria».

Anche esteticamente nel video il rosso mostra una passione che domina su tutto.

I Coma_Cose: Fausto Lama (Fausto Zanardelli) e California (Francesca Mesiano)

«Il rosso è il colore di questa canzone; io e Francesca cantiamo una ragazza (nel pezzo si chiama Monalisa, ndr) che è tante ragazze, una donna che è tutte le donne».

Semmai ci fosse l'occasione, ci sarebbe posto per una "Malavita 2.0" o questa sterzata musicale è stata solo un esperimento?

«Abbiamo la fortuna di aver sempre voglia di stupirci, metterci in gioco. La parola giusta è "sparigliare" e sicuramente proveremo e continueremo a farlo perché se abbiamo imparato qualcosa è che forma e contenuto possono viaggiare separatamente. Sulla prossima *Malavita* ci stiamo lavorando e la collaborazione con Merk & Kremont continua. Se sono rose fioriranno».

Al di là del successo discografico come è stata la vostra estate? Dove siete stati? Solo lavoro?

«Solo lavoro. Due giorni ad Amsterdam "veramente rilassanti" per forza di cose (Francesca ride, ndr) e poi avanti con la musica. Mai passata un'estate con così tanto pubblico davanti agli occhi. Persone che sapevamo ci stavano guardando per la prima volta e avevano capito la nostra musica. Bellissimo».

> Sanremo? Pronti a tornare, ma con il pezzo giusto Al Festival si parla un linguaggio che ci piace
>
> I nostri preferiti dell'estate sono Mahmood e Angelina Mango che ha dimostrato di avere attributi

Con due penne come le vostre e un successo via l'altro ci saranno decine di artisti e produttori desiderosi di collaborare con voi.

«Sa che non è così? Non succede. Credo perché il marchio Coma Cose sia visto come un qualcosa difficile da estrapolare. La porta è aperta, sia chiaro, siamo contenti se altri colleghi volessero dei pezzi firmati da noi ma non è successo. Strano, in effetti».

Per chi scrivereste?

«Mina? Un sogno. Ma sappiamo di essere vittime delle nostre vocalità; se ci fossero interpreti come Elodie, Angelina Mango, Annalisa, Alessandra Amoroso o Marco Mengoni che volessero dei nostri pezzi saremmo felici di accontentarli».

Sincerità per sincerità: Qual è stata la canzone/tormentone estivo che vi è piaciuta di più?

Francesca: «Angelina Mango è molto completa e ha voglia di fare cose fuori dai canoni; la sua *Melodramma* che ha proposto dopo aver vinto un Sanremo e aver partecipato all'Eurovision con tutti i riflettori puntati addosso dimostra che è una ragazza con gli attributi».

Fausto: «*Melodrama* è ardita ma io direi Mahmood perché è riuscito a fare una consecutio di *Tuta Gold* con *Ra ta ta*. Ha messo un messaggio forte in una cosa ancor più forte».

I Coma Cose andranno all'estero? Se ne parla?

Fausto: «Oggi non scommetteremmo sul nostro appeal internazionale e poi i nostri testi sono ancora troppo a misura di italiano; non vorrei essere pessimista ma oggi non ci vedo pronti. Mai dire mai, ma per ora nulla. Forse in futuro magari con il featuring di un artista inglese o americano».

Di Sanremo non ne parliamo proprio…

«Mica vero… con la canzone giusta magari sì. Gli ultimi Festival sono diventati una nuvola dove si parla un linguaggio che ci piace».

Dopo l'anello di fidanzamento che vi siete scambiati proprio a Sanremo vi siete sposati o no?

«No, ma accadrà fra pochissimo…roba di settimane, forse giorni…». —



Paolo Genovese sul set dei "Leoni di Sicilia" stasera su Rai1

que, tutto il comparto produttivo, macchinisti, elettricisti, aiuti regia, le troupe non hanno possibilità di spostarsi all'estero, quindi semplicemente stanno a casa».

Regista, sceneggiatore, autore, scrittore, Genovese è anche direttore artistico: «L'Umbria Festival nasce per fare qualcosa per il cinema e per la sala. Un pubblico che, oltre al titolo di un film, conosce i protagonisti e il dietro le quinte delle storie è un pubblico più appassionato che apprezza di più il valore di un'opera e, vedendo quanto lavoro c'è dietro, magari è più invogliato a regalare due ore del suo tempo per farsi raccontare una storia valsa due anni di lavoro di qualcun altro». Sarà un festival molto pop, attesi grandi nomi amati dal pubblico, da Carlo Verdone a Claudia Gerini, da Margherita Buy a Emanuela Fanelli: «Tutti i festival dovrebbero essere pop. È rivolto a un pubblico trasversale, la bellezza del cinema è l'eterogeneità delle storie. È importante oggi, anziché chiudersi in una nicchia, portare il cinema in piazza alle persone». Il programma va dalla commedia al dramma: «Per dare spazio a film diversi che magari non hanno avuto fortuna al botteghino, come il meraviglioso *Another End* di Piero Messina».

Intanto il 30 settembre inizierà a girare a Roma il nuovo film: «Dopo 8 anni torno a dirigere una commedia romantica che mi emoziona molto, dal titolo *Follemente*. Era da *Perfetti sconosciuti* che non ne firmavo una, non vedo l'ora di iniziare». Più avanti lo attende un ambizioso progetto internazionale: «Lo sto scrivendo con Francesco Piccolo, vogliamo raccontare il triangolo amoroso tra Ingrid Bergman, Roberto Rossellini e Anna Magnani. Si intitola *Scandalo* perché è stato il primo vero scandalo mondiale, il grande regista che lascia l'attrice romana per la diva svedese. Una storia di tre umanità completamente diverse che per amore fanno cose folli». Il film sarà ambientato tra Stromboli, la Costiera, Los Angeles e Roma. Parlerà di grande cinema, ma soprattutto «delle persone che lo hanno fatto». —

SPORT

Vela, Vuitton Cup: Luna Rossa perde lo spareggio ed è 2ª

L'ultima giornata dei Round Robin della Louis Vuitton Cup a Barcellona si conclude con una sconfitta per Luna Rossa che, a causa di un'avaria al foil di dritta in pre-partenza, non riesce a disputare il match con Alinghi e perde poi la regata di spareggio per il 1° posto con Ineos Britannia. Gli inglesi sceglieranno l'avversario in semifinale, in programma da sabato, mentre l'equipaggio italiano probabilmente sfiderà American Magic. Orient Express, invece, è la prima barca ad essere eliminata. —



PAGELLE



SPRINT DIMARCO RICCI DIRIGE BUONGIORNO C'È

DALL'INVIATO A BUDAPEST

6 DONNARUMMA
C'è quando gli sbuca davanti il velenoso tentativo, un po' a caso, di Jehezkel. C'è se il pallone balla dalle sue parti.

5,5 GATTI
Se Spalletti finisce la serata (quasi) senza voto, gran parte della colpa è sua: il ct invita il bianconero ad avanzare o a fermarsi come se i due non fossero in sintonia.

6,5 BUONGIORNO
Si muove da centrale e lo fa perché Bastoni guadagna campo: preciso nelle chiusure, precisissimo nelle diagonali per allontanare il pericolo. Sei gare in azzurro, 5 da titolare: se chiamato in causa non sbanda.

6,5 BASTONI
Non c'è Calafiori, il jolly azzurro che sa pensare da centrocampista: il senatore interista si adatta anche a svolgere la stessa missione del collega dell'Arsenal.

5,5 BELLANOVA
L'avvio è con i fiocchi fino alla mezzora, poco meno: si ritrova ad un metro dalla porta, scivola e il pallone fila via. La sua serata è a metà: non cade, ma non spicca (dal 18' st **CAMBIASO 6**: dà equilibrio).

7 FRATTESI
Segna sempre lui: con quello di ieri sono sei i centri nella gestione Spalletti, sette se aggiungiamo una rete con Mancini. Nell'Inter non è titolare, in azzurro lo è diventato.

6 RICCI
Non è appuntamento da grandi giocate: dirige senza effetti speciali, ma dirige (dal 41' st **ZACCAGNI SV**).

6 TONALI
Meno appariscente di Parigi e meno continuo: si limita ad aiutare Ricci in regia, gli manca un po' di magia.

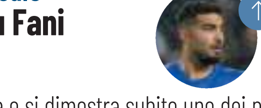
7 DIMARCO
Non stacca la spina, rilancia: è sempre nel cuore del duello. Suo l'invito per la stoccata di petto di Frattesi che ci spinge avanti, sue le iniezioni di adrenalina sulla fascia (dal 26' st **UDOGIE 5,5**: incide poco).

6 RASPADORI
Un bel po' di movimento, ma il dialogo con Kean non decolla: sa come rendersi utile lo stesso (dal 18' st **BRESCIANINI 6**: ci mette un po' di fisicità).

7 KEAN
Leggero nella corsa, preciso sotto rete: per Spalletti ha il dna da centravanti moderno, a Budapest fa vedere che in Nazionale può prendersi il suo spazio. Va a segno dopo tre anni (dal 41' st **RETEGUI 5,5**: distratto). G. BUC.

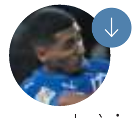
Israele

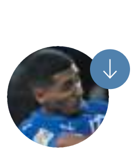
Chi sale
Abu Fani
7



Entra e si dimostra subito uno dei più pungenti là davanti: la rete è frutto di una bella intuizione.

Chi scende
Khalaili
5





Resta ai margini fino a quando è in campo: Buongiorno e Bastoni non hanno difficoltà a controllarlo.

Avanti tutta

Nations League, missione compiuta contro Israele: l'Italia vince ancora e allunga in vetta al girone Caso ultrà: un gruppo si volta durante l'inno avversario

L'ANALISI

GUGLIELMO BUCCHERI
INVIATO A BUDAPEST

Gli effetti speciali li lasciamo alla notte di Parigi. Qui, a Budapest, c'era da dimostrare di essere un'Italia con la testa sulle spalle e con la sensibilità al pericolo: il compito è stato scritto bene. Israele non può toglierti il sonno, ma può trasformarsi in un avversario scivoloso se non lo affronti con la versione migliore: gli azzurri hanno avuto la pazienza di aspettare il momento giusto per mettere la freccia, prima e dopo spazio ad un equilibrio tattico cercato con insistenza. Il colpo incassato allo scadere non toglie il peso ad una vittoria che ci manda in fuga nel nostro girone di Nations League. Frattesi – sempre lui – e Kean: sono loro le firme sul verdetto. Il ct Luciano Spalletti, in tre giorni, ha rimesso in linea di galleggiamento una Nazionale ferita da ciò che non è stato ad Euro 2024: le gare con Francia ed Israele ci hanno restituito un bel po' di credibilità, la prima per il modo in cui è stata attraversata, quella di ieri perché, spesso, siamo andati a sbattere quando il pronostico era con noi e, stavolta, non è accaduto.

Sul neutro di Budapest c'è un'Italia diversa rispetto a venerdì sera. Diversa negli uomini e, in gran parte, nell'intensità: Spalletti lascia in panchina Di Lorenzo, Cambiaso, Pellegrini e Retegui per Gatti, Bellanova, Raspadori e Kean con Buongiorno sostituto naturale dell'infortunato Calafiori. L'intensità vista a Parigi lascia spazio ad un possesso palla che non regala particolari sussulti: uno dei motivi è la conseguenza di spazi che non ci sono perché se la Francia sgasava ad ogni ripartenza, Israele gioca per togliere ogni spiffero agli azzurri. Bellanova sbaglia da un metro, Solomon ci mette i brividi, poi entra in scena il solito Frattesi e ci troviamo avanti quasi per caso: Dimarco taglia uno dei suoi palloni nel cuore dell'area, la mezzala nerazzurra ci mette il petto e pesca l'angolo dove Gerafi non può arrivare.

Prosegue la rinascita dopo gli Europei flop: a Budapest decidono i gol di Frattesi e Kean

Niente di eccezionale, eppure siamo in vantaggio: sbloccare sfide così è, spesso, la parte più complicata della missione, averlo fatto ci dà una sensazione di sollievo. Spalletti perde la voce e dentro uno stadio, di fatto, vuoto, i suoi comandamenti arrivano fin sulle tribune: il ct se la prende con Bellanova e Gatti, con Raspadori e Frattesi. La sua Italia gira, ma non a mille come venerdì sera al Parco dei Principi e gli stessi Ricci e Tonali, gladiatori in Francia, fanno fatica ad accendere i compagni: l'ambiente non aiuta perché sul campo neutro di Budapest sembra di muoversi in uno stadio a porte chiuse dove lo speaker, a gara in corso, si trasforma in un sostenitore di Israele incitando, al microfo-

7
I gol segnati da Frattesi in 21 presenze con la Nazionale, 6 reti nella gestione Spalletti

ISRAELE	1
ITALIA	2

Israele (4-2-3-1) Gerafi 6,5; Jehezkel 5,5, Nachmias 6, Shlomo 5,5, Revivo 6; Abada 6 (33' st David sv), Kanichowsky 6 (22' st Abu Fani 7); Lavi 5,5 (1' st Jaber 6), Peretz 6,5 (22' st Safuri 6), Solomon 6; Khalaili 5 (1' st Gloukh 5,5). **All**: Ben Simon 6.

Italia (3-5-2) Donnarumma 6; Gatti 5,5, Buongiorno 6,5, Bastoni 6,5; Bellanova 5,5 (18' st Cambiaso 6), Frattesi 7, Ricci 6 (41' st Zaccagni sv), Tonali 6, Dimarco 7 (26' st Udogie 5,5); Raspadori 6 (18' st Brescianini 6), Kean 7 (41' st Retegui sv). **All**: Spalletti 6,5.

Arbitro: Kruzliak (Svk) 6.

Reti: pt 38' Frattesi, st 17' Kean, 45' Abu Fani.

Ammoniti: Gatti, Jehezkel, Jaber.

Spettatori: circa 2000.



Festa azzurra
L'esultanza di Davide Frattesi, 24 anni, inseguito da Giacomo Raspadori (24) e Sandro Tonali (24)

LA SODDISFAZIONE DEL CT: "I RAGAZZI A VOLTE SI TROVAVANO A OCCHI CHIUSI"

Spalletti se la gode: "Prestazione splendida Ho visto giocare una squadra più che matura"

DALL'INVIATO A BUDAPEST

Se possibile, Luciano Spalletti è sembrato persino più soddisfatto che al termine del match di Parigi vinto in maniera anche spettacolare contro la Francia. Così il commissario tecnico accoglie il successo ottenuto in Ungheria contro Israele: «Abbiamo giocato in maniera splendida, tutte le insidie di cui abbiamo parlato prima della partita alla fine si sono viste. In certe situazioni diventa più difficile trovare spazio per le imbucate, ma siamo stati bravi a restare ordinati per aspettare il momento adatto per colpire. Il fatto che non ci siamo mai lasciati andare è stato fondamentale per arrivare all'obiettivo». In sintesi, la Nazionale è cresciuta ed è cresciuta soprattutto nella testa e nella gestione: «Ho visto una squadra maturissima, non matura», aggiunge Spalletti.



LUCIANO SPALLETTI
COMMISSARIO TECNICO DELLA NAZIONALE

Da un punto di vista tattico i giocatori sono stati tutti bravi nel cercare la posizione giusta

Il ct poi entra nel dettaglio per spiegare cosa intenda per maturità della sua Nazionale: se ogni giocatore sa cosa deve fare, la squadra sa cosa deve fare. «Anche in questa occasione da un punto di vista tattico i ragazzi sono stati bravi nel cercare la posizione giusta, sono solo stati messi nelle posizioni in cui giocano nei rispettivi club come poi ci era stato chiesto... Loro sapevano benissimo cosa dovevano fare, a volte si sono trovato praticamente a occhi chiusi, soprattutto nel secondo tempo», conclude Spalletti. G. BUC. —

Sci: Goggia, via le placche. La tibia è ok

Sofia Goggia è stata operata alla clinica "Madonnina" per rimuovere le viti e le placche applicate per la frattura del pilone tibiale destro che si era procurata dopo una caduta in allenamento. La tibia è ok. «Mi sono tolta la ferraglia che mi creava problemi con gli scarponi. Ora una settimana tranquilla, poi riparto». Annullata la trasferta in Sud America. —

Atletica: Tamberi vince a Bellinzona

Nel meeting di Bellinzona (Svizzera) vittoria per **Gimbo Tamberi**: l'azzurro è l'unico a superare 2.27 metri. Marcell Jacobs, invece, è 4° nei 100 metri con il tempo di 10"12. La vittoria è andata al giamaicano Ackeem Blake (9"96). Nel lancio del peso 3° posto per Leonardo Fabbri con 21,36 dietro lo statunitense Crouser (22,25). —



Serie A: incontro tra allenatori e arbitri

Attenzione a falli di mano, entrate violente e perdite di tempo: sono questi i temi analizzati dal designatore arbitrale della Serie A, Gianluca Rocchi, nel corso dell'annuale incontro con gli allenatori di Serie A andato in scena ieri a Lissone (Monza). Nelle prime tre giornate di campionato, il tempo effettivo medio è stato di 54 minuti a partita. —

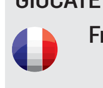


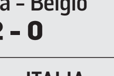
La protesta in curva
Nel momento in cui è stato suonato l'inno di Israele, prima della partita giocata a Budapest, una cinquantina di ultrà italiani (sui 240 tifosi azzurri presenti nel settore) si è voltata dando le spalle al campo e alle squadre

LEGA A GRUPPO 2



GIOCATE IERI

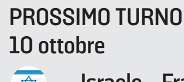
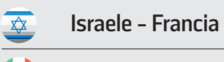
 Francia - Belgio **2 - 0** 

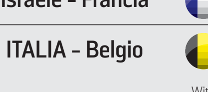
 Israele - ITALIA **1 - 2**  

CLASSIFICA

	G	P	V	P	S	Gf	Gs
ITALIA	2	**6**	2	0	0	5	2
Francia	2	**3**	1	0	1	3	3
Belgio	2	**3**	1	0	1	3	3
Israele	2	**0**	0	0	2	2	5

PROSSIMO TURNO
10 ottobre

 Israele - Francia 

 ITALIA - Belgio 

Withub

LAPRESSE

3
Gli anni dall'ultima rete di Kean in Nazionale, contro la Lituania l'8 settembre 2021

Il bomber punta il primo scudetto e il record di reti, straordinari in vista contro Empoli, Psv e Napoli
Ma il club vuole rivedere il super contratto in scadenza nel 2026: presto nuovo summit con l'agente

Gol e trofei, Vlahovic vuole il pieno La Juve va di fretta per il rinnovo

IL PERSONAGGIO

NICOLA BALICE
TORINO

Guardando il ruolino di marcia, sembrerebbe tutto uguale o quasi a un anno fa. Almeno in casa Juve, almeno per quanto riguarda Dusan Vlahovic: sette punti in tre partite, due gol segnati dal centravanti serbo. Invece è cambiato tutto. Per la Juve, con la rivoluzione messa in atto dal ds Cristiano Giuntoli sul mercato e da Thiago Motta in panchina. Pure per Vlahovic, che ha vissuto un'estate di sole certezze dopo tutti dubbi dell'anno precedente: allora era stato a lungo con la valigia in mano e in particolar modo al centro di uno scambio con il Chelsea per Romelu Lukaku, sfumato in assenza di accordo sul conguaglio in favore dei bianconeri. Oggi invece è centrale nel progetto della Juve, in un'estate di rifondazione di fatto non è mai stato messo in discussione, il numero 9 della Juve è lui e si prevedono pure degli straordinari considerando come la ricerca di un vero vice-Vlahovic non sia diventata priorità. E Dusan di tutta questa fiducia ha fatto il pieno, arrivando tirato a lucido alla corte di Thiago Motta, mettendosi a disposizione con il piglio di chi è pronto a sentirsi un leader autentico, con la voglia di caricarsi le responsabilità della squadra sulle proprie spalle.

Nel frattempo ha consolidato la propria posizione di punto di riferimento anche durante questa sosta, trascorsa a lavorare insieme ai compagni e a Thiago Motta (ieri assente per partecipare all'incontro di Lissone tra allenatori e arbitri), in attesa di vivere il primo tour de force da protagonista assoluto: salvo sorprese o imprevisti, sarà Vlahovic il titolare sia a Empoli sia con Psv in Champions e Napoli in casa. Per rifiatare, poi, ci sarà tempo in una stagione lunga e intensa, con obiettivi chiari: non è necessario dichiararli, Vlahovic vuole vincere e segnare più gol possibili, nel mirino lo scudetto e il record di centri personale (29 le reti segnate nella stagione a metà tra Fiorentina e Juve, in bianconero non è andato oltre le 18 della passata stagione).

In tutto questo però c'è un tema di grande attualità in casa Juve, è quello legato al suo rinnovo di contratto. L'ingaggio è figlio di un'altra Juve, l'accordo definito per portarlo a Torino nel gennaio 2021 prevedeva il grande salto a quota 12 milioni netti (tra parte fissa e bonus raggiungibili), oltre gli standard del nuovo corso. E la scadenza del 30 giugno 2026 impone riflessioni, anzi decisioni, entro e non oltre la fine della stagione con l'obiettivo di archiviare la questione nel minor tempo possibile perché nessuno (né sul fronte del club né sul fronte legato al giocatore) vuole che si entri nell'ultimo anno di contratto. La Juve vuole accelerare dunque, anche perché i dialoghi con l'entourage di Vlahovic, guidato dall'agente Darko Ristic, vanno avanti ormai da un anno: sul piatto un prolungamento del contratto di almeno una o due stagioni, con ingaggio rimodulato che tra parte fissa e bonus potrebbe comunque garantire tra i 9 e i 10 milioni netti a stagione. Nuovi incontri con Ristic in programma, si cerca l'intesa. —

No alla Nazionale per motivi personali, il serbo ha trascorso la sosta alla Continassa



Numero 9
Dusan Vlahovic, 24 anni, ha segnato due gol in questo campionato, entrambi contro il Verona

MARCO CANONIERO

no, i propri giocatori stile karaoke costringendo la delegazione azzurra a intervenire per farlo smettere. L'Italia non gira a mille, ma fa quello che deve fare: Kean raddoppia ritrovando la via del gol in azzurro dopo tre anni. Nel finale ecco la rete di Abu Fani

Lo speaker lancia i cori per i rivali La delegazione Figc chiede di smettere

a metterci un paio di minuti di ansia, ma Parigi e Budapest ci ridanno un'immagine migliore di quella scattata a giugno.

Il prologo alla sfida della Bozsik Arena si è giocato nel settore del piccolo stadio dove si sono sistemati circa duecentocinquanta tifosi azzurri: è il momento dell'inno di Israele, un terzo dei presenti dà le spalle al campo mettendo in mostra una bandiera tricolore con la scritta "libertà". Gli ultrà Italia da trasferta – si definiscono così – non hanno un'appartenenza politica ben definita: il gesto di ieri nasce dai fatti del 7 ottobre e dalla reazione israeliana nella Striscia di Gaza. Poi, i 90' che ci spingono avanti. —

Le altre partite

Kolo Muani e Dembélé La Francia piega il Belgio

La Francia si riscatta dopo la sconfitta casalinga con l'Italia e a Lione batte 2-0 il Belgio, nel replay degli ottavi di finale all'ultimo Europeo, con i gol di Kolo Muani e Dembélé. Nella Lega B gruppo 3 della Nations League, invece, la Norvegia supera l'Austria 2-1 con un gol di Haaland all'80' dopo le reti di Myhre e Sabitzer. Nello stesso girone netta vittoria della Slovenia sul Kazakistan (3-0 con tripletta di Sesko) che ora guida la classifica insieme alla Norvegia. Nel gruppo 4, invece, il Galles passa 2-1 in Montenegro con due gol nei primi 3 minuti, mentre la Turchia di Montella batte 3-1 l'Islanda grazie alla tripletta di Akturkoglu. Lega C gruppo 2: Cipro-Kosovo 0-4 e Romania-Lituania 3-1. Oggi altre 9 partite: spiccano Olanda-Germania e Inghilterra-Finlandia.

DUE PARTITE DA TITOLARE E BUONI SEGNALI DALL'ESTERNO

La Croazia fa bene a Borna Sosa Così il Toro è pronto a lanciarlo

GIANLUCA ODDENINO
TORINO

Non tutte le soste vengono per nuocere. Il Toro primo in classifica si è dovuto fermare sul più bello e ha perso ben 11 giocatori causa nazionali, ma Paolo Vanoli un piccolo sorriso può regalarselo nonostante abbia visto complicarsi il suo lavoro sul campo. Non ha ancora potuto allenare gli ultimi due arrivati, visto che Maripan e Walukiewicz sono stati convocati da Cile e Polonia, però la permanenza a Torino dello scozzese Ché Adams e soprattutto i 180 minuti giocati da Borna Sosa con la sua Croazia sono le migliori notizie possibili per il tecnico granata. Che oggi riapre il suo laboratorio al Filadelfia in vista della partita di domenica al Grande Torino contro il Lecce e, in attesa dei primi nazionali, può puntare con forza sul croato per la fascia sinistra. Dopo averlo schierato titolare a Venezia, nonostante una preparazione estiva scarsa per colpa dell'Ajax che l'ha messo fuori rosa, Vanoli è pronto al bis per la ripresa del campionato.

L'esterno sinistro aveva bisogno solo di giocare per ritrovare il ritmo partita e le due uscite con la nazionale, contro Portogallo e Polonia, sono state perfette per il suo obiettivo. Il ct Dalic l'ha schierato sempre titolare nella zona di campo che più ama e Borna Sosa si è ben comportato, lanciando anche i giusti segnali al Toro. Perché il gioco di Vanoli ha bisogno di esterni forti e l'ingaggio del 26enne era la mossa giusta, a maggior ragione dopo i tentennamenti di Gosens. La cessione improvvisa di Bellanova ha spezzato un meccanismo potenzialmente perfetto sulle fasce e ora tocca al croato fare la differenza sulla corsia mancina, che da anni aspettava un giocatore con questo potenziale. Il Toro se l'è garantito in prestito con diritto di riscatto fissato in 7 milioni di euro: un potenziale affare, visto che l'Ajax nell'estate 2023 l'aveva preso dallo Stoccarda per 10 milioni. Vanoli si aspetta tanto da Borna Sosa e le due prestazioni con la Croazia l'hanno confortato, così come si è ben comportato Ilic con la Serbia e Walukiewicz con la Polonia oltre alle prestazioni super di Ricci. Da oggi il Filadelfia tornerà a riempirsi e il Toro non vede l'ora di riprendere da dove aveva finito. —



Borna Sosa, 26 anni

Un automobilista ha vinto una causa da 6mila euro. La compagnia non voleva rimborsarlo perché non si era rivolto a un carrozziere convenzionato

L'assicuratore non paga i danni da grandine Il tribunale lo condanna al risarcimento

IL CASO

ELISA SOLA

La compagnia di assicurazioni non può rifiutarsi di pagare i danni da grandine soltanto perché l'automobilista ha fatto riparare la macchina da un carrozziere diverso da quelli convenzionati con la stessa compagnia. Lo ha stabilito il tribunale di Torino - sezione civile - che ha condannato un noto assicuratore a risarcire di 10mila euro (di cui seimila di carrozziere e 4mila di spese di lite) il proprietario di una Fiat Doblò rovinata dalla grandine.

La sentenza è del 29 luglio e si riferisce ai danni di un violento temporale che risale al 17 giugno 2020. Il provvedimento del tribunale, se diventerà definitivo, potrebbe marcare in maniera ancora più profonda la via, già tracciata in giurisprudenza, sulla tutela dei consumatori che a causa del maltempo si sono ritrovati con le auto quasi distrutte. Un evento capitato sempre più spesso negli ultimi mesi nella nostra città, colpita da una raffica di grandinate.

Il torinese che ha vinto la causa aveva spiegato: «Dopo quella brutta grandinata ho dovuto pagare 6080 euro di tasca mia. Pensavo che fosse solo un anticipo. Avevo stipulato con la mia compagnia una polizza che comprendeva anche i rischi legati a danni da eventi naturali. Quindi ero tranquillo».

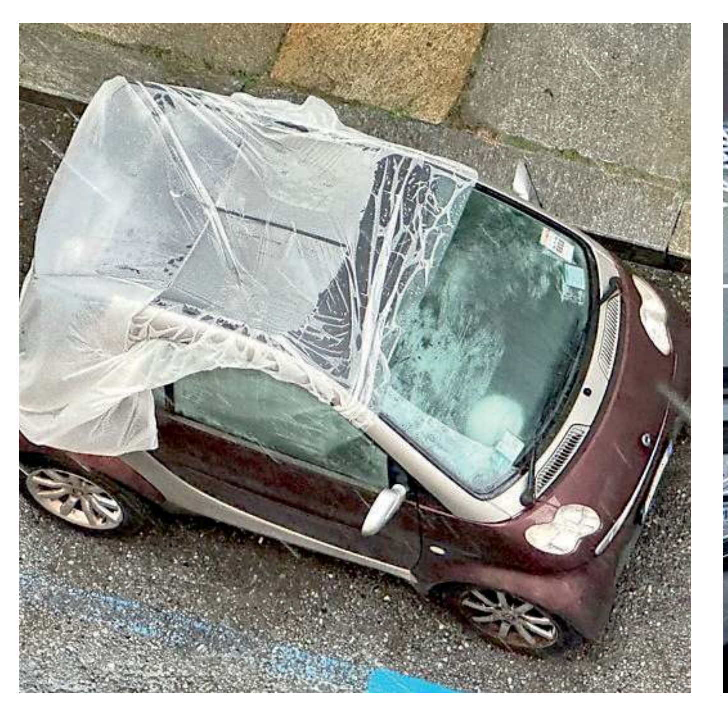
«E per essere ancora più sereno - aveva precisato il proprietario del Doblò - avevo chiamato l'ufficio sinistri, annunciando che mi sarei rivolto dal mio carrozziere di fiducia. E a voce, dalla compagnia, mi avevano detto che mi avrebbero coperto. Al momento di rimborsarmi però, l'assicurazione si è rifiutata. Mi ha detto che siccome non ero andato da un carrozziere convenzionato, non avrei avuto diritto a niente».

La giudice Claudia Gemelli ha dato ragione al cittadino. «La clausola del contratto che prevede la decadenza dall'indennizzo in caso di riparazione presso altro centro di autoriparazione è nulla - c'è scritto nella sentenza - perché è una clausola vessatoria per lo squilibrio di obblighi e diritti derivanti dal contratto, non oggetto di specifica trattativa individuale, e non conoscibile in ragione della modalità di redazione del modulo contrattuale in violazione dell'articolo 166 del codice di assicurazioni».

I legali della compagnia avevano ribadito che la clausola della decadenza dell'indennizzo fosse nota.

Ma per il tribunale non ci sono dubbi: includere nella polizza una clausola per cui si obbliga l'automobilista a rivolgersi a determinati carrozzieri non sarebbe lecito. Perché è una clausola che «determina a carico del consumatore un significativo squilibrio dei diritti e degli obblighi». Non solo. La polizza sarebbe stata scritta in maniera ingannevole. «Il contratto deve essere redatto - precisa la giudice - dando particolare evidenza alle clausole che indicano decadenze o limitazioni delle garanzie, in applicazione dei principi di trasparenza, diligenza e correttezza».


Una delle violente grandinate che ha colpito Torino questa estate (foto Reporters)





La giudice: "La polizza deve essere scritta in modo trasparente"

Invece, l'assicurazione avrebbe usato «una tecnica redazionale poco trasparente e del tutto inidonea a porre l'attenzione dell'assicurato sul rischio di non vedersi riconosciuto l'indennizzo, pur a fronte del verificarsi di un rischio assicurato in vigenza di polizza e del regolare pagamento del premio». «Deve ritenersi inefficace nei confronti dell'attore - è la conclusione della sentenza - la clausola volta ad escludere l'indennizzo per l'ipotesi di riparazione in centro diverso da quelli convenzionati con l'assicurazione». —

Specchio dei tempi

«Le inutili manutenzioni estive di una metropolitana che si blocca troppo spesso»
«San Salvario, movida o malavita?» – «Visita dermatologica per la 92enne? A Verbania a gennaio»

Un lettore scrive:

«Il 4 settembre prendo per la prima volta la metro, per andare in centro, dopo il fermo di un mese di tutta la metropolitana per motivi tecnici (a proposito, ma come fanno a Parigi, Londra, Pechino, a costruire muove linee, con decine di km di tragitto, senza fermare tutte le linee?) Viaggio di andata in centro, tutto bene. Al ritorno prendo la metro a Porta Susa, ma il convoglio non parte! Il servizio rimane bloccato dalle 15,36 alle 15,57. Ripreso il servizio, sempre sullo stesso convoglio, dopo la fermata Racconigi, in galleria, la metro effettua una brusca frenata e si spengono le luci. Questa volta restiamo bloccati solo dalle 16,01 alle 16,07».

LORENZO ZATTERI

Un lettore scrive:

«Sono un piccolo esercente di San Salvario con attività di somministrazione che vorrebbe attirare l'attenzione sulla gravissima situazione di degrado e pericolo del quartiere. Al mattino gli spacciatori presidiano le rispettive zone; dietro le campane dell'immondizia stazionano personaggi che urlano dal mattino presto a tarda notte. Nei dehors chiusi ci sono gruppi di persone che discutono animatamente quando non finisce in rissa con bottiglie rotte. I monopattini sfrecciano sui marciapiedi alla massima velocità anche negli spazi tra pedane dei dehor e l'uscita di clienti. E se qualche cameriere si permette di far presente che è pericoloso viene pesantemente insultato se non peggio. Per non parlare dei gruppi che fumano crack e del numero di persone che dormono per strada, situazione che calpesta la dignità umana. Le ronde miste di esercito e forze dell'ordine non servono. Mi domando se non sia obbiettivo dell'Amministrazione far tornare San Salvario a ciò che era 15 anni fa. Rendo noto che il 21 agosto la Città ha inviato una pec con la quale trasmetteva agli esercenti l'obbligo di formare i collaboratori (spostando sugli esercente e i propri collaboratori le responsabilità) "invitando gli avventori a contenere eventuali comportamenti pregiudizievoli dell'altrui riposo e tranquillità, che impediscano o ostacolino la libera fruibilità degli spazi pubblici o che compromettano l'igiene e il decoro della Città". Ma, a 10 metri dalle attività, chi si occupa di decoro e igiene? La Città e le Forze dell'ordine cosa fanno? Non possiamo continuare ad essere soli».

ERNESTO CATALANO

Una lettrice scrive:

«Mia mamma, 93 anni, necessita di 2 visite, una dermatologica, e una allergologica. Telefonando al Cup per la visita allergologica non c'è disponibilità, per quella dermatologica, ci sarebbe posto a gennaio a Verbania, a 138 km di distanza da dove abito. Vorrei capire, visto che sulla ricetta c'è la priorità, come posso fare a spostare una persona che, vista l'età, non è in condizioni di affrontare lunghi viaggi. C'è una soluzione?»

PATRIZIA CANALE

PROGRAMMI TV

DEL 10 SETTEMBRE 2024

RAI 1

6.00 **RaiNews24.** ATTUALITÀ
6.30 **TG1.** ATTUALITÀ
6.35 **Tgunomattina.** ATTUALITÀ
8.00 **TG1.** ATTUALITÀ
8.35 **UnoMattina.** ATTUALITÀ
9.20 **Santa Messa dalla spianata Taci Tol presieduta da Papa Francesco.** ATTUALITÀ
11.00 **Storie italiane.** ATTUALITÀ
11.55 **È sempre mezzogiorno.** LIFESTYLE
13.30 **Telegiornale.** ATTUALITÀ
14.05 **La volta buona.** ATTUALITÀ
16.00 **Il paradiso delle signore.** FICTION
17.05 **La vita in diretta.** ATTUALITÀ
18.45 **Reazione a catena.** SPETT
20.00 **Telegiornale.** ATTUALITÀ
20.30 **Cinque minuti.** ATTUALITÀ
20.35 **Affari Tuoi.** SPETTACOLO

21.30 **I leoni di Sicilia**
SERIE. Nell`800 i fratelli Paolo e Ignazio Florio lasciano la Calabria per cercare fortuna a Palermo. Ma sarà il figlio di Paolo, Vincenzo, a trasformare Casa Florio in un vero impero.

23.35 **Porta a Porta.** ATTUALITÀ
1.20 **Sottovoce.** ATTUALITÀ
1.50 **Che tempo fa.** ATTUALITÀ
1.55 **RaiNews24.** ATTUALITÀ

RAI 2

11.00 **Tg Sport.** ATTUALITÀ
11.20 **Un'estate all'isola d'Elba.** FILM (Comm., 2021)
13.00 **Tg2 - Giorno.** ATTUALITÀ
13.30 **Tg2 E...state con Costume.** ATTUALITÀ
13.50 **Tg2 - Medicina 33.** ATT
14.00 **Ore 14.** ATTUALITÀ
15.25 **BellaMà.** SPETTACOLO
17.00 **Squadra Speciale Stoccarda.** SERIE
17.50 **Rai Parlamento Telegiornale.** ATTUALITÀ
17.55 **Tg2 - L.I.S..** ATTUALITÀ
18.00 **Tg 2.** ATTUALITÀ
18.15 **Qualificazioni Europeo 2025: Norvegia - Italia.** CALCIO
20.30 **Tg 2 20.30.** ATTUALITÀ
21.00 **Tg2 Post.** ATTUALITÀ

21.20 **The Floor - Ne rimarrà...**
SPETTACOLO. Ciro Priello e Fabio Balsamo alla conduzione del divertente quiz "The Floor", l`iconico pavimento a scacchiera dove 100 nuovi concorrenti sono pronti a sfidarsi.

23.35 **La fisica dell'amore.** LIFESTYLE
0.50 **La profezia dell'armadillo.** FILM (Comm., 2018) con Simone Liberati, Valerio Aprea. Regia di Emanuele Scaringi

RAI 3

10.30 **Elisir.** ATTUALITÀ
12.00 **TG3.** ATTUALITÀ
12.25 **Quante storie.** ATTUALITÀ
13.00 **Geo.** DOCUMENTARI
13.15 **Passato e Presente.** DOC
14.00 **TG Regione.** ATTUALITÀ
14.20 **TG3.** ATTUALITÀ
14.50 **Piazza Affari.** ATTUALITÀ
15.00 **TG3 - L.I.S..** ATTUALITÀ
15.05 **Rai Parlamento Telegiornale.** ATTUALITÀ
15.10 **Teche Kids - La tv dei ragazzi fa 70!.** SPETTACOLO
15.50 **Aspettando Geo.** ATTUALITÀ
17.00 **Geo.** DOCUMENTARI
19.00 **TG3.** ATTUALITÀ
19.30 **TG Regione.** ATTUALITÀ
20.00 **Blob.** ATTUALITÀ
20.20 **Caro Marziano.** ATTUALITÀ
20.40 **Il Cavallo e la Torre.** ATT

21.20 **Maledetta primavera**
FILM. (Dr., 2020) con Micaela Ramazzotti. Regia di Elisa Amoruso. Un incontro improvviso sconvolge la vita di Nina, quello con una tredicenne coetanea che vive nel palazzo di fronte...

20.45 **Un posto al sole.** SOAP
23.00 **A casa di Maria Latella.** ATTUALITÀ
24.00 **Tg3 - Linea Notte.** ATTUALITÀ
1.00 **Meteo 3.** ATTUALITÀ
1.05 **Sorgente di vita.** ATTUALITÀ

CANALE 5

6.00 **Prima pagina Tg5.** ATTUALITÀ
7.55 **Traffico.** ATTUALITÀ
8.00 **Tg5 - Mattina.** ATTUALITÀ
8.45 **Mattino Cinque News.** ATTUALITÀ
10.55 **Forum.** ATTUALITÀ
13.00 **Tg5.** ATTUALITÀ
13.40 **Beautiful.** SOAP
14.10 **Endless Love.** TELENOVELA
14.45 **My Home My Destiny.** SERIE
15.45 **La promessa.** TELENOVELA
16.55 **Pomeriggio Cinque.** ATTUALITÀ
18.45 **La ruota della fortuna.** SPETTACOLO
19.55 **Tg5 Prima Pagina.** ATTUALITÀ
20.00 **Tg5.** ATTUALITÀ
20.40 **Paperissima Sprint.** SPETTACOLO

21.20 **Temptation Island**
SPETTACOLO. Filippo Bisciglia riunisce in spiaggia, davanti al falò, le coppie protagoniste di questa edizione del reality. Ci saranno confronti infuocati, scatenati dai filmati da visionare.

1.00 **Tg5 Notte.** ATTUALITÀ
1.35 **Paperissima Sprint.** SPETTACOLO
2.15 **Ciak Speciale.** SPETTACOLO
2.20 **Come un delfino.** SERIE
3.20 **All American.** SERIE

ITALIA 1

6.45 **CHIPs.** SERIE
7.40 **Rizzoli & Isles.** SERIE
8.35 **Law & Order: Unità Speciale.** SERIE
10.30 **C.S.I. New York.** SERIE
12.25 **Studio Aperto.** ATTUALITÀ
13.00 **Sport Mediaset - Anticipazioni.** ATTUALITÀ
13.05 **Sport Mediaset.** ATTUALITÀ
13.50 **The Simpson.** CARTONI ANIMATI
15.05 **I Griffin.** CARTONI ANIMATI
15.35 **Magnum P.I..** SERIE
17.30 **Person of Interest.** SERIE
18.20 **Studio Aperto.** ATTUALITÀ
19.00 **Studio Aperto Mag.** ATTUALITÀ
19.30 **Fbi: Most Wanted.** SERIE
20.30 **N.C.I.S..** SERIE

21.20 **I Mercenari 2**
FILM. (Az., 2012) con Sylvester Stallone, Jason Statham. Regia di Simon West. Barney (Sylvester Stallone) e i suoi mercenari partecipano ad una nuova missione al

23.20 **Today You Die.** FILM (Az., 2005) con Steven Seagal, Anthony ""Treach'' Criss. Regia di Don E. FauntLeRoy. ★
1.10 **Ciak Speciale.** SPETTACOLO

RETE 4

7.45 **Love is in the air.** TELENOVELA
8.45 **Grand Hotel - Intrighi e Passioni.** SERIE
9.45 **Tempesta d'amore.** SOAP
10.55 **Mattino 4.** ATTUALITÀ
11.55 **Tg4 Telegiornale.** ATTUALITÀ
12.20 **Meteo.it.** ATTUALITÀ
12.25 **La signora in giallo.** SERIE
14.00 **Lo sportello di Forum.** ATT
15.25 **Retequattro - Anteprima Diario Del Giorno.** ATTUALITÀ
15.30 **Diario Del Giorno.** ATTUALITÀ
16.35 **Per pochi dollari ancora.** FILM (West., 1967) con Giuliano Gemma, Dan Vadis. Regia di Giorgio Ferroni. ★
19.00 **Tg4 Telegiornale.** ATTUALITÀ
19.35 **Meteo.it.** ATTUALITÀ
19.40 **Terra Amara.** SERIE
20.30 **4 di Sera.** ATTUALITÀ

21.25 **È sempre Cartabianca**
ATTUALITÀ. Appuntamento con Bianca Berlinguer e il suo programma, per raccontare l`attualità, la politica e i fatti più importanti del momento.

0.50 **Ore 10: calma piatta.** FILM (Thr., 1988) con Sam Neill, Nicole Kidman. Regia di Phillip Noyce. ★★★
2.40 **Tg4 - Ultima Ora Notte.** ATTUALITÀ

LA 7

6.00 **Meteo - Oroscopo - Traffico.** ATTUALITÀ
7.00 **Omnibus news.** ATTUALITÀ
7.40 **Tg La7.** ATTUALITÀ
7.55 **Omnibus Meteo.** ATTUALITÀ
8.00 **Omnibus - Dibattito.** ATTUALITÀ
9.40 **Coffee Break.** ATTUALITÀ
11.00 **L'Aria che Tira.** ATTUALITÀ
13.30 **Tg La7.** ATTUALITÀ
14.15 **Tagadà - Tutto quanto fa politica.** ATTUALITÀ
16.40 **Taga Focus.** ATTUALITÀ
17.00 **C'era una volta... Il Novecento.** DOCUMENTARI
17.55 **The Royal Collection.** DOCUMENTARI
18.55 **Padre Brown.** SERIE
20.00 **Tg La7.** ATTUALITÀ
20.35 **Otto e mezzo.** ATTUALITÀ

21.15 **World Trade Center★★★**
FILM. (Dr., 2006) con Nicolas Cage. Regia di Oliver Stone. La vera dei due poliziotti rimasti intrappolati sotto le macerie dopo l'attacco alle "Torri Gemelle" dell'11 settembre.

23.30 **La7 Doc.** DOCUMENTARI
0.45 **Speciale Tg La7.** ATTUALITÀ
4.40 **La7 Doc.** DOCUMENTARI

DIGITALI TERRESTRI

RAI 4 — 21

17.35 **Castle.** SERIE
19.05 **Bones.** SERIE
20.35 **Criminal Minds.** SERIE
21.20 **Speak No Evil.** FILM
23.00 **Vivarium.** FILM
0.40 **Anica Appuntamento Al Cinema.** ATTUALITÀ
0.45 **Criminal Minds.** SERIE
1.25 **I fiumi di porpora - La serie.** SERIE

RAI 5 — 23

17.55 **Muti prova Aida.** SPETTACOLO
18.50 **Visioni.** DOCUMENTARI
19.20 **Rai News - Giorno.** ATTUALITÀ
19.25 **Art Rider.** DOCUMENTARI
20.20 **Prossima fermata Asia.** DOCUMENTARI
21.15 **Un anno con Salinger.** FILM
22.55 **Io si tu no.** FILM
23.05 **Cortometraggio - Estranei.** FILM

RAI STORIA — 54

19.25 **Rai News - Giorno.** ATTUALITÀ
19.30 **R.A.M..** DOC
19.45 **L'India vista da Rossellini.** DOC
20.10 **Il giorno e la storia.** DOCUMENTARI
20.30 **Passato e Presente.** DOCUMENTARI
21.10 **Gli aerei dell'11 settembre.** DOC
22.40 **19 settembre 1943. La strage di Boves.** DOCUMENTARI

RAI MOVIE — 24

10.45 **La scoperta dell'alba.** FILM
12.15 **Cartagine in fiamme.** FILM
14.10 **Silverado.** FILM
16.25 **La carica degli apaches.** FILM
17.55 **Gli uomini dal passo pesante.** FILM
19.40 **Una pistola per cento bare.** FILM
21.10 **Prospect.** FILM
22.50 **The Gunman.** FILM

NOVE — 9

18.00 **Little Big Italy.** LIFESTYLE
19.20 **Cash or Trash - Chi offre di più?.** SPETTACOLO
21.25 **11 settembre - Io c'ero.** DOCUMENTARI
23.25 **Blindati: viaggio nelle carceri.** ATTUALITÀ
2.35 **Harris - Trump: Il dibattito (live).** ATTUALITÀ

CIELO — 26

18.15 **Love It or List It - Prendere o lasciare Australia.** LIFESTYLE
19.20 **Piccole case per vivere in grande.** SPETTACOLO
19.55 **Affari al buio.** DOCUMENTARI
20.25 **Affari di famiglia.** SPETTACOLO
21.20 **Gomorra - La serie.** SERIE
22.10 **Gomorra - La serie.** SERIE

TV8 — 8

17.15 **L'amore non ha prezzo.** FILM
19.00 **Alessandro Borghese - 4 ristoranti.** LIFESTYLE
20.25 **100% Italia.** SPETTACOLO
21.30 **Bohemian Rhapsody.** FILM
0.25 **X Factor la nuova banda.** SPETTACOLO
1.10 **Sex and the City.** SERIE
3.10 **Due cuori e una provetta.** FILM

REAL TIME — 31

13.50 **Casa a prima vista.** SPETTACOLO
16.00 **Bake Off Italia: dolci in forno.** SPETTACOLO
17.55 **Primo appuntamento.** SPETTACOLO
19.25 **Casa a prima vista.** SPETTACOLO
21.30 **Primo appuntamento.** SPETTACOLO
23.05 **Primo appuntamento.** SPETTACOLO
0.40 **ER: storie incredibili.** DOCUMENTARI

DMAX — 52

18.35 **La febbre dell'oro.** DOCUMENTARI
19.30 **Vado a vivere nel bosco.** SPETTACOLO
21.25 **Il boss del paranormal.** SPETTACOLO
22.20 **Il boss del paranormal.** SPETTACOLO
23.15 **WWE Smackdown.** WRESTLING
1.15 **Cacciatori di fantasmi.** DOCUMENTARI

IL TEMPO

Temporanea tregua dal maltempo. La giornata sarà contraddistinta da un generale miglioramento del tempo.

IL SOLE
SORGE ALLE ORE **07.02**
CULMINA ALLE ORE **13.26**
TRAMONTA ALLE ORE **19.49**

LA LUNA
SI LEVA ALLE ORE **14.40**
CALA ALLE ORE **22.51**
PRIMO QUARTO **11 SET**

LA PREVISIONE DI OGGI

SOLE · NUVOLOSO · POCO NUVOLOSO · COPERTO · VARIABILE · PIOGGIA DEBOLE · PIOGGIA INTENSA · TEMPORALE · NEBBIA · NEVE · VENTO · MARE CALMO · POCO MOSSO · MARE MOSSO

Situazione
Sole su molte regioni e un clima anche più caldo, a tratti estivo. Sono previste ancora delle precipitazioni, spesso temporalesche, soltanto sulla fascia adriatica centro-meridionale e sul basso Tirreno. Temperature in aumento. Venti dai quadranti settentrionali.

Nord
In questa giornata non ci saranno grosse precipitazioni, se non qualcuna sui confini alpini. Il cielo sarà sereno o poco nuvoloso.

Centro
La giornata sarà contraddistinta da generali condizioni di bel tempo con cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni. Clima estivo.

Sud
In questa giornata non ci saranno grosse piogge, se non qualcuna, temporalesca, sulle coste tirreniche di Calabria e Sicilia e in Puglia.



LA PREVISIONE DI DOMANI

Mattinata soleggiata poi, nel pomeriggio, peggiorerà al Nord con piogge e temporali che dai settori alpini raggiungeranno le zone pianeggianti.

LA PREVISIONE DI DOPO DOMANI

Giornata via più compromessa da precipitazioni diffuse su Lombardia, Nordest e poi al Centro e quindi al Sud in serata. Venti in rinforzo, anche forti.

QUALITÀ DELL'ARIA

	PM10	PM2.5	NO_2	SO_2		PM10	PM2.5	NO_2	SO_2
Ancona	5.6	3.8	3.6	0.7	Milano	10.4	8.0	19.4	1.6
Aosta	3.9	3.1	2.3	0.1	Napoli	15.5	8.0	20.4	2.3
Bari	7.4	4.0	2.5	0.4	Palermo	17.9	6.1	2.5	0.3
Bologna	9.3	7.9	8.6	0.8	Perugia	5.8	3.7	3.2	0.2
Cagliari	15.7	6.8	1.7	0.3	Potenza	6.5	3.3	1.7	0.1
Campobasso	4.3	3.1	2.3	0.1	Roma	7.0	4.6	6.3	0.3
Catanzaro	12.1	4.3	1.2	0.2	Torino	11.2	8.6	15.0	1.2
Firenze	9.4	7.0	8.7	0.4	Trento	5.8	4.7	5.3	0.2
Genova	6.1	4.9	12.8	2.5	Trieste	5.2	4.5	7.5	1.4
L'Aquila	5.8	4.3	3.0	0.2	Venezia	7.5	6.2	12.1	1.9

Valori espressi in µg/m³

LE NEWSLETTER



La cucina della Stampa
Ogni mattina la newsletter del direttore Andrea Malaguti, con le scelte della prima pagina e gli articoli più interessanti



Sotto la Mole
Per scoprire Torino e ciò che succede in città da un punto di vista differente



Metternich
La newsletter de La Stampa dedicata agli Esteri a cura di Alberto Simoni



Per le ultime notizie e per iscriverti a tutte le nostre newsletter **lastampa.it**





UN VINCITORE. UN CRONOMETRISTA.

Quando le imbarcazioni voleranno sulle acque di Barcellona, OMEGA misurerà ogni manovra con precisione al centesimo di secondo. Ancora una volta, infatti, ci è stato affidato il ruolo di Cronometrista Ufficiale. Questo straordinario segnatempo Master Chronometer celebra il nostro prestigioso incarico alla 37ª edizione della regata più famosa al mondo. Un perfetto tributo con la celebre coppa sempre in vista.





SEAMASTER DIVER 300M
Co-Axial Master Chronometer

Milano • Roma • Venezia • Firenze • Aeroporto Fiumicino

omegawatches.it

PREZZI TANDEM NELLE AREE DIFFUSIONALI INDICATE SUL GIORNALE LOCALE: EURO 1,60 CON IL CORRIERE DI ROMAGNA – SABATO CON CORRIERE DI ROMAGNA E TUTTOLIBRI EURO 2,00 - DOMENICA CON CORRIERE DI ROMAGNA E SPECCHIO EURO 2,00 - CON CORRIERE DI ROMAGNA E SALUTE EURO 2,30 – CON CORRIERE DI ROMAGNA E PIACERI DEL GUSTO EURO 2,30 - FRANCIA (COSTA AZZURRA) EURO 3